

Rivista Diocesana Udinese

Atti ufficiali e vita ecclesiale
dell'anno 2018

2019 ANNO C.V. **NUM. 3** (ATTI ANNO 2018)

RIVISTA DIOCESANA UDINESE
ATTI UFFICIALI E VITA ECCLESIALE DELL'ANNO 2018



Direttore: mons. Pierluigi Mazzocato

Direttore responsabile: mons. Guido Genero

Registrazione Tribunale di Udine n. 12 del 25 ottobre 1948

Redazione e amministrazione: Curia diocesana, via Treppo 7, tel. 0432.414511

Tipografia: Luce srl, via Zanussi 301- Udine

Abbonamento annuo: euro 35

Sommario

DOCUMENTI DELLA CET

COMUNICATI STAMPA

| | |
|--|-------|
| Riflessione sull'essere vescovi oggi, incontro con l'Agesci e scuole paritarie..... | p. 7 |
| Come la chiesa vive la carità..... | p. 9 |
| Pastorale sul territorio, Caritas e questione migranti..... | p. 10 |
| Incontro e dialogo con il card. Ladaria (prefetto della Congregazione per la dottrina della fede) su salvezza e santità cristiana..... | p. 11 |

VITA DELLA DIOCESI

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

| | |
|---|-------|
| Per la Quaresima «VI DARÒ UN CUORE NUOVO» (Ez 36,26)..... | p. 15 |
| Per la Pasqua di Risurrezione..... | p. 16 |
| Per le comunità della Carnia colpite dal maltempo..... | p. 17 |
| Per l'Avvento..... | p. 17 |
| Per il Santo Natale..... | p. 19 |

Omelie

| | |
|--|-------|
| Solennità di Maria SS. Madre di Dio e 51ª Giornata mondiale della pace..... | p. 20 |
| Solennità dell'Epifania del Signore..... | p. 21 |
| Esequie di mons. Giuseppe Cargnello..... | p. 23 |
| Esequie di don Alessandro Belliato..... | p. 25 |
| Nella memoria di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti..... | p. 26 |
| Esequie di don Giacinto Marchiol..... | p. 28 |
| Nella Santa Messa in occasione della 22ª Giornata mondiale per la Vita consacrata..... | p. 30 |
| Nella Santa Messa in occasione della «Giornata per la Vita»..... | p. 31 |
| Esequie di don Gino Del Fabbro..... | p. 33 |
| Esequie di don Remigio Trevisan..... | p. 34 |
| Nella Santa Messa crismale del Giovedì santo..... | p. 36 |
| Nella solennità della Pasqua..... | p. 39 |
| Esequie di don Marco Del Fabro..... | p. 40 |
| Esequie di don Giovanni Nimis..... | p. 42 |
| Nella ordinazione presbiterale di Ferigutti Francesco, Greatti Paolo, Lacovig Michele, Paschini Alberto, Sibau Michele, Zignin Nicola..... | p. 44 |
| In occasione della Festa diocesana degli Immigrati cattolici..... | p. 45 |
| Nei Primi vesperi dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato..... | p. 47 |
| Nella Santa Messa della solennità dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato..... | p. 49 |
| Esequie di don Giacomo Muzzolini..... | p. 50 |
| Esequie di don Gianni Giacomini..... | p. 52 |

| | |
|---|-------|
| Esequie di don Giuseppe Morandini..... | p. 53 |
| In occasione del pellegrinaggio diocesano a Castelmonte..... | p. 55 |
| Esequie di don Ercole Colautto..... | p. 57 |
| Esequie di don Plinio Galasso..... | p. 58 |
| In occasione del 60° congresso dell'Associazione Friulana Donatori di sangue..... | p. 60 |
| In occasione del "Voto cittadino"..... | p. 61 |
| Nella solennità di Tutti i Santi..... | p. 63 |
| In occasione dell'ammissione dei candidati al diaconato e presbiterato..... | p. 64 |
| Nella solennità del Santo Natale..... | p. 66 |

Catechesi

| | |
|---|-------|
| In occasione delle 4 Stazioni dei "Quaresimali d'arte"..... | p. 68 |
| Nella veglia di Quaresima con i giovani..... | p. 73 |

Interventi

| | |
|----------------------------------|-------|
| Preghiera del Venerdì Santo..... | p. 75 |
|----------------------------------|-------|

Documenti

| | |
|---|-------|
| SIANO UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDIA (Gv 17,21) LE COLLABORAZIONI PASTORALI <i>Nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano</i> ORIENTAMENTI PASTORALI..... | p. 76 |
|---|-------|

ATTI DELLA CANCELLERIA

| | |
|---|--------|
| Nomine..... | p. 122 |
| Altri provvedimenti..... | p. 126 |
| Statuto della Commissione diocesana per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia di culto..... | p. 127 |
| Incardinazione..... | p. 130 |
| Ordinazioni sacre..... | p. 130 |
| Giubilei sacerdotali..... | p. 131 |

UFFICIO ECONOMATO

| | |
|---|--------|
| Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2017..... | p. 132 |
| Sintesi del bilancio al 31.12.2017..... | p. 134 |

| | |
|--------------------------------------|--------|
| DIARIO DELL'ARCIVESCOVO | p. 138 |
|--------------------------------------|--------|

| | |
|------------------------|--------|
| NECROLOGI | p. 156 |
|------------------------|--------|

**DOCUMENTI
DELLA COMMISSIONE
EPISCOPALE TRIVENETA**

COMUNICATI STAMPA DELLA CET**RIFLESSIONE SULL'ESSERE VESCOVI OGGI, INCONTRO
CON L'AGESCI E SCUOLE PARITARIE****A Cavallino la due giorni dei Vescovi del Nordest***Cavallino (VE), 9 gennaio 2018*

Un racconto reciproco e un confronto fraterno, ad ampio raggio e a cuore aperto, sulla figura del Vescovo oggi: è quanto hanno fatto i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) l'8 e il 9 gennaio uu.ss. presso Casa Maria Assunta a Cavallino (Venezia) nel corso della "due giorni" che li riunisce tradizionalmente subito dopo il periodo natalizio.

"Abbiamo desiderato vivere quest'appuntamento - hanno affermato - ripensando alla nostra identità e al nostro ministero di Vescovi, a partire dall'esperienza personale e concreta di ciascuno di noi, per aiutarci a comprendere meglio e insieme le sfide che incontriamo e sperimentiamo ogni giorno. È stato un continuo raccontarsi, mettendoci tutti davanti alle nostre responsabilità episcopali, con le proprie esperienze, e dicendo ognuno agli altri confratelli come cerchiamo di vivere la nostra umanità e la nostra fede, il servizio pastorale che ci è stato affidato e come ci poniamo di fronte alla realtà ecclesiale e al mondo".

Gli interventi personali di chi è alla guida delle Diocesi del Nordest - e i vari momenti di dialogo - hanno, di volta in volta, toccato diversi aspetti: l'umanità della persona del Vescovo, la sua fede e vita spirituale, il modo di tradurre concretamente il compito di essere "padre" e "pastore" in mezzo al popolo, il rapporto del Vescovo con i sacerdoti, la concreta attuazione della comunione e collegialità del ministero episcopale. Filo conduttore è stata l'esigenza di comprendere meglio come il Vescovo, per il suo ministero e nella sua persona, sia oggi chiamato ad annunciare il Vangelo in un contesto di profondi cambiamenti e che desta molti interrogativi.

Nella prima parte della "due giorni" i Vescovi hanno ascoltato l'intervento e la testimonianza di alcune persone significative che hanno raccontato, a loro volta, come il Vescovo è percepito oggi e che cosa da lui ci si aspetta nel mondo ecclesiale e nella società. Hanno partecipato a questa sessione dei lavori il giornalista di Avvenire Umberto Folena che ha evidenziato come il Vescovo sia spesso oggetto di richieste pressanti ma contraddittorie tra loro o sia spesso "classificato" e sottoposto ad etichette fuorvianti, il monaco camaldolese e sociologo Giovanni Dalpiaz che ha cercato di raccogliere impressioni e diverse modalità di "riconoscimento" che riguardano il Vescovo e che arrivano da parte dei giovani e dei preti in un mix di vicinanza e

lontananza, e infine la prof.ssa Pina De Simone - docente di etica, filosofia delle religioni e teologia - che ha sottolineato il carattere di "unicità" che appartiene ad ogni Vescovo soffermandosi poi sull'esigenza, non sempre bene espressa sia da chi è dentro la realtà ecclesiale sia da chi rimane "sulla soglia", che il Vescovo sia soprattutto "un padre e un maestro".

A conclusione della due giorni il Presidente della Cet Francesco Moraglia ha dichiarato che "le molte riflessioni emerse hanno delineato un profilo spirituale molto ricco e articolato del Vescovo che cerca di vivere bene il suo ministero episcopale a servizio di questo territorio. Abbiamo anche individuato alcune modalità di maggiore condivisione, dialogo e preghiera comune tra noi Vescovi del Triveneto e che già nelle prossime occasioni d'incontro contiamo di realizzare per accentuare il nostro cammino di fraternità e collegialità episcopale". A margine dei lavori, la sera dell'8 gennaio, i Vescovi hanno incontrato i responsabili di zona e gli assistenti ecclesiastici (nazionale e regionali) dell'Agesci di Veneto, Trentino Alto-Adige e Friuli Venezia Giulia; l'associazione può contare oggi - in queste tre regioni - su 31.000 aderenti nelle varie fasce d'età (di cui oltre 5.400 capi), suddivisi in 300 gruppi. Si è evidenziata l'importanza della presenza dell'assistente ecclesiastico nella vita dell'associazione e i responsabili dell'Agesci hanno, quindi, espresso l'auspicio che ogni comunità capi possa avere sempre un sacerdote di riferimento; hanno poi chiesto ai Vescovi di essere aiutati a "guardare avanti" ed essere sostenuti nel loro cammino educativo, formativo e di discernimento - ispirato dall'antropologia cristiana -, in fedeltà al patto associativo e sempre più inseriti nella vita della comunità ecclesiale.

Nel corso della successiva riunione della Cet i Vescovi del Triveneto hanno definito sorprendente e incomprensibile il taglio avvenuto, a livello nazionale, ai fondi per le scuole paritarie; ciò rappresenta un obiettivo e grave danno alle famiglie e alle comunità locali soprattutto di questo territorio al quale le scuole paritarie offrono e garantiscono un servizio educativo e sociale da sempre molto apprezzato, un valore storicamente riconosciuto e che rappresenta un notevole sgravio alle spese dello Stato. Il mancato finanziamento porterà inevitabili ripercussioni sulle rette e, quindi, incrementi di spesa per molte famiglie di queste regioni. Auspicano, pertanto, che una soluzione ragionevole e adeguata si possa ancora trovare, a loro esclusivo e pieno sostegno. I Vescovi del Veneto auspicano, inoltre, che la Regione Veneto confermi quantomeno il livello di fondi per le paritarie previsto nel 2016.

Parecchi Vescovi, infine, hanno già confermato la loro adesione e presenza alla prossima veglia, in programma giovedì 8 febbraio 2018 a Verona, in occasione della quarta Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di essere umani (in memoria di Santa Bakhita) che avrà per tema "Migrazione senza tratta. Sì alla libertà, no alla schiavitù".

COME LA CHIESA VIVE LA CARITÀ

Confronto con la delegazione regionale della Caritas.

Rinnovato l'organico del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto.

Zelarino (VE), 6 marzo 2018

L'incontro-dialogo dei Vescovi del Nordest con alcuni rappresentanti della delegazione regionale della Caritas - guidata da don Marino Callegari e che riunisce i direttori delle Caritas diocesane di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige - è stato al centro della mattinata dei lavori odierni della Conferenza Episcopale Triveneto a Zelarino (Venezia) ed ha rappresentato l'occasione di riflettere sull'impegno e sul compito dell'intera comunità cristiana nel vivere e testimoniare la carità. La delegazione regionale della Caritas, in questi anni, si è molto impegnata - come realtà di servizio per le Diocesi e di collegamento con la Caritas Italiana - a sviluppare ed approfondire il carattere pastorale ed educativo delle Caritas diocesane per adeguare e ricollocare ogni azione ed attività ai tempi e ai bisogni attuali, anche con un notevole sforzo per realizzare centri e punti di ascolto attrezzati e competenti ed investire nella formazione di Caritas parrocchiali che siano luoghi di riferimento e "di pensiero" da cui possono trarre origine azione e sensibilità caritativa delle singole comunità ecclesiali. Importanti sono i continui e sempre più ricercati momenti di confronto e collaborazione con gli altri Uffici pastorali, per vincere così possibili frammentazioni e riaffermare l'unitarietà dell'azione pastorale della Chiesa. Nello stesso tempo, accanto al lavoro ecclesiale, è stato sottolineato come le Caritas diocesane siano quotidianamente "esperte" sul versante civile ed istituzionale che sempre più preme e interpella - non senza qualche elemento problematico - la Caritas e l'intera Chiesa su settori e contesti "sensibili" e molto visibili anche di fronte all'opinione pubblica (ad esempio sui temi dell'immigrazione e delle nuove marginalità). Nel corso dell'incontro e del dialogo, Vescovi e delegazione Caritas hanno poi introdotto alcune questioni di fondo e di prospettiva che richiedono particolare approfondimento: il futuro e lo sviluppo delle esperienze di volontariato (soprattutto giovanile), l'introduzione e la sperimentazione di forme strutturali e sistemiche di contrasto e lotta alla povertà (v. reddito di inclusione) che danno centralità agli Enti locali, i cambiamenti radicali previsti nel Terzo Settore con la riforma in atto, il rapporto delle Chiese locali con opere, strumenti e "bracci operativi" di diversa forma giuridica ed istituzionale per gestire e portare avanti i diversi servizi, le modalità di gestione delle emergenze su cui le Caritas sono abitualmente coinvolte (v. flussi migratori che interessano il Nordest).

Nella seconda parte della riunione odierna i Vescovi hanno, inoltre, provveduto a rinnovare - con nomina quinquennale - l'organico degli operatori impegnati nel Tribunale ecclesiastico regionale triveneto (Tert); in particolare è stato confermato, per il prossimo quinquennio, mons. Adolfo Zambon (della Diocesi di Vicenza) nell'incarico di Vicario giudiziale.

PASTORALE SUL TERRITORIO, CARITAS E QUESTIONE MIGRANTI

Torreglia (PD), 18 settembre 2018

I Vescovi del Nordest si sono ritrovati il 17 e 18 settembre a Villa Immacolata - Torreglia (Padova) - per una riunione più prolungata della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet). Dopo un iniziale tempo dedicato alla meditazione e condivisione spirituale, i Vescovi si sono confrontati su un tema sempre più presente e sotto attenzione nella vita pastorale di queste Chiese: la situazione presente e futura delle comunità parrocchiali, le nuove forme di cura pastorale del territorio - unità o collaborazioni pastorali ecc. - nella realtà attuale che risente della diminuzione del clero in attività e delle vocazioni (con le relative conseguenze) assieme alla fatica e, talora, anche alla diminuzione dei fedeli laici. La necessaria riflessione su questi aspetti - ha affermato il Patriarca di Venezia e presidente della Cet Francesco Moraglia nel corso del dialogo - "ci aiuti a realizzare una nuova immagine di Chiesa non determinata solo dalle urgenze ma più corrispondente alle vocazioni e ai ministeri ecclesiali, soprattutto riscoprendo e valorizzando la dimensione battesimale e la comunità come soggetto pastorale". Nel confronto tra i Vescovi sono emerse tra l'altro le seguenti riflessioni: lo smarrimento esistente tra quello che la parrocchia è stata per lungo tempo e ciò che è adesso, la fraternità tra i sacerdoti e nella comunità cristiana, i ministeri dei fedeli laici e la loro collaborazione con i sacerdoti, la necessità di non far mancare mai il primo e secondo annuncio del Vangelo non lasciandosi ingabbiare dalle urgenze e soluzioni organizzative per rispondere meglio alle domande di senso che continuano ad essere nel cuore del popolo di Dio e favorire l'incontro con il Signore Gesù che ama e salva, ravvivare la fiducia nell'ascolto della Parola di Dio che saprà suggerire e inventare qualcosa di nuovo e ciò che è veramente importante oggi per rigenerare le comunità cristiane. A seguire, dopo aver svolto, in questi ultimi tempi, un lavoro di analisi su organizzazione e attività delle Caritas diocesane e di ascolto della Delegazione Caritas del Nordest, i Vescovi hanno deciso di indirizzare alla stessa Delegazione una lettera nella quale esprimono apprezzamento e incoraggiamento per l'impegno in atto e il proficuo servizio reso. Raccomandano, in particolare, di privilegiare sempre la funzione pedagogica e formativa della Caritas - per l'animazione dell'intera comunità cristiana nella testimonianza della carità - in quanto sempre più urgente e preziosa, nonché di curare con attenzione e discernimento i rapporti con tutti i soggetti collegati (diversi da Caritas) mantenendo chiara l'attribuzione di compiti e responsabilità. Hanno, inoltre, richiamato l'importanza di garantire sempre massima trasparenza e correttezza nell'uso delle risorse provenienti dai fedeli, dall'otto per mille o da altre fonti. In riferimento alle questioni legate all'immigrazione, i Vescovi del Triveneto hanno, infine, manifestato apprezzamento per quanto le comunità cristiane dei nostri territori hanno fatto e stanno facendo in quest'ambito. Per i Vescovi "come cristiani, e come ricordava anche recentemente Papa Francesco, non possiamo chiudere gli occhi su cause e riflessi di un fenomeno così vasto e complesso. Le nostre comunità cristiane sono chiamate ad aiutare la nostra società a trovare le forme e le modalità più valide e dignitose per realizzare un'accoglienza ragionevole e umana".

INCONTRO E DIALOGO CON IL CARD. LADARIA SU SALVEZZA E SANTITÀ CRISTIANA

Zelarino (VE), 4 dicembre 2018

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto hanno incontrato questa mattina nella sede di Zelarino (Venezia) il cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, da poco più di un anno Prefetto della Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede nonché presidente della Pontificia commissione "Ecclesia Dei", della Pontificia commissione biblica e della Commissione teologica internazionale. Il dialogo si è concentrato, in particolare, sui contenuti dell'esortazione apostolica di Papa Francesco "Gaudete et exsultate" sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo e poi sulla lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede "Placuit Deo" sull'unicità della mediazione e della salvezza di Cristo (testi usciti entrambi nella prima parte di quest'anno).

"La santità - ha affermato il card. Ladaria nell'illustrare ai Vescovi il documento del Santo Padre - è una realtà della Chiesa, non riservata a coloro che sono canonizzati e troviamo sull'altare. Papa Francesco ci riconduce qui alla santità anonima, della porta accanto, a quella classe media della santità che non è una classe inferiore, a quei santi che non entreranno nei libri di storia ma che sono pienamente santi. La santità non ci toglie vita o gioia, ci dà la vita e la gioia vera. Non bisogna aver paura di puntare in alto, di lasciarsi amare da Dio e di farsi guidare dallo Spirito. Una Chiesa di élite non è la Chiesa di Cristo; la santità è per tutti, è l'unico volto di Dio che si riflette in molti. Sì, ognuno di noi è un riflesso del volto di Dio". "La salvezza cristiana - ha detto poi il Prefetto in riferimento al secondo documento - passa attraverso l'umanità di Cristo e prende in considerazione tutto l'essere integrale dell'uomo, perché l'immagine e la somiglianza di Dio toccano anche la dimensione corporea/carnale dell'uomo. La vita di Cristo risorto è comunione piena con Dio e con i fratelli e la salvezza è incorporarsi in questa sua vita. La salvezza è per tutto l'uomo ed è tutt'altro che individualismo, è relazione e partecipazione. E la Chiesa è la comunità di coloro che sono incorporati in questo nuovo ordine di relazioni e partecipano all'eterno scambio di amore che vi è nella Trinità, tra Padre, Figlio e Spirito Santo".

Nel corso del pomeriggio si è poi svolta la riunione periodica della Conferenza Episcopale Triveneto durante la quale, tra l'altro, i Vescovi hanno fissato il tema per la due giorni di approfondimento che si terrà il 7 e 8 gennaio prossimi a Cavallino (Venezia): "Chiesa e comunicazione: come comunicare nella società di oggi".

VITA DELLA DIOCESI

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

MESSAGGI

Per la Quaresima «VI DARÒ UN CUORE NUOVO» (Ez 36,26)

Cari Fratelli e Sorelle,
vi scrivo questo messaggio nella speranza faccia nascere in ognuno di noi il desiderio di prendersi, nel tempo di Quaresima, un impegno concreto di conversione, di rinnovamento della propria condotta di vita.

Ci può illuminare la promessa fatta da Dio attraverso il profeta Ezechiele: «*Vi darò un cuore nuovo; metterò dentro di voi uno spirito nuovo*».

Il “nuovo” fa sempre piacere: indossare un vestito nuovo o provare un’auto nuova. Ma procura una gioia diversa e più profonda sentire in noi un cuore purificato e rinnovato. Dio promette di donarci un cuore nuovo.

Il tempo che passa invecchia tutte le cose, anche la pelle del nostro corpo. Il cuore, pure, invecchia; non, però, a causa del passare del tempo. Sono, piuttosto, i compromessi con i vizi e con i peccati che rendono il cuore vecchio, meno sensibile e meno generoso verso Dio e verso le persone.

Quante volte sono entrato in contatto con crisi familiari nelle quali i figli, spesso piccoli, si trovavano, quasi increduli, a soffrire a causa della poca sensibilità dei genitori verso di loro! In certi casi ho amaramente constatato che il papà o la mamma, presi dai loro problemi e bisogni, avevano perso sensibilità verso il dolore anche dei figli. Il loro cuore si era come incrostato di egoismo.

Gli antichi Padri del deserto parlano di una malattia dell’anima che chiamano “sclerocardia”. Cedendo ai vizi e ai peccati il cuore diventa, un po’ alla volta, sclerotico e invecchia. Perde la sensibilità diventando sempre più indifferente verso le persone che ha accanto e che aspettano attenzione e amore.

La Parola di Dio offre, però, una grande speranza. Mentre un vestito e la pelle del corpo non possono tornare nuovi, il nostro cuore può rigenerarsi. Lo ha promesso Dio: «*Vi darò un cuore nuovo*».

Il cuore più bello e più giovane che mai ci sia stato tra gli uomini è il Cuore Immacolato di Maria. Rivolgiamo a lei lo sguardo e il pensiero nella Quaresima di questo anno che a lei abbiamo dedicato. Chiediamo allo Spirito Santo il desiderio e la grazia di assomigliare a Maria, nostra sorella e madre. Di avere un po’ del suo cuore obbediente alla volontà di Dio, delicato e attento alle necessità dei suoi figli, forte e paziente accanto a Gesù, suo Figlio, fin sotto la croce in comunione con la sua passione di amore. Guardando a Maria avviamoci nel cammino quaresimale con il desiderio e l’impegno di rendere nuovo il nostro cuore, rompendo le incrostazioni di cattive abitudini e di

peccati che lo avvolgono. Gesù, che a Pasqua festeggeremo Risorto, ci doni anche quest'anno la gioia che prova un uomo quando sente in sé un cuore buono, un cuore nuovo.

Per la Pasqua di Risurrezione

Cari Fratelli e Sorelle,
pochi giorni prima di vivere la sua Pasqua di morte in croce e di risurrezione, Gesù risponde ad alcuni che volevano conoscerlo, e lo fa raccontando la parabola del «chicco di grano». Il chicco di grano – si sa – racchiude in sé il germe della vita, ma per essere fecondo e portare frutto deve accettare di morire nel buio della terra.

Guardiamo a Gesù come al chicco di grano che ha accettato di entrare dentro la nostra umanità che è come terra spesso fredda e buia a causa delle troppe miserie e peccati. Nel suo cuore e nel suo corpo, ricevuti da Maria, egli racchiude l'Amore che vive nella Comunione eterna con Dio Padre nell'unico Spirito Santo. È quell'Amore che Gesù ha portato dentro l'inferno del male che corrode la vita di noi uomini fino all'estrema sconfitta della morte. Senza rispondere al male con il male, Egli si è consegnato ad un'ingiusta condanna, agli insulti e agli sputi, alla disumana esecuzione della crocifissione fino ad essere pietosamente posto in un sepolcro, in compagnia di tutti i morti della storia umana. Dal sepolcro, il mattino di Pasqua, è risorto e il suo corpo e il suo cuore sono rifioriti, trasformati dall'Amore.

Come il chicco di grano, Gesù ha generato una meravigliosa spiga con tanti altri chicchi: sono i santi. Essi si sono affidati a Gesù che col suo stesso Spirito d'Amore ha trasformato il loro cuore. Forti di questo amore, si sono spesi – senza calcoli – per i fratelli più poveri affrontando il male che c'è nel mondo. Senza paura della morte, hanno dato la vita per portare l'Amore di Gesù e in Lui sono morti, sicuri di risorgere anche con Lui nella Vita iniziata il mattino di Pasqua.

Attraverso i santi noti e i santi nascosti, Gesù continua la sua vittoria dell'Amore sul male e la morte. È una vittoria silenziosa perché il chicco di grano marcisce nel silenzio sotto terra, e nel silenzio germoglia la spiga ricca di frutti. Tranne che per qualche felice eccezione, non se ne accorgono i mezzi di comunicazione. Ma Gesù morto in croce e risorto continua a vincere in tanti cristiani che si lasciano trasformare il cuore dal suo Amore potente e lo diffondono con fedeltà quotidiana.

Cari fratelli e sorelle, l'augurio di Pasqua che faccio a me e a voi è di essere pure noi uno di quei chicchi di grano che, coesi a Gesù, hanno la gioia di partecipare alla sua lotta vittoriosa contro il male e la morte, spendendoci per i fratelli. Saremo una piccola fiammella di speranza che non si spegne di fronte ad alcun male. Buona e santa Pasqua.

Per le comunità della Carnia colpite dal maltempo

3 novembre

Cari fratelli e sorelle della Carnia, ho seguito con apprensione e con la preghiera i giorni di prova che avete dovuto affrontare sotto la disastrosa ondata di maltempo che ci ha colpito. La nostra montagna così affascinante e così fragile ha dovuto subire ancora una volta l'azione incontrollabile delle forze della natura, rimanendone sfregiata con conseguenze gravi anche su tante strutture costruite, con ingegno e fatica, dall'uomo.

Vi confesso che ho tirato un sospiro di sollievo e ho spontaneamente ringraziato Dio quando ho saputo che non c'erano né vittime, né feriti. Se è stato evitato questo danno irreparabile, un particolare merito va riconosciuto anche al tempestivo ed efficace intervento delle istituzioni, dei corpi organizzati per il pronto intervento e di tanti volontari che nel momento del bisogno nel nostro Friuli non mancano mai. Tra essi, permettete che riservi un grazie ai nostri parroci che nei momenti di prova sanno essere punti di riferimento e infondere coraggio e speranza alle comunità.

Ci sono ora da affrontare i danni provocati dall'acqua e dal vento. Sarà più facile farlo se ci daremo tutti una mano stringendoci in una forte solidarietà che altre volte il popolo friulano ha dimostrato. Le istituzioni faranno sicuramente la loro parte con interventi straordinari. Ma la risorsa più efficace sarà la coesione nelle comunità aiutandosi l'un l'altro, con un occhio particolare per chi è più nel disagio.

Le nostre braccia, però, si intrecciano in uno sforzo comune se sono uniti i nostri cuori. Questi giorni di prova siano, allora, una scossa che ci risveglia da un certo individualismo che ci sta prendendo. Ritroviamo la gioia di sentirci comunità formata da tanti cuori e tante braccia unite tra loro. Permettete, però, che vi ricordi che per vivere una bella comunione abbiamo bisogno di cuori forti che non cedono all'egoismo. Questa forza possiamo trovarla solo dove siamo riuniti in questo momento: in chiesa, uniti come fratelli nella preghiera, nell'ascolto della Parola del Signore e nell'incontro con Gesù nell'Eucaristia. Lo Spirito del Signore ci aiuti a percorrere questa strada che è la speranza per la nostra montagna e le comunità che la abitano. Su tutti invoco la benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, per intercessione della Vergine Maria.

Per l'Avvento

Cari fratelli e sorelle, all'inizio del tempo dell'Avvento che ci prepara al Santo Natale, la Chiesa ci invita ad ascoltare una voce che grida alla nostra coscienza. E' la voce di Giovanni Battista, l'uomo inviato da Dio ad annunciare la venuta di Gesù. Egli fa proprie le parole di un antico oracolo del profeta Isaia: *«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni*

monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Luca 3,4-6).

Gesù, il Figlio di Dio, nato a Betlemme da Maria, Madre Vergine, continua a venire nella nostra vita personale, nelle famiglie, nelle comunità. Egli bussa senza stancarsi alla nostra porta: *«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»*. (Apocalisse 3,20).

Arriva fino a noi e ci visita veramente se, però, trova la porta aperta e la strada preparata. In che modo possiamo aprire la via a Gesù? Lo grida ai nostri orecchi Giovanni Battista: *«raddrizzate i sentieri tortuosi, riempite i burroni, livellate i monti e i colli!»*.

Con le cattive abitudini e i peccati scaviamo burroni invalicabili tra noi e Dio e tra noi e i nostri fratelli. Alziamo barriere alte come montagne dietro alle quali sparisce la presenza di Dio e spariscono i volti dei fratelli. Tracciamo dei labirinti dentro i quali perdiamo l'orientamento giusto della vita.

Ecco allora che possiamo vivere nella stessa casa e lavorare nello stesso ambiente ed essere separati tra di noi da voragini scavate dai cattivi sentimenti o da pareti innalzate da cuori induriti nei vizi.

Di tanto in tanto c'è bisogno di fermarci e aggiustare le nostre strade perché possa raggiungerci Gesù e, con lui, gli altri nostri fratelli.

Il grido di Giovanni Battista non è rivolto solo alla nostra coscienza personale ma anche alle nostre comunità cristiane. Anche ai confini tra una comunità e l'altra possono aprirsi burroni e alzarsi montagne. I campanili possono diventare i simboli di contrapposizioni insanabili.

Durante l'Avvento di quest'anno continuiamo a scoprire la ricchezza del progetto diocesano che abbiamo avviato ufficialmente all'inizio di settembre. È un progetto che prevede l'avvio delle *collaborazioni pastorali* tra parrocchie vicine.

Ci ritroviamo in piena sintonia con la voce del Battista. Vogliamo, infatti, riempire gli eventuali burroni che ci fossero tra comunità vicine e gettare, invece, ponti per incontrarsi e collaborare assieme. Vogliamo abbattere ostacoli che interrompono le vie di comunicazione e disegnare tra parrocchia e parrocchia dei percorsi diritti e condivisi lungo i quali sia facile raggiungerci e scambiarci doni reciproci.

Per questa strada passerà Gesù che viene e, come assicura Giovanni, *«vedremo la salvezza di Dio»*.

Auguro, allora, di cuore per il tempo di Avvento un santo cammino personale e comunitario e invoco su ciascuno che legge il mio messaggio e su tutte le nostre comunità la Benedizione di Dio per intercessione di Maria, Coeli che ha preparato una strada immacolata a Gesù che veniva.

Per il Santo Natale

Cari Fratelli e Sorelle,
l'apostolo Paolo, scrivendo al discepolo Tito, annuncia il Santo Natale con questa espressione: «*È apparsa la Grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini*». Quando Maria dà alla luce il suo figlio primogenito nella povera stalla di Betlemme, appare tra noi uomini la Grazia di Dio; ci viene incontro la compassione infinita di Dio ed ha il volto e il cuore di Gesù. Coloro che accorrono alla sua culla per adorarlo e scoprire questa Grazia di Dio ricevono in contraccambio il dono della gioia. Così successe ai pastori che, seguendo l'invito dell'angelo, arrivarono davanti a Gesù, adagiato nella mangiatoia tra Maria e Giuseppe, e dopo averlo adorato se ne tornarono felici lodando Dio.

La gioia che Gesù ha diffuso nel mondo con la sua nascita è un soffio di serenità e di pace nuovo per gli uomini perché viene dal cuore di Dio. Essa penetra nelle profondità della nostra anima e scioglie anche le amarezze più dolorose, le amarezze che le fatiche e gli errori della vita hanno depositato dentro di noi.

Il mio augurio è che questa gioia divina del Santo Natale di Gesù avvolga il nostro cuore. Lo auguro a tutti voi, fratelli e sorelle che mi leggete; lo auguro alle famiglie che per Natale si ritrovano; lo auguro al nostro caro Friuli che ha un'antica anima cristiana.

A causa delle amarezze, delle delusioni e degli sbagli della vita il cuore diventa pesante e si ripiega su se stesso. La gioia che Gesù diffonde con la sua nascita rende il cuore leggero, sollevato grazie ad una serenità nuova.

Abbiamo bisogno di cuori leggeri che trasmettono serenità attraverso il sorriso del volto e offrono accoglienza spontanea e generosa a chi è vicino. Ne hanno bisogno i nostri bambini che sono attirati dal piccolo Gesù che nel presepio spalanca le braccia verso di loro e verso di tutti.

L'invito che i pastori si fecero l'un l'altro lo ripeto anche a voi: «*Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo Bambino che il Dio ci ha fatto conoscere*». Troviamo il tempo, in queste feste del Santo Natale, di andare nelle nostre chiese per partecipare alla Santa Messa e sostare in preghiera davanti al presepio. Come i pastori torneremo alla vita quotidiana col cuore che ha respirato la gioia di Gesù.

Buon Natale a tutti con la benedizione del Signore che viene.

OMELIE

Solennità di Maria SS. Madre di Dio e 51ª Giornata mondiale della pace

Udine, Cattedrale, 1 gennaio

Cari fratelli e sorelle, entriamo nel nuovo anno civile con la benedizione sul popolo suggerita da Dio stesso a Mosè, riportata nel libro dei Numeri che abbiamo appena ascoltato: «*Così benedirete gli israeliti. Direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda la pace*».

Iniziamo il 2018 con la giornata mondiale della pace e invocando da Dio questo dono. Per giungere alla vera pace ci sono tante vie e tante condizioni. Papa Francesco ne ricorda una nel suo tradizionale messaggio che ha come titolo: «*Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace*».

Il Santo Padre ricorda che sono 250 milioni i migranti nel mondo, di cui 22 milioni sono rifugiati che fuggono da situazioni di grave disagio. È evidente che una tale massa di persone che sono in movimento da un paese all'altro interroga tutti e chiede di cercare le vie per evitare contrapposizioni ed individuare le condizioni per una pacifica convivenza.

Come sappiamo anche il nostro Friuli, dopo aver avuto nella seconda metà dell'800 e nella prima metà del '900 tanti emigranti, recentemente ha conosciuto l'arrivo di uomini e donne stranieri mentre non pochi friulano, specialmente giovani, vanno ancora all'estero.

Dal messaggio del Papa colgo qualche indicazione utile a trasformare “*in cantieri di pace le nostre città*” lavorando in modo costruttivo sulle diversità create dalla differenza di lingua, di cultura e di religione.

Una virtù che Papa Francesco raccomanda ai governanti è la prudenza. Cito il testo: “*Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell’inserimento». Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare*”.

La prudenza aiuta a non seguire scorciatoie di fronte a questioni complesse. Sono da considerare soluzioni a scorciatoia sia le posizioni di chiusura preconcepita verso gli immigrati sia, per altro verso, gli atteggiamenti di accoglienza indiscriminata. Citando un passo dell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XII, il Papa ricorda che i governanti sono tenuti ad assicurare l'accoglienza: “*nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso*”. Questo bene comune non si raggiunge favorendo un'esigenza a

scapito dell'altra. I governanti saggi non devono solo difendere le proprie comunità chiudendosi alla presenza di migranti; né devono accettare che l'arrivo di migranti sia tale da compromettere "i giusti diritti e lo sviluppo armonico delle comunità" che amministrano.

In altre parole, è prudente il governante che cerca, di volta in volta, il giusto equilibrio tra le esigenze della propria comunità e il rispetto dei diritti e delle necessità di coloro che arrivano come migranti o rifugiati. E' un equilibrio difficile che chiede, appunto, prudenza e onestà intellettuale. Ad esempio, strumentalizzare la realtà dell'immigrazione per catturare il consenso dell'opinione pubblica a scopi propagandistici, oltre che poco onesto, è anche imprudente perché non si può giocare con i problemi gravi della società. A medio termine se ne pagano le conseguenze.

Oltre che alla virtù della prudenza, Papa Francesco invita anche alla virtù dell'accoglienza; aggiungo io, dell'accoglienza reciproca. Da parte nostra non è giusto *"respingere, a cuor leggero, profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze"*. Chi giunge, però, deve avere il cuore aperto ad accogliere la cultura, il diritto e le tradizioni delle comunità che lo ospitano. In particolare ricordo l'importanza del reciproco rispetto della propria tradizione religiosa. La libertà religiosa, infatti, è un cardine fondamentale per costruire relazioni di pace tra le persone e tra i popoli. Sappiamo che in diversi paesi del mondo, purtroppo, vige ancora un integralismo religioso, a volte anche violento. Chiediamo che le persone di altre culture e di altre religioni che giungono tra noi, condividano un convinto rispetto della libertà religiosa prendendo le distanze da ogni forma di intransigenza.

Mi fermo a questi due richiami alla prudenza e all'accoglienza, invitando a leggere per esteso tutto il messaggio del Papa. Concludo con l'auspicio finale di Papa Francesco: *"Il Signore conceda a noi tutti di sperimentare che un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace"*.

Maria, che celebriamo oggi come Madre di Dio e invociamo col titolo di Regina della pace, interceda per noi e per tutta l'umanità.

Solennità dell'Epifania del Signore

Udine, Cattedrale, 6 gennaio

Cari Fratelli e Sorelle,
 le letture della Parola di Dio della festa dell'Epifania del Signore parlano di persone e di popoli che giungono da lontano interessati al bambino, figlio di Maria, che è nato a Betlemme. Dalle terre d'oriente giungono i magi guidati da un segno del cielo, la stella, che si ferma solo quando giunge sopra il luogo in cui giace Gesù.

I magi mi hanno richiamato alla memoria quei giovani e adulti, che in questi anni hanno chiesto di diventare cristiani e che ho battezzato la notte di Pasqua. Quasi tutti, come i magi, venivano da paesi lontani dove non avevano conosciuto il Vangelo e la

fede cristiana. Giunti tra noi, alla ricerca di lavoro o di sicurezza, hanno sentito parlare di Gesù ed è nato in loro il desiderio di conoscerlo più personalmente, di credere in lui e di impostare la loro vita come lui ci ha insegnato. Leggendo le lettere che ogni anno mi scrivono per chiedere il battesimo, tante volte sono stato colpito e commosso dalla gioia profonda che esprimevano per aver trovato in Gesù Cristo e nel suo Vangelo la luce e la speranza che cercavano per la loro vita. A volte il loro cammino verso l'incontro con Gesù dentro la Chiesa è durato anni anche perché hanno fatto fatica a trovare tra noi qualcuno che li ascoltasse, si interessasse alla loro ricerca e li accompagnasse verso il battesimo. Come i magi, però, non si sono stancati perché cercavano un senso e una speranza profonda per la loro vita e avevano intuito che in Gesù e nella fede cristiana potevano trovarla.

Possiamo dire che anche a Udine abbiamo i nostri "magi" che, venuti da lontano, da culture e religioni diverse, hanno provato la stessa gioia dei primi magi quando sono riusciti a conoscere Gesù e ad inginocchiarsi in preghiera davanti a lui, offrendogli in dono la loro vita. Con alcuni ho ancora un certo rapporto e scopro che continuano nel loro impegno cristiano; spesso hanno formato una bella famiglia fondata stabilmente sul sacramento del matrimonio.

I magi giunsero improvvisamente a Gerusalemme e domandarono: «*Dov'è colui che è nato? Il re dei Giudei?*». Erano convinti che nella città santa, dove erano state fatte le profezie sul Messia, si sapesse bene dove era nato. Ma così non era perché nel cuore del popolo ebreo si era addormentata l'attesa del Salvatore mandato da Dio. Erano presi da altri interessi. Gli studiosi, poi, sapevano anche il nome del paese in cui avrebbe dovuto nascere il Messia e lo riferiscono ad Erode: «*A Betlemme di Giudea come è stato scritto dal profeta*». Ma un conto era saperlo perché lo si era letto sul libro e un conto era avere nel cuore l'attesa viva della visita dell'Inviato da Dio. Erode, invece, era preoccupato solo di conservare il potere che aveva ottenuto a fatica dall'imperatore romano ed era attento ad eliminare ogni concorrente.

E, così, gli unici che arrivarono a trovare Gesù furono i magi venuti da lontano. Solo loro fecero ritorno ai paesi di origine portano dentro di loro una luce nuova che avrebbero certamente trasmesso a vicini e conoscenti, facendosi missionari di Colui che avevano conosciuto a Betlemme.

Cari Fratelli e Sorelle, accogliamo l'invito dei magi del vangelo e di quelli che ho chiamato "i nostri magi", i nuovi cristiani che si sono convertiti giungendo tra noi e hanno ricevuto il battesimo. Essi ci mostrano che hanno vissuto una gioia grande quando hanno conosciuto Gesù e hanno scoperto il suo vangelo. Per loro questa è stata veramente una bella notizia. Essi ci pongono una domanda provocatoria: «*Voi che avete ricevuto la fede cristiana fin da piccoli, avete la gioia nel cuore? Siete contenti di essere cristiani?*».

È una domanda provocatoria perché, forse, come gli abitanti di Gerusalemme rischiamo di addormentare le nostre coscienze. Un'inchiesta apparsa giorni fa in un nostro quotidiano, evidenziava come siano aumentati i battezzati che abbandonano la frequenza alle celebrazioni in chiesa e anche la fede. Di questi, solo una minima

percentuale confluisce in altre esperienze religiose. Quasi tutti, invece, entrano in uno stato di indifferenza religiosa presi da altri interessi che occupano il posto della fede. Si può vivere bene anche così? Non voglio giudicare le situazioni personali, perché ognuno ha la sua storia con le sue vicende che lasciano il segno. Mi permetto solo di osservare che si avverte a volte in questo nostro tempo un clima crepuscolare; come se si vivesse l'esistenza in agrodolce. Ci sono anche le soddisfazioni ma, insieme, ristagna nel fondo dell'anima un velo di amarezza, come se mancasse qualcosa per avere la gioia piena.

Come ricorda il grande sant'Agostino, il cuore dell'uomo è inquieto finché non trova un senso grade per vivere; finché non incontra chi gli dona una speranza che non delude. Può anche provare ad accontentarsi di soddisfazioni a portata di mano ma gli resta nel fondo un'insoddisfazione ed un'inquietudine che, prima o poi, vengono a galla.

Non mi dilungo ulteriormente in una riflessione che chiederebbe più tempo. invito solo me e tutti a prendere l'esempio di magi e dei "nostri magi" e cercare la sorgente della gioia vera che riempie il cuore. Torniamo ad abitare quel tempio interiore che è il nostro cuore e cerchiamo risposte grandi alle grandi domande che portiamo in noi. Troveremo ancora Gesù perché lui è "Via, Verità e Vita".

Esequie di mons. Giuseppe Cargnello

Gorto, Pieve, 3 gennaio

(Lecture bibliche: 2 Cor 3,2-9; Gv 10,1-5)

Eccellenze, cari Sacerdoti e Fratelli e Sorelle, proprio mentre celebrava con le sue amate comunità le feste del Santo Natale don Giuseppe Cargnello è stato chiamata dal Signore Gesù a vivere il suo definitivo natale. I cristiani, infatti, considerano la loro morte il "dies natalis", il giorno della nascita alla vita eterna. Questo giorno, deciso misteriosamente dalla volontà di Dio, è giunto anche per d. Giuseppe. La morte lo ha colto e noi crediamo e speriamo che, grazie alla sua forte fede, sia rinato per grazia di Gesù risorto in paradiso e sia entrato nella grande comunità della Comunione dei Santi. Con Maria e tanti santi è stato certamente già accolto dal suo amico fraterno d. Renzo Dentese e da tanti altri amici e parrocchiani che ha amato e per i quali in questa Pieve ha celebrato, come parroco, il funerale.

Nel cuore di ognuno di noi e nelle comunità di questa valle don Giuseppe lascia un grande dolore e un grande vuoto anche perché se n'è andato in silenzio, senza un preavviso. Ci viene da dire che ci ha lasciati senza voler creare disturbo a nessuno; proprio come ha sempre fatto, sacrificandosi con grande fedeltà e in prima persona nei suoi impegni di sacerdote per non creare difficoltà ad altri.

Il suo Signore lo ha visitato improvvisamente e lui lo ha seguito come il servo fedele

che ha concluso il suo compito, dopo aver donato al Signore Gesù e alla sua Chiesa i 77 anni di pellegrinaggio terreno e i 52 di sacerdozio.

Noi, però, sostenuti dalla fede, sentiamo di non aver perso don Giuseppe. Anzi è questo il momento in cui egli ci chiede di stargli veramente vicino con tutto il nostro affetto abbracciandolo con la nostra preghiera come avete fatto in questi giorni e come stiamo facendo in questa S. Messa di esequie.

Nel vangelo abbiamo ascoltato Gesù che si paragona ad un buon pastore. I vescovi e i sacerdoti hanno la missione di rendere vivo, tra i cristiani e nelle comunità, Gesù buon pastore continuando la sua missione.

Cari cristiani, da tante testimonianze ho capito che don Giuseppe è stato in mezzo a voi un buon pastore, con le caratteristiche chieste da Gesù. Conosceva le sue pecore una per una per nome, con la loro storia, la loro vita, la loro famiglia. Ha vissuto con i suoi cristiani condividendo i momenti di gioia e di dolore sempre con quella bontà d'animo, delicatezza, compassione e comprensione che anch'io ho sempre percepito in lui dal nostro primo incontro.

Ha anche camminato davanti alle pecore per guidarle ai pascoli buoni, i pascoli della Parola di Dio e della liturgia. Si è dedicato, in piena collaborazione con don Renzo, alla formazione cristiana dei piccoli e degli adulti. Ha avuto una sensibilità particolare per la liturgia che ha sempre curato qui nella sua Pieve e nelle altre chiese e ha insegnato a viverla con partecipazione profonda. Da buon pastore sapeva che guidare all'incontro con Gesù nella liturgia significava offrire il vero nutrimento spirituale ai suoi cristiani e alle comunità che gli erano state affidate.

Il Vangelo dice che le pecore seguono il buon pastore *“perché conoscono la sua voce”*. La voce di d. Giuseppe entrava in modo familiare nei cuori perché egli ha cercato di trasmettere la sua fede sincera e appassionata con la lingua, i canti, le tradizioni con cui generazioni di cristiani hanno pregato, celebrato la S. Messa, vissuto la propria fede cristiana. Non è questo il momento per ricordare l'imponente lavoro che don Giuseppe ha fatto con competenza e costanza per recuperare le tradizioni di queste comunità e di tutta la Chiesa Friulana, specialmente nella musica e nel canto antico. Mi sembra doveroso solo dire che in questo grande lavoro egli non era spinto dal gusto dello studioso accademico ma dalla passione del pastore che cercava le parole e i canti più familiari per guidare le sue comunità a confessare e cantare la propria fede e a nutrirsi di essa.

Abbiamo sentito che S. Paolo si rivolge ai cristiani di Corinto con queste parole: *“La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti. Voi siete una lettera di Cristo composta da noi, non su tavole di pietra ma su tavole di cuori umani”*. Don Giuseppe si è speso giorno dopo giorno per scrivere Cristo e il suo Vangelo nelle coscienze di generazioni di cristiani e nelle sue comunità. Ha scritto nei cuori con la sua fede profonda, con la sua calda e delicata umanità, con la sua passione per le tradizioni, la lingua, il canto.

Cari cristiani che avete avuto la grazia di avere come parroco don Giuseppe, mantenete viva l'immagine di Cristo e le parole del suo Vangelo che egli ha scritto nelle

vostre coscienze. Trasmettetete ai vostri figli. Sarà questa la gioia più grande per d. Giuseppe e il suo vanto davanti a Dio. Mentre lo affidiamo alla misericordia del Padre ci affidiamo anche alla sua paterna intercessione.

Esequie di don Alessandro Belliato

Tolmezzo, chiesa parrocchiale, 19 gennaio

(Lecture bibliche: Ap 14,13; Mt 5,1-12)

Cari Fratelli e Sorelle,
con fede e con tanto affetto verso don Alessandro Belliato ci siamo riuniti per dargli l'ultimo saluto cristiano e offrirgli il dono prezioso della nostra preghiera di suffragio.

Possiamo veramente dire che don Alessandro si è addormentato nel Signore. Ho avuto la gioia di visitarlo il giorno precedente la sua morte e, anche se era provato da una forte debolezza, ero rimasto colpito dalla sua serenità sincera e semplice, da «povero di spirito» come afferma la prima beatitudine che abbiamo appena ascoltato. Questa serenità lo ha accompagnato fino al passaggio dal pellegrinaggio terreno alla vita eterna dove è entrato da buon cristiano e da buon prete, sostenuto dai sacramenti dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi e dalla fraterna presenza e preghiera dei confratelli e di altre persone amiche.

Possiamo pensare che con Gesù e Maria abbia trovato ad accoglierlo sant'Antonio Abate, patrono dell'ospedale di Tolmezzo e da don Alessandro sempre venerato e onorato. Egli, infatti, si è spento appena iniziato il giorno dedicato alla festa del santo. Ha avuto la grazia di morire in ospedale che per lui è stato, oltre che luogo di cura, il luogo del suo ministero sacerdotale negli ultimi 15 anni della sua vita. Date le sue precarie condizioni, si stava programmando di portarlo nella comunità della Fraternità sacerdotale a Udine. Ma Gesù ha esaudito il suo desiderio ed è venuto a prenderlo con sé tra le mura dell'ospedale.

Dal libro dell'Apocalisse abbiamo letto: *«Beati i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li accompagnano».*

Don Alessandro è passato da questo mondo alla vita eterna partendo dal luogo in cui ha distribuito quotidianamente opere buone ai malati, ai familiari e al personale.

Ho sentito belle testimonianze che mi hanno parlato dell'animo semplice e delicato di questo sacerdote che gli permetteva di accostare tutti senza creare distanze o difficoltà e di portare una presenza e una parola di consolazione.

Quasi con spontaneità ha vissuto lo spirito del buon samaritano che si ferma accanto a chi soffre provato dalla malattia propria o di un proprio familiare. Don Alessandro era diventato uno di famiglia per coloro che dovevano passare del tempo ricoverati e per coloro che vi lavorano.

Queste belle qualità di don Alessandro non erano, però, frutto di un'umanità parti-

colarmente felice ma sgorgavano da un animo che era profondamente sacerdotale. Erano doni dello Spirito Santo che aveva plasmato il suo cuore secondo il cuore di Gesù, Buon Pastore grazie alla fedeltà alla preghiera e ai sacramenti che egli ha sempre coltivato lungo gli oltre 57 anni di ministero sacerdotale e ha insegnato a tutti. Prima del ministero di consolazione in ospedale, don Alessandro si era dedicato come parroco per 10 anni a Forgaria e Flagogna e per 18 a Ronchis di Latisana dove era stato precedentemente come cappellano subito dopo l'ordinazione sacra per passare, poi, a San Paolino di Udine. Anche in queste parrocchie don Alessandro ha lasciato un ricordo pieno di affetto e di riconoscenza per la sua testimonianza di fede e di carità pastorale sempre vissute nella semplicità, col sorriso sulla bocca come era nel suo stile.

Ci sembra che la promessa che lo Spirito Santo suggerisce a Giovanni nel libro dell'Apocalisse si adatti bene al nostro caro don Alessandro.

È morto, infatti, nel Signore perché ha affrontato il passaggio supremo in comunione con Gesù e con il suo Mistero pasquale di morte e risurrezione grazie ai sacramenti ricevuto fino alla fine.

Si è staccato, poi, dalla vita terrena accompagnato dalle buone opere che ha compiuto lungo gli anni del suo sacerdozio e, in particolare, tra i letti del suo ospedale.

Noi, allora, preghiamo con tutto il cuore per lui perché riposi nel seno del Padre dalle fatiche compiute nel fare il bene, circondato dalla festosa famiglia della comunione dei santi.

Il Signore Gesù, l'Agnello immolato e vittorioso lo accolga tra coloro che si sono meritati l'elogio di "beato". Ci resti vicino, caro don Alessandro, nella speranza di avere la grazia di morire come te nel Signore.

Nella memoria di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti

Udine, Oratorio della Purità, 24 gennaio

Cari giornalisti e operatori del mondo della comunicazione sociale, nella festa del vostro patrono, san Francesco di Sales, attira la nostra attenzione il tema del messaggio che Papa Francesco ha scritto per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali: «*La verità vi farà liberi*» (Gv 8,32). *Fake news e giornalismo di pace*».

Con questo tema il Santo Padre vuol entrare nel vivo di una tendenza che si sta affermando all'interno dei mezzi di comunicazione sociale e che fa problema. In proposito il comunicato della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede si esprime in questo modo: «*Il tema che il Santo Padre Francesco ha scelto per la 52ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2018 riguarda le cosiddette "notizie false" o "fake news", cioè le informazioni infondate che contribuiscono a generare e ad alimentare una forte polarizzazione delle opinioni. Si tratta di una distorsione spesso strumentale*

dei fatti, con possibili ripercussioni sul piano dei comportamenti individuali e collettivi. In un contesto in cui le aziende di riferimento del social web e il mondo delle istituzioni e della politica hanno iniziato ad affrontare questo fenomeno, anche la Chiesa vuole offrire un contributo proponendo una riflessione sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media e aiutando alla promozione di un giornalismo professionale, che cerca sempre la verità, e perciò un giornalismo di pace che promuova la comprensione tra le persone».

Non mi soffermo sul sistema delle “fake news” al quale il messaggio pontificio riserva una precisa analisi e giudizio. Richiamo, piuttosto, un momento la nostra attenzione sull'affermazione di Gesù che Papa Francesco ha scelto come titolo del suo messaggio: “La verità vi farà liberi”.

E' una dichiarazione di straordinaria grandezza, un lampo di luce dentro la storia del pensiero umano. L'evangelista Giovanni l'aveva sentita con le sue orecchie e, avendone colto tutta l'importanza, l'ha riportata nel suo vangelo perché fosse punto di riferimento per tutti.

Constatiamo, prima di tutto, che l'affermazione di Gesù va contro un modo di concepire la libertà che si è diffuso nella mentalità contemporanea e che tende, piuttosto, a contrapporre verità e libertà. Mi riferisco al soggettivismo che esalta la libertà di ogni persona al punto che ad essa non deve essere imposta nessuna verità già pre-costituita, ma deve essere rispettata nel suo diritto inalienabile di scegliere quello che crede il suo bene o il suo male. Non esiste un bene e un male già stabiliti a cui la libertà dell'uomo è chiamata ad adeguarsi, ma ognuno è libero di fare quello che vuole; purché non infranga alcune regole di convivenza sociale che la società si è data. E' evidente che la mentalità soggettivistica contrappone libertà a verità. Essa, infatti, considera la libertà come il diritto di ogni persona a farsi padrona della propria vita, di decidere il proprio bene e il proprio male come se non esistesse una verità sul bene e sul male proprio e degli altri a cui adeguarsi.

Questa mentalità, che vuol esaltare la libertà, non sta rendendo, però, le persone più libere ma, piuttosto, più aggressive e litigiose tra loro nei rapporti sociali perché ognuno è portato a imporre all'altro il proprio punto di vista che considera intoccabile. Nelle comunicazioni di massa, poi, se viene meno il rispetto della verità non può che affermarsi il potere di chi ha in mano i mezzi di comunicazione. Questi nuovi padroni del mondo hanno solo l'obiettivo di affermare il proprio potere influenzando le menti e le emozioni delle persone attraverso l'uso disinvolto anche di notizie false. Mirano a comandare creando e imponendo subdolamente – come i mezzi di comunicazione permettono di fare – un pensiero unico a cui tutti supinamente si adeguano. Un tale progetto sarebbe una vera dittatura che mortifica la libertà delle persone e che si basa sulla mancanza di rispetto della verità. Quando non si rispetta la verità si soffoca la libertà.

Nello scenario, che ho descritto in modo anche troppo sommario, splende l'estrema attualità dell'affermazione di Gesù: “La verità vi farà liberi”. Egli ci ricorda che la grandezza dell'uomo non sta nel voler farsi, a suo piacimento, padrone della verità

ma nell'essere umile e onesto cercatore della verità. Gli uomini veramente liberi sono coloro che non pretendono di crearsi da soli un senso e una speranza per la vita ma che instancabilmente li cercano in Colui che può rivelarli loro. Gli uomini liberi sono coloro che sanno che la Verità è più grande della loro mente e del loro cuore e, per questo, la rispettano religiosamente cercando di comprenderla sempre di più. Questi uomini sanno rispettare anche la libertà degli altri perché non vogliono farsi padroni di nessuno ma aiutare anche altre persone a condividere con loro la ricerca della verità.

Colui che ha affermato: *"la verità vi farà liberi"*, si è anche presentato con queste parole: *"Io sono la Verità"*. Sul volto e nelle parole di Cristo splende la verità per ogni uomo e per tutta l'umanità. Contemplando il suo volto e meditando le sue parole, grandi uomini hanno creato la nostra civiltà. Non smarriamo questa strada maestra.

Esequie di don Giacinto Marchiol

Gemona, Duomo, 25 gennaio

(Lecture bibliche: Fil 3,20-21; Lc 12, 35-40)

Cari sacerdoti e fedeli,
l'affetto e la riconoscenza che ci lega a don Giacinto Marchiol ci ha riuniti attorno al suo corpo mortale nel duomo di Gemona per accompagnarlo con la preghiera del suffragio cristiano verso l'incontro con il Signore che, come abbiamo ascoltato nel vangelo, è passato e lo ha chiamato a seguirlo oltre la morte verso la vita eterna.

Sempre nella parabola evangelica Gesù invita i suoi discepoli a vivere gli anni della loro esistenza terrena come dei servi fedeli che si dedicano ai vari compiti loro richiesti ma sempre pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese in attesa del momento in cui tornerà il loro padrone e busserà alla porta della loro casa.

Quanti sono stati amorevolmente vicini a don Giacinto, specialmente nell'ultimo tratto della sua vita, sanno che era preparato all'incontro con il suo Signore. Il declino delle forze dovuto alla tarda età lo aveva messo nella prospettiva che il suo tempo si faceva breve e si era predisposto al passo misterioso della morte con sereno abbandono, sostenuto dalla profonda fede che aveva ricevuto fin da piccolo e aveva coltivato lungo gli anni di ministero sacerdotale. Aspettava la visita di Gesù risorto con la lampada della preghiera accesa e nutrito, fino alla fine, dai sacramenti degli infermi.

Questa testimonianza di fede e di speranza cristiana che don Giacinto ci lascia è per tutti noi motivo di conforto e ci spinge a pregare con convinzione per lui in questo momento, raccomandandolo alla misericordia di Dio Padre perché lo accolga tra i servi fedeli. Don Giacinto trovi che è preparato anche il suo posto al banchetto della Comunione dei Santi nel quale Gesù stesso passa per servire coloro che gli sono stati servi fedeli nel tempo del pellegrinaggio.

Don Giacinto porta davanti a Dio i frutti dei ricchi talenti che aveva ricevuto dal suo Creatore e che ha saputo investire con fedeltà e generosità per un lungo tratto di strada durato quasi 96 anni di cui ben 70 messi a speciale servizio di Cristo e della chiesa nel ministero sacerdotale.

È stato veramente vasto il campo di Dio nel quale don Giacinto ha consumato tutte le sue energie finché le forze glielo hanno permesso. Dopo i primi anni di cooperatore parrocchiale a Mersino si è recato in Canada e negli Stati Uniti per un servizio missionario. Acquisite le necessarie competenze all'Università Lateranense, per molti anni si è dedicato all'insegnamento, in particolare della filosofia, nell'Istituto dei Missionari della Consolata e, successivamente, nella scuola delle suore francescane di Gemona. Qui, accanto alla seria preparazione, ha mostrato anche passione pedagogica verso le nuove generazione e si è dedicato a formare le loro menti ad affrontare la vita con una solida preparazione culturale e morale. Accanto all'insegnamento ha coltivato anche l'impegno pastorale diretto di parroco di Sant'Elena di Montenars. Concluso questo incarico ha continuato il suo fedele ministero sacerdotale in collaborazione con i parroci e gli altri sacerdoti di Gemona.

Credo non sia stato facile per don Giacinto cambiare, lungo gli anni, tanti luoghi di ministero e inserirsi con impegno e disponibilità di cuore in situazioni così varie. Ci rivela, prima di tutto, una tempra di carattere forte che sapeva rimanere stabile e affrontare con coraggio le inevitabili difficoltà e gli imprevisti che ogni cambiamento porta con sé. Ma una forza più grande gli veniva sicuramente dalla sua fede nel Signore Gesù coltivata dentro una costante e fedele vita spirituale. La fede è come una roccia che sostiene il discepolo di Gesù anche quando viene investito dai venti e dalle bufere delle prove della vita. Un ultimo punto di forza per don Giacinto è stata la volontà di restare sempre fedele al ministero che aveva ricevuto con l'ordinazione sacerdotale. Si sentiva servo di Dio e della Chiesa e il servo va dove viene inviato senza programmi suoi se non quello di compiere la volontà del suo Signore mettendosi a servizio dei fratelli che di volta in volta gli sono stati affidati.

Ora don Giacinto è giunto al termine del lungo cammino e porta con sé tante esperienze vissute, persone incontrate e amate e frutti di bene distribuiti a chi ne aveva bisogno e si rivolgeva a lui.

Porta anche questa nostra preghiera di suffragio con la quale chiediamo per lui la grazia che san Paolo prometteva ai cristiani di Filippi: *«Aspettiamo come Salvatore il nostro Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose»*. Dopo un duro lavoro nella vigna del Signore durato così tanti anni anche il corpo di don Giacinto era ormai consumato. Il Signore Gesù, dopo averlo purificato dalla debolezze umane, lo unisca a sé e al suo corpo glorioso nella nuova creazione.

Nella Santa Messa in occasione della 22ª Giornata mondiale per la Vita consacrata

Udine, Cattedrale, 2 febbraio

Cari Fratelli e Sorelle consacrate, tutta la liturgia della Presentazione di Gesù al tempio ci invita contemplare, assieme al vecchio Simeone, Gesù come la Luce inviata da Dio in mezzo alle tenebre del mondo: *«Luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele»*.

Chi porta nel tempio e tra gli uomini Gesù, Luce del mondo, è Maria. Egli entra tra le braccia della madre che lo consegna al santo Simeone.

Stiamo vivendo nella nostra Diocesi un anno dedicato in particolare a Maria e a lei vogliamo rivolgere la mente e il cuore anche in questa festa della Presentazione del Signore.

Nella lettera pastorale *«Perseveranti e concordi nella preghiera con Maria»* ho scritto: *«Gesù sta sempre al centro della nostra vita ma Gesù lo possiamo incontrare solo attraverso la Madre che ce lo offre»*. Contempliamo questa verità nel tempio di Gerusalemme dove incontriamo la Vergine Madre che offre il Figlio Gesù a quanti attendevano con fedele speranza il compimento delle promesse di Dio e che sono rappresentati dai due anziani credenti, Simeone e Anna.

Non possiamo separare Gesù da Maria perché egli vuol avere bisogno della Madre per essere portato nel tempio ed entrare, così, in mezzo al suo popolo che è venuto a salvare. Questa straordinaria comunione di cuore, di mente e di volontà tra Madre e Figlio raggiungerà la sua massima e misteriosa intensità quando si compirà la profezia di Simeone: *«Anche a te una spada trafiggerà l'anima»*. Come ho scritto sempre nella lettera pastorale: *«Come discepola fedele e madre amorosa lo accompagnerà fino alla croce e alla sepoltura; da quel momento diventerà l'Addolorata»*. La stessa spada trafiggerà i due santi Cuori. È una spada fatta di carità ardente verso noi poveri uomini peccatori che unisce il cuore del Figlio Gesù crocifisso e il cuore della Madre addolorata.

Contemplando il posto di Maria nel mistero della Presentazione del Signore, scopriamo anche la missione della Chiesa. Maria, infatti, ci appare come l'immagine della Chiesa; anch'essa vergine e madre nostra.

La Chiesa è chiamata a continuare la missione di Maria: portare Gesù in mezzo agli uomini; accendere tra le ombre della miseria umana la Luce delle genti. In questo nostro tempo non è una missione facile e neppure gratificante perché spesso ci si sente circondati da una greve indifferenza. Ma anche in questa situazione la Chiesa sente vicina Maria la quale portò Gesù al tempio in mezzo all'indifferenza del popolo che pure avrebbe dovuto aspettare il Messia. Gli unici che riconoscono subito chi sia quel bambino e chi sia la madre che lo portava in braccio sono due anziani credenti, Simeone e Anna. Il loro cuore e i loro occhi, in anni di silenzio e di preghiera, si erano purificati fino a riconoscere la presenza di Dio che si faceva vicino in un bambino

nato da una madre vergine.

Cari fratelli e sorelle consacrate, in questo tempo la Chiesa ha bisogno di credenti come Simeone e Anna. Essa è chiamata, più che mai, a farsi missionaria e portare Gesù a tanti fratelli che avrebbero bisogno del Salvatore. Incontriamo ogni giorno questi uomini e donne che camminano come disorientati nella vita; li incontriamo nelle nostre scuole, negli oratori, nelle persone che si rivolgono a noi chiedendo una parola e un aiuto.

Anche se non ne sono coscienti, hanno bisogno della luce di Gesù e del suo vangelo per ritrovare il senso della vita, l'orientamento nelle scelte da fare, la speranza. Dove possono trovarlo? Egli viene sempre portato dalla Madre che è Maria ed è la Chiesa. Ma lo trovano nella nostra Chiesa e nelle nostre comunità? Non possiamo nasconderci il rischio che anche dentro la Chiesa cali la nebbia dell'indifferenza che riempiva il tempio di Gerusalemme quando Maria entrò con Giuseppe, portando il bambino Gesù. Se anche tra di noi le persone respirano indifferenza e tiepidezza spirituale, se ne vanno silenziosamente deluse.

Abbiamo bisogno che nella Chiesa e nelle nostre comunità di consacrati ci siano credenti della statura spirituale di Simeone ed Anna; capaci di vivere per anni il silenzio interiore e la preghiera fedele; aperti all'azione dello Spirito Santo che purifica il cuore e la mente. Questo credenti sanno riconoscere Gesù oggi presente, sanno abbracciarlo con tutti se stessi e cantare: *«Posso anche andare in pace perché ho visto la Salvezza mia e di tutti gli uomini»*.

Sono questi credenti che oggi possono rianimare la Chiesa e le nostre comunità perché, come Anna, sanno parlare in modo convincente di Gesù a tutti coloro che incontrano.

In questa giornata dedicata alla vita consacrata nella Chiesa. affidiamoci a Maria perché deponga nel nostro cuore Gesù come lo affidò alle braccia di Simeone.

Nella Santa Messa in occasione della «Giornata per la Vita»

Udine, Basilica della B.V. delle Grazie, 3 febbraio

Cari Fratelli e Sorelle,
nel brano del Vangelo che ci è stato letto San Marco descrive una giornata tipo di Gesù. Egli dedicava le prime ore del giorno alla preghiera e occupava il resto del tempo passando da un paese all'altro dove trovava sempre molti abitanti ad accoglierlo. Si tratteneva in mezzo a loro predicando il Vangelo e guarendo coloro che erano ammalati nell'anima, dai quali scacciava i demoni, e gli ammalati nel corpo che liberava dalle infermità.

Dove passava Gesù passava la vita ed egli lasciava dietro a sé un'ondata di gioia tanto che tutti lo cercavano e volevano trattenerlo fra loro. Veramente egli portava un "Van-

gelo”, una buona notizia. Portava il Vangelo della vita, come ricorda il messaggio della giornata per la vita dei vescovi italiani. Portava la vita con la sua parola di luce e di speranza e con la sua potenza divina che liberava l'uomo dal male.

Agli apostoli e a tutta la Chiesa Gesù ha consegnato la missione di continuare a difendere tra gli uomini di ogni epoca il suo Vangelo, il Vangelo della vita. È un compito a cui la Chiesa non può e non vuol sottrarsi come ci ha fatto ben capire San Paolo: *«Annunciare il Vangelo non è per me un vantaggio perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annunciassi il Vangelo»*.

Da questa coscienza, che l'apostolo manifesta, è nata anche la giornata annuale per la vita. Quando in Italia ha prevalso una logica di morte ed è stato legalizzato l'aborto, tanti cristiani hanno avvertito nel profondo della loro coscienza l'imperativo di S. Paolo: *«Guai se non annuncio il Vangelo»*. Hanno sentito che non potevano rassegnarsi ma dovevano tener viva la luce del Vangelo che Gesù ha acceso e la sua passione per la vita di ogni essere umano il quale ha la dignità di figlio di Dio e di fratello di Gesù. San Paolo confessa: *«Annunciare il Vangelo non è per me un vantaggio»*. Sappiamo dai suoi stessi scritti che restare fedele alla sua missione gli è costato impopolarità, persecuzione e, alla fine, il martirio. In questo tempo, continuare la missione di Gesù di annunciare il Vangelo della vita costa anche alla Chiesa prezzi di impopolarità.

La Chiesa di Udine vuol restare fedele al suo Signore e continuare la sua missione come lui ha fatto; cioè, con le parole e con le azioni di salvezza.

Le iniziative che anche quest'anno stiamo attuando in occasione della giornata per la vita sono un annuncio forte del Vangelo della vita con le parole e con le testimonianze. E desideriamo farlo non solo in questa circostanza, ma in ogni occasione in cui abbiamo la possibilità di parlare. Nella nostra città e nel nostro territorio friulano c'è bisogno che risuoni la parola rispettosa, ma chiara, della Rivelazione cristiana che ricorda la sacralità intangibile di ogni persona umana dal momento in cui viene concepita nel grembo della madre.

Oltre che con la nostra parola continuiamo la diffusione del Vangelo della vita con concrete opere di carità. Tra esse torno a ricordare e incoraggiare la benemerita rete dei Centri di aiuto alla vita. Cosa significhi aiutare una mamma a salvare il proprio figlio lo abbiamo ascoltato nella forte testimonianza di una giovane che è stata aiutata a lottare per tenersi il proprio bambino quando ella aveva appena dodici anni. Mentre quella ragazzina, accolta da un Centro di aiuto per la vita, salvava il proprio figlio, quel figlio era la salvezza della sua giovanissima mamma. Questo è il Vangelo che dobbiamo continuare ad annunciare: la vita genera vita e la morte diffonde amarezza e morte.

Gesù cominciava le sue giornate dedicando le ore mattutine alla preghiera. Anche noi, nella giornata per la vita, dedichiamo questa sera alla celebrazione della S. Messa a cui seguirà una notte di adorazione e di preghiera.

La missione che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa di annunciare e testimoniare il Vangelo della vita è molto impegnativa, come lo fu per lui. Per questo possiamo viverla con coraggio e fedeltà solo se abbiamo la mente illuminata e il cuore reso forte

dalla sua grazia. Se vien meno la preghiera subentra la tentazione del maligno che tende a intiepidire la nostra coscienza per cui diventiamo più disponibili a cedere al compromesso e ad adattarci al male. Preghiamo con Gesù anche in questa serata così preziosa e preghiamo ogni giorno perché la nostra coscienza resti sensibile al monito di San Paolo: «*Guai a me se non predicassi il Vangelo*», il Vangelo della vita.

Esequie di don Gino Del Fabbro

Villa Santina, chiesa parrocchiale, 20 febbraio

(Lecture bibliche: Fil 3,20-21; Mt 25,31-40)

Caro fratelli e sorelle, siamo riuniti per celebrare la S. Messa di esequie del carissimo d. Gino Del Fabbro che il Signore ha chiamato a sé dopo un pellegrinaggio terreno durato oltre 100 anni di cui ben 75 donati a Dio e alla Chiesa nel ministero sacerdotale.

Pregando, in questi giorni per d. Gino, mi tornava alla memoria l'espressione che usa la Sacra Scrittura quando si parla della morte dei grandi patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe: «*Spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni*». Morivano sereni e in pace perché dalla Provvidenza avevano ricevuto tanti anni di vita e li avevano consumati da uomini giusti, realizzando la volontà di Dio su di loro.

Possiamo applicare questa Parola di Dio anche al nostro d. Gino: è spirato in serenità di cuore, “vecchio e sazio di giorni”. Anche lui, infatti, ha ricevuto tanti giorni come talenti preziosi e li ha spesi bene, secondo la volontà di Dio.

Ordinato sacerdote, rimase nel suo paese di natale di Villa Santina per sostituire il parroco. Fu, poi, inviato ad Ampezzo a collaborare, come vicario parrocchiale, con mons. Luigi Martin. Rimase 10 anni spesi con generosità ed entusiasmo specialmente tra i giovani, lasciando un ricordo che ancora è vivo tra coloro che hanno goduto della sua amicizia e del suo ministero sacerdotale.

Giunse, poi, la chiamata che segnò la sua esistenza umana cristiana e sacerdotale: andare tra gli emigranti in Francia. Siamo alla metà degli anni '50 dello scorso secolo ed erano molti i lavoratori che partivano dalla Carnia e dall'intero Friuli per recarsi in Francia. Successivamente passò in Svizzera sempre con il compito di cappellano degli emigranti italiani.

Fin da piccolo aveva conosciuto l'esperienza della provvisorietà. Era nato, infatti, a Napoli dove la sua famiglia si era rifugiata profuga a causa della prima guerra mondiale. Forse anche per questo si mostrò disponibile a svolgere il suo ministero sacerdotale tra i fratelli e le sorelle che, con disagi e sofferenze, dovevano lasciare al loro terra per cercare in altre nazioni la possibilità di un lavoro che permettesse di mantenere la famiglia, spesso lontana.

L'attività di d. Gino a favore degli emigranti friulani e italiani fu quasi febbrile. Organizzò asili per i bambini, corsi di lingua per facilitare l'integrazione con la mentalità

e la cultura del posto. Fu un fratello e un pastore che stava tra le sue pecore, a volte disorientate, per ascoltare sostenere, confortare, mantenere vivi i rapporti con la famiglia rimasta nel paese d'origine.

Ha vissuto concretamente la pagina del Vangelo che abbiamo ora ascoltato. Quotidianamente incontrava fratelli affamati di pane o di amicizia e sostegno per le precarie condizioni in cui l'emigrazione li aveva messi. Incontrava fratelli nudi per la povertà materiali o nudi nel cuore perché avevano dovuto spogliarsi degli affetti più cari.

D. Gino ha incarnato tra loro Gesù, Buon Pastore. Non abbandonò quelle pecore che dovevano lasciare l'ovile dove erano nate e cresciute e affrontare luoghi sconosciuti e rischiosi. Le seguì perché avessero in mezzo a loro il buon pastore che era punto di riferimento, luce di speranza, voce amica che indicava la strada sicura da seguire.

Per vivere questa missione così importante ed impegnativa d. Gino trovò la forza nelle doti di carattere e di cuore che aveva ricevuto da Dio e dalla sua famiglia. Più ancora lo sostenne la sua fede che lo aveva portato a consacrarsi totalmente a Gesù e ai fratelli nella vocazione sacerdotale. Dal giorno dell'ordinazione la vita non era stata più sua ma dei fratelli che Dio gli donava, cominciando dai più poveri e sofferenti nel corpo e nello spirito. In loro vedeva veramente il Signore che gli diceva: «*Tutto ciò che fai ad uno di questi miei fratelli più piccoli, lo fai a me*».

Ora che, "vecchio e sazio di giorni", ha lasciato serenamente questa terra di pellegrinaggio, abbiamo la speranza sicura che sta incontrando Gesù, Buon pastore che lo invita: «*Vieni, benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo*».

Noi, spinti dalla fede e da tanto affetto, accompagniamo con la preghiera d. Gino e chiediamo per lui la grazia che san Paolo promette nella lettera ai Filippesi: «*Il Signore Gesù Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*». Questa sia la sua ricompensa eterna che Gesù risorto promette a chi lo ha riconosciuto e servito nei suoi fratelli sofferenti e bisognosi.

Esequie di don Remigio Trevisan

Tolmezzo, chiesa parrocchiale, 22 marzo

(Lecture bibliche: Rom 14,7-12; Mt 25,1-13)

Cari confratelli salesiani, cari sacerdoti diocesani e fedeli tutti, il nostro amato don Remigio ci ha chiamati ancora una volta attorno a sé per l'ultimo congedo. Pur nel dolore del distacco, il nostro è un congedo cristiano illuminato dalla fede in Gesù risorto che ha sostenuto tutta l'esistenza di don Remigio, dalla speranza che ora egli abbia trovato il suo posto nella festa di nozze di cui ci ha parlato il vangelo e dal profondo amore che sentiamo per questo nostro amico e sacerdote.

Riuniti attorno all'altare del Signore noi siamo la Chiesa pellegrinante che consegna

questo suo figlio alla Chiesa celeste per ch  sia accolto nella Comunione dei Santi. Lo consegniamo unendolo al sacrificio di Cristo che don Remigio ha fedelmente celebrato per quasi 67 anni di ministero sacerdotale.

Ringrazio l'Ispezzore provinciale e il direttore della comunit  salesiana di Tolmezzo per avermi invitato a presiedere questa S. Messa di esequie perch , assieme alla Famiglia salesiana, la nostra diocesi sente il dovere di esprimere un grande grazie a d. Remigio. Egli infatti, ha dedicato gli ultimi 30 anni della sua vita anche alle comunit  cristiane della Carnia assumendosi la responsabilit  di amministratore parrocchiale di Imponzo-Cadunea e di parroco in solidum di Betania fino allo scorso anno, rendendosi disponibile fino alla fine per le celebrazioni liturgiche, accogliendo sacerdoti, religiose e laici nella confessione e nella direzione spirituale.

Non desidero tracciare, in questo momento, un profilo di don Remigio Trevisan perch  mi auguro che ci siano altre occasioni per mostrare la sua statura umana e spirituale il cui ricordo non deve svanire in fretta in questa societ  caratterizzata da una memoria troppo debole.

Ognuno di noi porta nel suo intimo un pezzettino del cuore di d. Remigio come un dono prezioso che ha da lui generosamente ricevuto. I cristiani che hanno forgiato il loro cuore al fuoco dell'Amore di Cristo lasciano un po' di se stessi in coloro che hanno la grazia di frequentarli. Don Remigio   stato uno di questi cristiani. Si   lasciato trasformare dalla Carit  di Ges  incontrata anche attraverso la spiritualit  di S. Francesco di Sales, di cui era un appassionato conoscitore e devoto e il carisma di S. Giovanni Bosco a cui ha aderito in giovanissima et . A 17 anni aveva gi  fatto la prima professione triennale.

Ora d. Remigio aspetta che gli restituiano il dono di s  che ci ha fatto offrendogli il nostro atto d'amore: la preghiera di suffragio.

Con questa preghiera, che supera anche la barriera della morte, lo vogliamo presentare alla misericordia di Dio Padre con le parole che abbiamo sentito da S. Paolo: *«Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perch  se noi viviamo, viviamo per il Signore e se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore».*

Credo che possiamo chiedere a Dio Padre che accolga questo nostro fratello nella vita eterna perch  "  vissuto per il Signore". Questo, infatti, era il suo programma di vita che gi  manifesta ad appena 16 anni nella domanda di ammissione al Noviziato: *«Molti sono i motivi che mi spingono irresistibilmente a seguire la chiamata divina di essere accettato in questa Societ . Il principale e che tutti compendia   quello di poter cos  pi  facilmente, consacrandomi totalmente al Signore, cooperare alla salvezza e felicit  eterna della mia anima e salvare tante altre anime con la preghiera, col lavoro assiduo e sacrificato, con la parole [...] specialmente tra la giovent  sull'esempio di don Bosco Santo».* Riconferma questo suo proposito scrivendo nella domanda per la prima professione religiosa: *«L'unico e preciso scopo   la santificazione e la salvezza eterna della mia anima e poi di poter cooperare a quella di tante anime soprattutto nell'apostolato tra i giovani poveri e abbandonati».*

In questo programma di vita si sente palpitare il cuore del suo padre e fondatore Giovanni Bosco. Dopo averlo abbracciato da poco più che adolescente, ad esso d. Remigio è rimasto fedele durante tutto il suo lungo ed intenso ministero.

Possiamo, allora, raccomandarlo con fiducia e amore alla divina Misericordia perché egli è “vissuto per il Signore”. Ed è anche “morto per il Signore” perché quando Gesù è passato, come lo sposo della parabola, lo ha trovato pronto ad attenderlo, con la lampada accesa. Fino alla sera prima d. Remigio aveva celebrato la S. Messa con i confratelli e poi si è addormentato nel Signore.

Dal cielo, col suo cuore nobile e delicato trasfigurato dalla Carità divina, interceda per la sua amata Famiglia salesiana, per la nostra diocesi, per le comunità della Carnia e per tutti noi che lo abbiamo amato e stimato.

Nella Santa Messa crismale del Giovedì Santo

Udine, Cattedrale, 29 marzo

Eccellenze, cari confratelli sacerdoti diocesani e provenienti da altre Chiese, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi e carissimi fratelli e sorelle laici, al cap. 11 della prima lettera ai Corinzi S. Paolo scrive: «*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga” (v. 2326)*». Egli si rivolge ad una comunità cristiana che si stava progressivamente formando con tanta ricchezza di carismi e con tanta fatica a vivere la reciproca carità fraterna. Non si era costituita perché un gruppo di persone si erano scelte reciprocamente per affinità psicologiche o di interessi. I cristiani di Corinto neppure si conoscevano tra loro e si erano trovati assieme perché ognuno aveva risposto personalmente all’annuncio del Vangelo con un cammino di conversione fino ad incontrare Gesù nel battesimo. Qual era il miracolo che stava trasformando quel gruppo eterogeneo di persone in comunità; più precisamente, nella comunità dei discepoli di Gesù che si volevano bene con la sua stessa carità? Essi erano tenuti uniti tra loro dalla forza della Tradizione che l’apostolo, come ricorda nella lettera, aveva portato in mezzo a loro: la Tradizione della celebrazione dell’eucaristia. Paolo non l’aveva ricevuta da uomini ma direttamente dal Signore: «*Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso*». Egli aveva potuto portare la celebrazione eucaristica dentro quella comunità cristiana grazie ad un ministero che non era stato scelto né da lui, né dalla comunità; ma che aveva ricevuto sempre dal Signore con una particolare effusione del suo Santo Spirito. Era il ministero apostolico che gli apostoli avrebbero, poi, trasmesso a dei loro succes-

sori mediante il segno sacramentale dell'imposizione delle mani e l'identica effusione dello Spirito Santo da parte di Gesù risorto. La successione apostolica, che coinvolge i vescovi e i presbiteri uniti in *solidum* tra loro, è la seconda Tradizione vitale per la Chiesa perché le assicura la celebrazione dell'eucaristia. Oggi, Giovedì Santo, ricordiamo queste due Tradizioni. Le ricordiamo con grande gioia e riconoscenza perché esse ci collegano direttamente al Signore Gesù. Ci portano a lui perché da lui sono state decise e comandate agli apostoli; ma, più profondamente, perché in esse Gesù si fa nostro contemporaneo e continua a consegnarsi alla sua Chiesa perché viva di lui e della sua carità fino alla fine dei tempi.

Quando parliamo della Tradizione nella Chiesa ci viene, magari, spontaneo pensare a testi, regole o riti antichi tramandati nei secoli e che noi riceviamo e ripetiamo. Questa sarebbe una tradizione morta. La nostra, invece, è viva perché è fatta di carne e di sangue. Nella celebrazione eucaristica è il Signore Gesù che, animato da uno Spirito eterno, continua a consegnare (*tradere seipsum*) il suo Corpo e il suo Sangue al Padre e a noi, suoi poveri amici, per nutrirci di se stesso e unirci in un unico Corpo, il suo Corpo che è la Chiesa.

Ecco la Tradizione di cui possono vivere le nostre comunità cristiane. È Gesù stesso nel dono pasquale di se stesso che si consegna a noi e accompagna lungo il pellegrinaggio la sua Chiesa.

Ha perpetuato nei secoli questo dono totale di sé stesso, compiuto nei giorni della sua Pasqua, attraverso il ministero di quei battezzati che egli stesso ha inserito nella successione apostolica perché assicurino la celebrazione eucaristica ai battezzati e alle comunità cristiane

Nella persona e nel ministero dei vescovi e dei presbiteri, uniti fra di loro, è Gesù vivente che continua a farsi oggi presente tra i suoi discepoli. È lui il Protagonista. Forse in altri ambiti della pastorale possiamo sentirci noi i protagonisti, grazie alle nostre capacità intellettuali, di linguaggio, di leadership, di relazione affettiva. Ed è cosa buona che le mettiamo a disposizione come talenti ricevuti.

Ma quando invociamo lo Spirito Santo imponendo le mani sul pane e sul vino e, ripetendo i gesti essenziali dell'Ultima Cena di Gesù, proclamiamo in prima persona le sue parole, cessa ogni nostro protagonismo. È lui che diventa il Protagonista e in noi e per mezzo di noi continua la consegna pasquale del suo Corpo e del suo Sangue all'assemblea convocata attorno all'altare. In quel momento – che sarà vero anche tra poco – noi agiamo «in persona Christi» grazie solo a quella comunione indissolubile con cui ci ha uniti, personalmente, a lui con il sacramento dell'ordine sacro. Di nostro possiamo metterci la fede e la carità di cui la nostra mente e il nostro cuore sono capaci per essere il meno indegni possibile del ministero al quale il Signore ci ha consacrato. Meditavo questo mistero anche ieri pomeriggio mentre celebravo l'eucaristia con i nostri confratelli della Fraternità sacerdotale. Li vedevo spogliati di energie e di possibilità di protagonismo con il rischio di considerarli un po' inutili. Invece possono sempre concelebrazione e lo abbiamo fatto assieme; abbiamo agito «in persona Christi» perché la consacrazione sacramentale con cui Gesù li ha uniti a sé resta efficace, per

potenza sua nella loro debolezza. E lui, che scruta i cuori, vedrà magari in loro fede più viva e carità più pura della nostra.

Mi sono soffermato su due grandi Tradizioni che hanno tenuto viva e unita la Chiesa di Cristo lungo la sua storia e che ricordiamo in particolare il Giovedì Santo. Mi scuso se il mio discorso non è stato abbastanza chiaro nella preoccupazione di essere sintetico.

Ho pensato di offrire questa breve meditazione col desiderio di contribuire a rafforzare la nostra speranza in un tempo in cui non è sempre così semplice tenerla viva di fronte a non poche difficoltà che si parano davanti al nostro ministero e alla vita della Chiesa. Quando sentiamo le ginocchia vacillanti, seguiamo l'invito dell'autore della lettera agli Ebrei e torniamo a «*tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*» (12,2). Con la mente e il cuore illuminati dalla fede possiamo veramente riconoscere Gesù che è in mezzo a noi e continua a consegnarci il suo Corpo e il suo Sangue nell'ininterrotta tradizione della celebrazione eucaristica. Nella comunione sacramentale con lui egli ci dona come cibo il suo Spirito dell'Amore, l'unico che ha la potenza di rigenerare le nostre comunità, le nostre famiglie, i nostri reciproci rapporti.

Questa grazia di partecipare alla Cena del Signore ci viene donata perché nella nostra Chiesa non è mai venuta meno la successione apostolica e tuttora Gesù agisce realmente ed efficacemente nei suoi ministri che ha scelto e consacrato: i vescovi e i sacerdoti.

Con gioia umile e sincera rinnoviamo oggi il nostro corale ringraziamento a Gesù perché nell'Ultima Cena ha consegnato agli apostoli e alla futura Chiesa la celebrazione eucaristica e il ministero episcopale e presbiterale affinché potessimo vivere del suo Corpo, del suo Sangue e del suo Amore crocifisso e risorto. E ci sentiamo, a nostra volta, impegnati a tenere vive anche oggi nella nostra Chiesa diocesana queste due Tradizioni che vengono dal Signore: la celebrazione eucaristica (specialmente nel Giorno del Signore) e la presenza dei ministri che agiscono «in persona Christi» offrendo ai fratelli il Corpo e Sangue del Signore.

Per aver avuto la grazia di esercitare per tanti anni questo grande ministero, oggi rendono una lode particolare a Dio i confratelli che festeggiano i giubilei sacerdotali. Ci uniamo con gioia alla loro preghiera e li ringraziamo per la loro lunga fedeltà nel servizio a Cristo e alla sua Chiesa.

Non vogliamo, poi, dimenticare in questa celebrazione i confratelli che, dalla S. Messa crismale dello scorso anno Dio ha chiamato a sé. Per essi torniamo a chiedere la grazia che già abbiano invocato nella S. Messa di esequie: “di godere della visione dei divini misteri di cui furono dispensatori nella Chiesa”.

Nell'anno che abbiamo dedicato a Maria, ci affidiamo alla sua intercessione perché, come i discepoli di Emmaus, sappiamo con gioia e stupore eucaristico riconoscere e accogliere il nostro Signore Gesù che si consegna a noi nel suo «*verum Corpus natum de Maria Virgine*».

Nella solennità della Pasqua

Udine, Cattedrale, 1 aprile

Cari Fratelli e Sorelle,
 stiamo celebrando assieme la S. Messa della festa di Pasqua. È Pasqua di risurrezione perché ricordiamo Gesù che, dopo tre giorni che giaceva morto nel sepolcro, è risuscitato liberandosi per sempre dal carcere della morte dal quale nessun uomo ha la forza di evadere. Nel Vangelo che ci è stato appena letto, abbiamo ascoltato il racconto dell'apostolo Giovanni, un testimone oculare. Il mattino di Pasqua, avvisato da Maria Maddalena corse con Pietro alla tomba dove il venerdì sera aveva aiutato Giuseppe di Arimatea a deporre il corpo martoriato di Gesù. Entrò nella stanza sepolcrale scavata nella roccia e sulla pietra che serviva per adagiare il cadavere vide il lenzuolo funebre – quasi sicuramente la sindone che veneriamo a Torino – steso al suo posto ma che non avvolgeva più il corpo. E quel discepolo ci comunica il cambiamento che avvenne in lui: «*Vide e credette*». In Giovanni cominciò a nascere la fede. Cominciò a ricordare e comprendere il senso dell'annuncio che, più volte, Gesù aveva fatto ma che né lui né gli altri apostoli avevano capito: «*Sarò catturato e ucciso ma il terzo giorno risorgerò*».

Giovanni, assieme a Pietro e a Maria Maddalena, cominciò a capire che Gesù aveva veramente vissuto la sua Pasqua. Come penso sappiamo, «*Pasqua*» «*passaggio*» era la più grande festa degli ebrei nella quale essi ricordavano il passaggio di liberazione dall'Egitto, dove il popolo era schiavo e condannato all'eliminazione, verso una terra promessa da Dio. Era stato un passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita. Era stato compiuto da Dio stesso con un'azione di salvezza, umanamente impossibile: il passaggio attraverso il Mar Rosso.

Nei giorni in cui gli ebrei celebravano la loro Pasqua, Gesù vive la sua Pasqua; il suo passaggio assolutamente più grande e impensabile di quello del Mar Rosso. Lo ricorda Pietro nell'annuncio che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Gesù, anche se nato da donna come ogni uomo, veniva da Dio e aveva con sé lo Spirito Santo di Dio. Egli «*passò*» tra noi uomini per «*risanare e beneficare*» coloro che erano schiavi del diavolo. Egli portò il suo amore dentro la peggiore cattiveria umana perdonando sempre anche quando fu ingiustamente condannato e appeso ad una croce. Fu deposto pietosamente e in fretta in un sepolcro da sua madre e da alcuni amici fedeli. Giacque senza vita, morto tra i tutti i morti della storia umana; senza eccezioni perché dalla schiavitù della morte nessuno evade, per quanti soldi e potere possa aver avuto in vita.

E di là Gesù ha completato la sua Pasqua, il suo passaggio: è risorto dai morti. Il male che aveva tentato di distruggerlo è diventato totalmente impotente e Gesù ha aperto la strada verso una terra promessa che era oltre la morte e nella quale lui è entrato per primo con il suo corpo risorto da morte.

Nuovo Mosè salvatore, non ha aperto la strada della liberazione solo per sé ma anche per tutti i morti che si aggrappano a lui nella fede. Nella Chiesa orientale la Pasqua di

Gesù è rappresentata nell'icona detta della «*discesa agli inferi*». In essa si contempla Gesù risorto che scende negli inferi, nel luogo dei morti dove giacciono Adamo, Eva e tutti i morti della storia umana. Li raggiunge gettando sul baratro oscuro dell'inferno e della morte il ponte della sua croce. Dà la mano ad Adamo e lo accompagna con sé verso la terra promessa della vita eterna che lui ha aperto con la sua risurrezione. E lo seguono anche tutti gli altri morti che si uniscono a lui. Gesù risorto continua sempre a dare la mano ai morti che si affidano a lui e li accompagna a vivere la sua Pasqua, il suo passaggio verso la vita eterna, verso il paradiso. Quante persone care ci ha strappato la morte! La festa di Pasqua ci dà la speranza che, se le nostre mani sono state troppo deboli per trattenerle, le ha prese Gesù risorto e le ha portate con sé e con tutti i santi. Prenderà anche noi, quando giungerà il momento della nostra Pasqua, del nostro passaggio finale; a condizione, però, che ci trovi aggrappati a Lui. L'unico legame che ci tiene uniti a Gesù è il suo amore. Al momento della nostra morte ci troveremo uniti a Lui se avremo vissuto avendo nel cuore e nelle azioni l'amore suo per Dio e per i fratelli. Sento diffondersi oggi l'idea che la vita umana si esaurisca nei pochi anni che il destino ci ha dato e che, poi, la morte affoghi nel nulla i volti e i cuori, le gioie e i dolori delle persone che abbiamo amato. È una tristissima rassegnazione che fa perdere di valore tutta la nostra esistenza e spinge inevitabilmente all'egoismo, alla ricerca dei piaceri nei pochi giorni che abbiamo a disposizione.

Gesù risorto ci mostra che questa è una menzogna perché ognuno di noi ha ricevuto un'anima immortale e un destino eterno. Se ci lasciamo prendere per mano da Gesù egli ci condurrà, attraverso la morte e passando sopra la sua croce, a vivere con Lui e tutti i salvati la gioia piena del paradiso. A meno che non rifiutiamo Lui e i nostri fratelli, finendo nel fallimento dell'esistenza che su questa terra si chiama egoismo e, oltre la morte, inferno.

Auguro a tutti che la Pasqua di quest'anno accresca in noi la speranza e la carità: la speranza che Gesù ci attende anche quando tutti dovranno lasciarci con la morte e la carità per vivere i nostri giorni come Lui e uniti a Lui nel suo stesso amore.

Esequie di don Marco Del Fabro

San Daniele del Friuli, chiesa parrocchiale, 21 aprile

(Lecture bibliche: Rom 14,2-12; Lc 12,35-44)

Cari fratelli e sorelle, ho scelto come vangelo di questa S. Messa di esequie in suffragio del nostro amato e stimato don Marco Del Fabro la parabola del servo fedele perché l'ho sentita come il suo ritratto spirituale.

Da quando ho avuto l'opportunità di conoscere e di frequentare d. Marco, ho percepito che nel suo animo era radicato il sentimento evangelico del servizio; di un servizio a Dio e ai fratelli fedele e coscienzioso, spoglio da ogni bisogno di affermazione di sé o di riconoscimento pubblico. Si sentiva uno di quei servi ai quali – come indica la

parabola di Gesù – il padrone affida gli altri servi con la responsabilità di provvedere, nel modo migliore, alle loro necessità. Essere stato chiamato al sacerdozio significava per d. Marco sentirsi investito del compito di “amministratore fidato e prudente” sul quale Gesù, Buon Pastore, aveva posto una particolare fiducia affidandogli i tesori preziosi della sua Parola e dei suoi sacramenti da distribuire con fede e con sapienza a tutti.

Ha speso i giorni della sua vita come servo fidato e prudente, consumando anche le ultime energie per le comunità cristiane affidate alla sua cura pastorale. Più volte aveva espresso il desiderio di morire da parroco. Così è avvenuto. Il Signore, quando lo ha visitato nella morte, lo ha trovato al suo posto di lavoro, servo fedele fino alla fine. Per questo crediamo Gesù abbia mantenuto la sua promessa; che abbia già fatto sedere d. Marco al banchetto della festa eterna dove egli avrà ritrovato tra i commensali molte persone a cui ha voluto bene e che ha servito: i suoi vescovi (mons. Battisti, in particolare, a cui era particolarmente legato), tanti confratelli sacerdoti morti prima di lui e volti noti di fratelli e sorelle che lo accolgono con festosa riconoscenza.

La riconoscenza credo sia il sentimento che, in questo momento, proviamo anche noi verso d. Marco; unita, certamente, ad un sincero dolore perché egli lascia un grande vuoto nella nostra diocesi, nel presbiterio, nelle comunità cristiane di cui era parroco o amministratore e nel cuore di ognuno di noi.

Ora d. Marco ci chiede di trasformare la nostra riconoscenza e di contraccambiare quanto abbiamo da lui ricevuto con la preghiera con la quale lo accompagniamo davanti al Padre della misericordia.

Personalmente (e penso di interpretare anche mons. Brollo) devo tanti grazie a d. Marco che è stato per me un sicuro punto di riferimento in questi anni di ministero episcopale a Udine: sempre saggio e libero nei consigli che gli chiedevo, fraterno nell'accogliere i confratelli che gli ho inviato, generoso nel caricarsi il peso di nuove parrocchie da seguire, alleato nei progetti diocesi che stiamo costruendo. Quando, poi, si è sentito alla fine, mi ha fatto chiamare perché voleva vicino il suo vescovo per pregare con lui nel momento della prova estrema e per ricevere da lui l'ultima assoluzione. È una grazia per un vescovo accompagnare in questo modo un suo sacerdote verso il passo della morte e dell'incontro finale con il Signore.

Tanta riconoscenza verso d. Marco la provano i suoi confratelli. Quanti ne ha aiutati come padre spirituale, come vicario generale e anche durante gli anni di parroco! Aveva maturato, con la preghiera e lo studio, il dono prezioso del discernimento per cui è stato consigliere discreto e sicuro per tanti sacerdoti, specialmente nei momenti di difficoltà. E poi aveva nel cuore una genuina carità fraterna che ha cercato di tenere viva dentro il presbiterio guidato dalle parole di Gesù che frequentemente citava: «*Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*». Ha vissuto per primo questo comando del Signore accogliendo i confratelli con delicatezza, pazienza, intelligenza.

E voi, cari fratelli e sorelle, che avete avuto d. Marco come vostro parroco porterete sempre qualcosa di lui dentro di voi: un po' della sua fede, della sua passione per la

Parola di Dio, della sua delicatezza di padre e pastore che vi ha consolati in momenti di prova e di dolore, della sua passione per la formazione delle coscienze specialmente dei piccoli e dei giovani, della sua paziente fermezza nel costruire comunione tra le persone e le comunità.

Uniamo, allora, i nostri cuori in preghiera sostenuti dalla fede e dalla speranza che d. Marco ha vissuto e testimoniato in mezzo a noi. S. Paolo ci ha detto parole consolanti: «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore». Possiamo unire all'offerta del sacrificio di Cristo l'offerta della vita di questo suo sacerdote perché vissuto per il Signore ed è morto nel Signore.

Interceda per noi, per i suoi familiari che tanto gli sono stati vicini, per le persone che lo hanno sostenuto nei giorni della debolezza e della malattia e per tutta la sua Chiesa di Udine che ha intensamente amato e servito.

Esequie di don Giovanni Nimis

Ipplis, chiesa parrocchiale, 12 maggio

(Lecture bibliche: Ap 14,13; Gv 12,23-28)

Cari Fratelli e Sorelle,
don Giovanni Nimis è tornato nella sua Ipplis e nella chiesa parrocchiale in cui ha celebrato fedelmente la Santa Messa e gli altri sacramenti per quasi 45 anni. Era rimasto assente per pochi giorni a causa delle condizioni di salute ormai molto precarie, accolto amorevolmente nella casa della Fraternità sacerdotale dove il Signore è passato e lo ha preso per sempre con sé.

La Provvidenza di Dio Padre ha riservato a don Giovanni un lungo pellegrinaggio terreno durato oltre 100 anni e caratterizzato dalla vocazione sacerdotale scoperta in tenera età. E' stato ordinato sacerdote ad appena 23 anni e ha consacrato a Gesù Cristo e alla Chiesa ben 78 anni di ministero sacerdotale.

Tante sono le comunità cristiane nelle quali i vescovi lo hanno chiamato a donare il suo sacerdozio: Forni di Sopra, Monteperta, Spessa, Liessa, Cialla di Castelmonte, Purgessimo. Finché è giunta la chiamata a diventare parroco di Ipplis nel maggio 1972; e qui è rimasto fino a consumare con ammirevole fedeltà tutte le sue energie. La comunità cristiana di Ipplis è diventata la sua famiglia dalla quale non voleva per nessun motivo allontanarsi e possiamo dire che il Signore lo ha esaudito.

Possiamo dire che don Giovanni è stato un sacerdote e un parroco di stile tradizionale e di grande qualità umana e spirituale. Il carattere forte e, forse, a volte un po' burbero nascondeva un cuore di padre e di pastore che chi lo accostava non faceva fatica a cogliere.

Hanno goduto del suo cuore paterno specialmente le persone povere e sofferenti della comunità. che incontrava con discrezione grazie anche alla sua costante visita

alle famiglie dove portava la benedizione del Signore.

Si prendeva cura con grande fedeltà dei malati sia nelle case che nella casa di riposo di Cividale dove ha celebrato la S. Messa per vari anni. Accompagnava con la preghiera i suoi fedeli quando giungeva il momento della morte e faceva accendere per loro una candela davanti alla statua della Vergine Maria perché fosse loro vicina.

Ha curato sempre la formazione cristiana dei bambini e dei fanciulli cosciente che trasmettere la fede alle nuove generazioni era uno dei doveri principali di un parroco e di una comunità cristiana. Sentiva in modo tutto particolare la preparazione dei fanciulli alla prima comunione perché capiva che l'incontro personale con Gesù nell'eucaristia poteva essere il grande punto di riferimento per tutta la loro vita.

Si è dedicato anche con le proprie braccia al restauro della chiesa perché era la casa di Dio e della comunità cristiana nella quale si vivevano i momenti più importanti della vita delle persone e della parrocchia. Per questo, oltre al decoro esterno dell'edificio ha preparato e presieduto con particolare sensibilità le celebrazioni liturgiche; ha promosso e sostenuto la Corale parrocchiale perché animasse la preghiera di tutta la comunità.

Grazie all'amicizia spirituale con suor Bertilla e con le suore Rosarie ha coltivato anche una particolare sensibilità missionaria prodigandosi per sostenere le opere da loro avviate in particolare in Bolivia. Non si è limitato a sensibilizzare le persone ma si è recato più volte di persona sui luoghi di missione con ripetuti viaggi. Lì ha portato anche la sua spiccata devozione mariana dedicandosi direttamente all'edificazione di piccole cappelle dedicate alla Vergine Maria, fino all'ultima costruita nel 2014 nello spazio antistante la canonica.

Ripeteva spesso un'espressione che voglio in questo momento ricordare perché ci rivela il suo programma di vita: «*Con Dio in mezzo ai fedeli*». Dio era il centro della sua vita e i fedeli erano il gregge che Dio gli aveva affidato in mezzo ai quali si sentiva chiamato a stare sempre e fino alla fine come un buon pastore.

Abbiamo ascoltato le parole del libro dell'Apocalisse: «*Beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito – essi riposeranno dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono*».

Don Giovanni ha oltrepassato la soglia misteriosa della morte morendo nel Signore ed è entrato nella vita eterna accompagnato dalle sue opere buone, alcune delle quali ho voluto anche ricordare e altre le conoscete voi.

Preghiamo in questa messa di esequie perché la misericordia di Dio gli doni la grazia finale di entrare nel riposo eterno che Gesù ha promesso ai suoi servi fedeli.

Nella ordinazione presbiterale di Ferigutti Francesco, Greatti Paolo, Lacovig Michele, Paschini Alberto, Sibau Michele, Zignin Nicola

Udine, Cattedrale, 25 giugno

Cari fratelli e sorelle, siete venuti numerosi da tante comunità della nostra diocesi spinti dal desiderio interiore di partecipare di persona all'ordinazione sacerdotale dei nostri sei giovani diaconi. Siete venuti per vivere un momento di grande fede. Rinnoviamo, allora, la nostra fede perché solo alla luce di questa virtù possiamo capire veramente le parole, i riti, i gesti nei quali saremo tutti coinvolti.

Può aiutarci nella nostra fede l'esempio di S. Giovanni Battista di cui in questa S. Messa celebriamo la festa della nascita e sotto la cui protezione mettiamo i sei nuovi presbiteri. Giovanni ci indica chi è stato il Protagonista primo di tutta la sua vita: *«Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome»*. Care mamme di d. Alberto, d. Michele, d. Nicola, d. Paolo, d. Michele – e anche la mamma di d. Francesco che dal cielo è in comunione con suo figlio e con noi – così è successo anche a voi. Anni fa, con il vostro sposo, avete desiderato un figlio, come lo desideravano tanto Elisabetta e Zaccaria, e vi siete ritrovate il figlio sbocciato nel segreto del vostro grembo. Voi non potevate ancora vederlo ma Dio lo vedeva e aveva già *“pronunciato il suo nome”*; aveva già pronunciato la sua vocazione, lo scopo per il quale ve lo aveva donato e lo aveva chiamato all'esistenza.

Cari d. Alberto, d. Michele, d. Nicola, d. Paolo, d. Michele e d. Francesco, se oggi siete qui a domandare di essere consacrati presbiteri della Chiesa, è perché Dio Padre, quando vi ha *«tessuti nel grembo di vostra madre»*, ha pronunciato il vostro nome con un amore di predilezione e vi ha chiamati ad una vocazione santa che riempisse tutta la vostra vita.

Con gli occhi della fede, voi toccate ora con mano – e noi con voi – la presenza e l'azione del Protagonista primo della vostra vita e potete dire, con le parole del salmo, *“hai fatto di me una meraviglia stupenda”*.

Allora, dal cuore vostro e di tutti noi non può che sgorgare un canto di lode e ringraziamento, come sali dal cuore di Zaccaria: *«Benedetto il Signore, il Dio d'Israele perché ha ancora visitato e redento il suo popolo, la sua Chiesa di Udine»*.

Il nostro grazie abbraccia anche voi e i vostri genitori perché vi siete affidati alla Volontà di Dio Padre senza spaventarvi o chiudervi nei vostri progetti. Avete ascoltato lo Spirito Santo che parlava in voi e vi convinceva a seguire Gesù sulla strada su cui lui voleva portarvi, la strada del sacerdozio diocesano.

Fin dal grembo della vostra mamma il Signore ha pronunciato il vostro nome. Ma quale nome? Risponde ancora Giovanni Battista: *«Ora ha parlato il Signore che mi ha plasmato come suo servo dal seno materno»*. Ecco il vostro nome che mai dovreste dimenticare: “servo”, servo del Signore e servo dei fratelli. Tra poco, grazie all'imposizione delle mani del vescovo sul vostro capo e la preghiera di consacrazione, scenderà su di voi lo Spi-

rito Santo che plasmerà in voi l'immagine di Cristo servo il quale, animato da infinita Compassione per noi poveri uomini, si è spogliato di tutto fino a donare il suo Corpo e Sangue sulla croce.

A chi lo interrogava Giovanni Battista rispondeva: *«Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno al quale non sono degno di slacciare i sandali».*

Quando troverete chi vuol dare importanza alla vostra persona o a quello che sapete fare, rispondete sempre: *«Sono servo di uno a cui non sono degno di slacciare i sandali».* Questa onesta umiltà si rinnovi in voi ogni volta che predicherete ai vostri fratelli il Vangelo di Gesù sapendo che voi per primi dovete convertirvi a quella Parola; ogni volta che, peccatori come il fratello che avete davanti, alzerete su di lui la mano per donargli il perdono di Cristo; ogni volta che attraverso di voi Gesù continuerà a donare il suo vero Corpo e Sangue come cibo per gli affamati di vita eterna.

«Servo di Cristo e dei fratelli nella Chiesa» sarà il nome che Dio Padre pronuncerà tra poco su ognuno di voi sei, riempiendovi di Spirito Santo. Di questi servi abbiamo bisogno, sempre pronti a portare il cuore di Gesù e la speranza del Vangelo a chi è affaticato e oppresso dentro le vicende della vita.

Giovanni Battista, nella cui festa venite ordinati presbiteri, vi resti come grande esempio e interceda per voi. La Vergine Maria vi accompagni, come Madre, ogni giorno del vostro ministero.

Ed ora, con questo sguardo di fede, entriamo tutti nei riti dell'ordinazione sacerdotale.

In occasione della Festa diocesana degli Immigrati cattolici

Udine, Cattedrale, 3 giugno

Cari Fratelli e Sorelle,
la Giornata diocesana dei cattolici immigrati – che è ormai una nostra bella tradizione – la stiamo vivendo quest'anno all'interno di un'altra grande festa della Chiesa: la festa del Corpus Domini, del Corpo e Sangue di nostro Signore Gesù. Questa è una coincidenza molto significativa sulla quale desidero attirare la vostra attenzione.

Perché questa mattina ci troviamo uniti con gioia qui in Cattedrale attorno al vescovo e agli altri sacerdoti che concelebrano? Cosa ci fa stare assieme volentieri proprio come fratelli e sorelle che formano una sola, grande famiglia, anche se veniamo da paesi, culture, razze diverse?

Troviamo la risposta a queste domande nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato. Erano i giorni in cui gli ebrei celebravano la Pasqua mangiando l'agnello e ricordando la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Gesù sa che quella è l'ultima Pasqua che vivrà su questa terra con i suoi apostoli perché è giunto per lui il momento donare tutto se stesso nella sua passione e morte in croce per risorgere il terzo giorno.

Egli manda due dei discepoli a preparare la festa della Pasqua; ma, di fatto, ha già

previsto e preparato tutto lui. Ha già trovato la sala per la cena pasquale e l'ha già fatta arredare con tutto il necessario. Ma, specialmente, ha riservato ai suoi apostoli una straordinaria sorpresa: quando sono seduti attorno alla stessa tavola, non offre loro da mangiare l'agnello pasquale, ma un pezzettino dell'unico pane che tiene in mano e dice: «*Prendete, questo è il mio corpo che offro per voi*». Poi fa passare tra loro un calice perché bevano tutti un sorso di vino e dice: «*Questo è il mio sangue dell'alleanza che io verso per voi e per molti*».

Gesù crea una nuova alleanza tra lui e i suoi apostoli e dei suoi apostoli tra di loro. Essi, da bravi ebrei, sapevano bene che c'era stata un'antica alleanza che i loro antenati avevano fatto con Dio sul monte Sinai, guidati da Mosè. Quell'alleanza era stata fatta nel sangue perché Mosè aveva immolato un animale e aveva sparso il suo sangue sia sull'altare, segno della presenza di Dio che sul popolo riunito attorno all'altare.

Nell'ultima cena Gesù rivela agli apostoli che lui stesso stava creando una nuova alleanza. Stava creando una comunione profondissima con loro perché offriva da bere ad ognuno il suo stesso sangue e da mangiare il suo stesso corpo. Stava creando tra gli uomini una nuova comunità che si sarebbe chiamata: Chiesa. Una comunità nella quale tutti sarebbero stati assieme come fratelli e sorelle anche se erano bianchi o neri, uomini o donne, piccoli o vecchi, ricchi o poveri, friulani o stranieri.

Questo è un miracolo perché sappiamo per esperienza quanta fatica facciamo ad accettarci gli uni con gli altri con cuore aperto. Facciamo fatica dentro le famiglie, nei posti di lavoro, nella società. Abbiamo sempre la tentazione a stare lontano da chi è diverso da noi, a rifiutare chi non si comporta come farebbe piacere a noi.

Gesù comincia il suo miracolo – il miracolo della nuova alleanza – durante l'ultima cena donando il suo corpo da mangiare e il suo sangue da bere agli apostoli. In quel momento egli crea la Chiesa che è la famiglia di coloro che credono in Gesù, che sono stati battezzati in lui e che si riuniscono per celebrare l'eucaristia, mangiando il suo corpo e il suo sangue.

Questo miracolo di Gesù è continuato lungo i secoli e ha tenuto viva e unita la Chiesa nonostante tante miserie e peccati di noi uomini. Quando la predicazione del Vangelo, partendo da Gerusalemme, è arrivata in Grecia, a Roma, in Africa, in America, in Asia, dovunque coloro che sono diventati cristiani si sono riuniti per celebrare la stessa eucaristia e mangiare lo stesso corpo e sangue del Signore Gesù. E, così, sono diventati fratelli e sorelle di Gesù e fratelli e sorelle tra di loro al di là di razze e di costumi diversi.

Gesù rinnova il suo miracolo anche tra di noi questa mattina. Non sono più importanti le differenze che ci distinguono. È importante che mangiamo il corpo di Gesù nell'eucaristia e, così, ci troviamo tutti uniti in Gesù; una sola famiglia, una sola Chiesa, uniti in un'unica alleanza.

In questi anni mi sono molto impegnato perché i cristiani che vengono da paesi e tradizioni diverse abbiamo alla domenica anche una S. Messa celebrata nella loro lingua e secondo la loro tradizione. Ricordiamoci, però, sempre che questo non deve dividerci, ma unirci tutti. Non c'è l'eucaristia dei nigeriani, dei romeni, degli indiani,

dei friulani ma è l'unico corpo di Gesù che condividiamo tutti e che ci unisce tutti a lui e tra di noi come fratelli e sorelle. Se viviamo questa unità, allora anche le diversità di canti, di riti, di tradizioni non dividono ma, anzi, diventano una ricchezza.

Con questo spirito continuiamo, allora la nostra celebrazione eucaristica e tra poco saremo invitati alla mensa del Signore, come gli apostoli nell'ultima cena. Mangiamo il corpo del Signore e usciremo di chiesa più uniti a Gesù e tra di noi facendo vedere a tutti che ci si può accettare e voler bene come fratelli e sorelle.

Ci accompagni e ci protegga la Vergine Maria, madre di Gesù e della Chiesa alla quale abbiamo dedicato la nostra festa di quest'anno col titolo: *"tutti fratelli sotto il manto di Maria nostra Madre"*.

Nei Primi vesperi dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato

Udine, Cattedrale, 11 luglio

Cari Fratelli e Sorelle, questa celebrazione dei primi Vesperi solenni, in onore dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato, è sicuramente un momento di particolare grazia che Dio dona a noi, qui riuniti in preghiera, e a tutta la Chiesa diocesana.

Tra poco consegnerò un documento molto importante che ha come titolo: *«"Siano una cosa sola perché il mondo creda". Le Collaborazioni pastorali. Nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano»*. Contemporaneamente istituirò 54 Collaborazioni pastorali e otto nuove foranie. Ogni Collaborazione pastorale è formata da più parrocchie che, da oggi in avanti, sono chiamate ad aprirsi l'una all'altra e a collaborare fraternamente assieme. Le nuove foranie sono della zone vaste dell'Arcidiocesi che riuniscono più Collaborazioni, sempre con l'obiettivo di camminare assieme nella migliore sintonia possibile.

Se leggiamo l'elenco delle parrocchie che formano le Collaborazioni pastorali, ci accorgiamo subito che molte di esse, per grazia di Dio e con l'impegno dei sacerdoti e dei laici, hanno già iniziato a darsi una mano le une con le altre, condividendo con gioia esperienze, iniziative, operatori pastorali, risorse materiali. Possiamo dire che in tante zone della Diocesi si sono formate da tempo collaborazioni pastorali.

Il documento che consegno questa sera cosa porta, allora, di nuovo per la vita della nostra Chiesa diocesana?

È, prima di tutto, un invito e un incoraggiamento rivolto alle parrocchie perché tutte inizino a camminare assieme superando ogni diffidenza passata e scoprendo che nel dono reciproco tutte si arricchiscono. Quelle che già hanno cominciato ad aiutarsi e a collaborare tra loro continuano, adesso, con ancor più convinzione e amore fraterno. Si avvii subito la collaborazione anche tra le comunità che non si sono ancora aperte a questa esperienza, pur con la pazienza dei piccoli passi.

Il documento, poi, traccia una strada chiara su cui camminare offrendo degli *«Orien-*

tamenti pastorali» autorevoli promulgati con decreto del Vescovo. Essi sono stati progressivamente delineati e precisati ascoltando tante proposte e osservazioni.

Come Vescovo, posso assicurare che sono orientamenti affidabili perché sono fedeli a quel volto della Chiesa che Cristo ha voluto e fondato e che il Concilio Vaticano II e il nostro Sinodo Udinese V hanno recentemente rappresentato. Posso anche dire che tengono conto delle situazioni concrete in cui si trovano le nostre parrocchie e delle sfide che la mentalità attuale rivolge alla missione della Chiesa, anche in Friuli.

Se i nostri futuri programmi pastorali terranno conto degli «*Orientamenti pastorali*» che questa sera consegno alla diocesi, possiamo veramente sperare che si avvii tra noi un processo virtuoso di comunione e di collaborazione che renderà più viva e feconda la nostra Chiesa.

Tutto questo è grazia che Dio Padre ci sta concedendo in Gesù Cristo e per l'azione dello Spirito Santo.

Riconosco questa grazia di Dio se ripenso al cammino che abbiamo fatto in questi ultimi sette anni. Come dice il titolo del documento, ci ha spinto l'urgenza di cercare «nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano»; ci ha spinto il forte invito, ripetuto recentemente e ripetutamente anche da Papa Francesco, di “uscire”, di cercare nuove vie per testimoniare e predicare oggi il vangelo.

Il percorso non è stato facile ma adesso vedo (e credo, vediamo tutti) che lo Spirito Santo ha agito con noi. Abbiamo lavorato, il più possibile, assieme tra sacerdoti, diaconi, laici, religiosi tutti uniti da un vero amore per la nostra Chiesa e per la sua missione.

Quello che consegno questa sera, non è un libro inerte, ma sono degli «*Orientamenti pastorali*» nei quali pulsa il cammino sinodale che abbiamo compiuto, la sinergia di menti e di cuori che è cresciuta tra noi e che vogliamo continuare con ancor più unione e passione missionaria. Questa è grazia di Dio Padre, di Gesù, nostro Signore e dello Spirito Santo.

Riconosciamo anche che gli orientamenti, contenuti del documento che consegno, tengono la Chiesa di Udine in comunione con la sua ricca tradizione. Sono in continuità con la nostra tradizione recente perché appaiono come attuazione delle Costituzioni del Sinodo Udinese V.

E ci portano più indietro, alle radici della nostra millenaria tradizione di fede; ci riportano ad Ermacora e Fortunato e alla loro passione per Gesù e per la predicazione del suo Vangelo dentro la decadente società pagana di Aquileia. Quella passione vibra nel nostro documento diocesano.

Essi sono stati conquistati nel profondo del cuore dalla parola di Gesù: «*Siano una cosa sola perché il mondo creda*». Uniti al sacrificio di Cristo sulla Croce, con la predicazione e la testimonianza fino al sangue, hanno fondato la nostra Chiesa sulla linfa vitale della Carità di Cristo perché fosse «*una cosa sola*» con il Padre e in Gesù nel Padre nell'abbraccio eterno dello Spirito Santo.

Sono sicuro che anche in molti di noi risuonino con fascino spirituale le stesse parole di Gesù: «*Siano una cosa sola perché il mondo creda*»; che ci venga da confessare, con

Ermacora e Fortunato, questa è la vera Chiesa, la Chiesa in cui desideriamo vivere e morire, la Chiesa che può toccare tanti cuori feriti.

Bene, questa è l'anima degli «*Orientamenti pastorali*» che vi consegno, anima antica e sempre nuova perché sempre nuovo è l'amore di Cristo che ci rende «*una cosa sola*». Tutto questo è grazia che stiamo ricevendo in questo tempo dal Padre e da Gesù per azione dello Spirito Santo.

Purifichiamo gli occhi da ogni pessimismo e rassegnazione per vedere la grazia di Dio e Cantare l'inno di lode al Padre: «*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù perché ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo*».

Maria è in mezzo a noi, come agli apostoli e alle donne nel cenacolo, per invocare ancora l'effusione dello Spirito Santo sul nostro cammino e farci scorgere tanti motivi per esclamare con lei: «*Magnificat anima mea Dominum*».

Nella Santa Messa della solennità dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato

Udine, Cattedrale, 12 luglio

Cari Fratelli e Sorelle,
ieri sera nella celebrazione dei primi vesperi qui in cattedrale abbiamo affidato ai santi Patroni Ermacora e Fortunato l'intera Arcidiocesi di Udine mentre essa s'avvia a realizzare un nuovo progetto pastorale descritto nell'importante documento dal titolo: «*"Siano una cosa sola perché il mondo creda"*. *Le Collaborazioni pastorali. Nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano*».

In questa S. Messa solenne mettiamo, in particolare, sotto la protezione dei santi Ermacora e Fortunato la città di Udine che da secoli li ha scelti, a sua volta, come Patroni. Una città si distingue per tante caratteristiche storiche, architettoniche, culturali e anche Udine ne ha importanti. Tra i suoi distintivi di qualità ci sono anche i santi Patroni. Cerco brevemente di spiegare perché vedo nei martiri Ermacora e Fortunato un distintivo di qualità per la nostra città.

Quando i nostri antenati li hanno scelti come Patroni avevano certamente la volontà di tenere Udine ben ancorata alle sue radici storiche, convinti che da esse la città poteva succhiare la linfa vitale che poteva mantenerla sempre vitale e sana.

Ermacora e Fortunato ci riportano alle nostre radici che sono in Aquileia, culla della nostra civiltà. Ad Aquileia è avvenuto il grande incontro tra la cultura romana e il Vangelo di Gesù predicato e testimoniato fino al sangue anche dai nostri due Patroni. E' stato questo incontro che ha generato una nuova civiltà fondata su alcuni capisaldi che sostenevano la vita delle persone e di tutta la società. Mi limito a nominarne alcuni: la centralità inviolabile della persona umana qualunque sia la sua condizione di vita, il valore della famiglia come cellula vitale sia nella comunità cristiana che nella società civile, l'attenzione prioritaria ai più deboli e ai più poveri, i beni materiali considerati sempre come mezzo e mai come fine. L'elenco potrebbe continuare ma sono

sufficienti i quattro valori che ho ricordato per renderci conto di quanto essi siano stati determinati nel forgiare la civiltà anche udinese.

Per Udine, essere la città dei santi Ermacora e Fortunato, significa qualificarsi per i grandi valori che loro hanno vissuto fino al martirio e nei quali, a nostra volta, vogliamo continuare a credere.

Non ci è difficile constatare come verso questi pilastri della civiltà che i santi Patroni ancora ci trasmettono, sia in atto da tempo un'opera metodica di erosione subdolamente portata avanti da interessi più o meno occulti. E' un'azione negativa contro le radici della nostra cultura e della nostra stessa civiltà portata avanti in tutto l'occidente cristiano.

Vorremmo, in tutti i modi, preservare da tale erosione la nostra terra e la nostra città di Udine e far scoprire ai nostri figli quanto sia bello vivere in una società nella quale la persona è rispettata dal suo nascere al suo morire, è sostenuta la famiglia di padre, madre e figli fondata sul matrimonio, sono aiutati i deboli di qualunque età, condizione e provenienza e si coltivano interessi culturali e spirituali più alti di quelli solo materiali.

La Chiesa udinese è pronta a rinnovare il suo impegno in questa missione che ha ricevuto dal Vangelo predicato dai santi martiri Ermacora e Fortunato. Il progetto pastorale che ho ufficialmente avviato ieri sera si muove su questi obiettivi.

Siamo aperti, poi, a collaborare fattivamente con quanti sentono amore per la nostra città e per la qualità di vita che in essa si respira. Penso, in particolare, a coloro che si trovano a ricoprire delle responsabilità più importanti a servizio del bene comune.

In questa celebrazione, riservo e riserviamo una preghiera particolare per i componenti dell'amministrazione comunale, recentemente eletti con consultazione democratica; per il signor Sindaco e i suoi collaboratori. Scenda su di loro e sul loro operato l'intercessione di Ermacora e Fortunato perché abbiano la sapienza e il coraggio di scelte che contribuiscono a rendere Udine una città che si apre al futuro nutrendosi sempre alle profonde radici della sua tradizione. Sono strade percorribili grazie alla comune collaborazione e sotto la protezione dei nostri Patroni.

Esequie di don Giacomo Muzzolini

Billerio, chiesa parrocchiale, 26 luglio

(Lecture bibliche: 2 Cor 5, 106-10; Mt 11,25-30)

Cari Fratelli e Sorelle,
don Giacomo Muzzolini è tornato nella sua parrocchia e nella sua chiesa di Billerio da dove era partito per dedicarsi al suo ministero sacerdotale durato 61 anni.

Il Signore Gesù è passato e lo ha chiamato a sé nella comunità della Fraternità sa-

cerdotale dove è stato accolto negli ultimi 12 anni di vita. Chi gli è stato vicino mi ha testimoniato che don Giacomo ha vissuto l'ultimo tratto, anche pesante, di esistenza terrena e si è preparato al passo della morte con semplicità, pazienza e mitezza, senza creare mai resistenze o difficoltà.

Queste sono state caratteristiche del suo carattere che egli ha sempre mostrato e che ha conservato anche quando la croce si è fatta più pesante a causa dell'avanzare dell'età con l'inevitabile aumento di debolezze e inabilità. Per esse si è sempre fatto benvolere da tutti, ricevendo attestazioni di stima e di affetto non solo privatamente ma anche a livello pubblico, come, ad esempio, la cittadinanza onoraria del Comune di Tarcento che gli è stata conferita in occasione del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale.

Il carattere di don Giacomo semplice, umile e sensibile non era, però, solo una sua qualità naturale. Era il frutto di vere virtù evangeliche che questo amato sacerdote aveva fatto crescere nel suo cuore lungo gli anni della sua vita.

Pensando a lui dopo la triste notizia della sua morte e ascoltando in questi giorni persone che lo avevano conosciuto, mi è tornata subito alla mente la pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato. Gesù guarda le persone che stanno ascoltando la sua parola e, leggendo nei cuori, riconosce chi lo stava veramente comprendendo. Non erano i dotti e gli esperti della legge, ma erano i piccoli e i semplici. Vedendo questo il suo cuore si riempie di gioia profonda e innalza un inno di lode a Dio Padre: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»*.

Credo che anche don Giacomo meriti, al termine del suo pellegrinaggio terreno, questa preghiera di lode di Gesù. Forse altri avevano ricevuto anche più talenti, ma lui ha saputo aprire il cuore alla grazia dello Spirito Santo, come sanno fare i poveri di spirito. E lo Spirito Santo lo ha riempito delle virtù stesse di Gesù che si presenta come *«mite e umile di cuore»*. E don Giacomo ha consumato gli anni del suo sacerdozio passando tra la gente di Tarcento in sella alla sua famosa bicicletta e portando a tutti il cuore di Gesù *«mite e umile»*.

Come Gesù ha privilegiato i più deboli che mai abbandonava andando a visitarli con ammirevole fedeltà. Erano i malati e gli anziani anche delle frazioni più lontane che raggiungeva portando loro conforto e la comunione eucaristica. Erano le persone ricoverate in ospedale che visitava fino ad Udine e Gemona, o gli ospiti della casa di riposo. Erano i peccatori che cercavano accoglienza e il perdono di Dio e lo trovavano in don Giacomo sempre disponibile ad offrire la misericordia di Cristo nel sacramento della confessione.

Un po' del cuore di Gesù Buon Pastore è passato per le strade e le case di Tarcento attraverso la semplicità umile e delicata di questo sacerdote e al suo instancabile prodigarsi per il prossimo. La sua bontà, profusa senza pretese, ha lasciato il segno suscitando nei suoi confronti un diffuso sentimento di affetto, di stima e di riconoscenza; sentimento che in questa celebrazione di esequie per la sua anima vogliamo con sincerità rinnovargli.

Ma specialmente, preghiamo per lui perché Gesù stesso lo riconosca come uno di quei

piccoli e umili di cuore che hanno capito il suo vangelo e lo hanno messo in pratica. Gesù accolga tra le sue braccia d. Giacomo e, pieno di gioia, lo presenti a Dio Padre ripetendo: *«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché anche questo sacerdote, piccolo e umile, ha capito e testimoniato il mio Vangelo».*

Lo accompagni la Vergine Maria che aveva un posto principale nella spiritualità di don Giacomo e alla quale si era consacrato raggiungendo in bicicletta l'amato santuario di Castelmonte.

Riposi in pace ricco delle piccole ma preziose opere di bene che ha compiuto e resti un esempio vivo tra quanti di noi lo hanno conosciuto e amato.

Esequie di don Gianni Giacomini

Tomba di Mereto, chiesa S. Michele arcangelo, 9 agosto

(Lectures bibliche: Fil 3, 20-21; Mt 25, 31-40)

Cari Fratelli e Sorelle,
nella chiesa di Tomba di Mereto accogliamo oggi le spoglie mortali di don Gianni Giacomini. Qui aveva ricevuto il dono della vita e il dono della fede e del battesimo. Da qui era partito per iniziare il ministero sacerdotale come cooperatore a Paularo e, successivamente, per un lungo e fedele servizio missionario agli emigranti friulani e italiani in Svizzera e in Germania. A Tomba aveva voluto tornare per trascorrere gli ultimi anni di esistenza terrena e di ministero rendendosi disponibile a collaborare con i confratelli sacerdoti. Il Signore Gesù è passato e lo ha chiamato nella comunità della Fraternità sacerdotale dove ultimamente era stato accolto per l'aggravarsi dello stato generale di salute.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato la solenne affermazione di Gesù che preannuncia il giudizio finale che ogni uomo vivrà di fronte a lui: *«Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto. Tutto quello che avrete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me».* Di fronte a queste parole del Signore, come non pensare a don Gianni e alla sua infaticabile dedizione per gli emigranti che giungevano in terra straniera. A volte avevano bisogno anche di pane; sempre di un cuore paterno di buon pastore che gli accoglieva e li faceva sentire a casa, magari parlando la stessa lingua materna come per i molti friulani che emigravano dalle nostre terre. Quello di don Gianni è stato un quotidiano e concreto spendersi, giorno per giorno per le diverse necessità materiali, spirituali e culturali degli emigranti e delle loro famiglie, sull'esempio del buon pastore che sta sempre in mezzo alle sue pecore, le conosce una ad una, si interessa delle loro condizioni e cerca di provvedere a quelle che sono nel bisogno o si sono disorientate.

La grande opera spirituale e sociale di questo "prete degli emigranti" riscosse la stima non solo della Chiesa ma anche delle istituzioni civili che gliela manifestarono

in diverse forme fino al conferimento del titolo di cavaliere al merito del Repubblica italiana.

Il nostro ricordo riconoscente di don Gianni non vuol fermarsi, però, ad un sentimento, pur doveroso, di ammirazione nostalgica. Si trasforma, questa S. Messa, in preghiera di suffragio che è la forma di comunione e di solidarietà più profonda che la Chiesa possa donare ai propri defunti.

Con commozione e affetto nel cuore preghiamo per don Gianni perché, dalla viva voce di Gesù, si senta dire: «*Ero straniero e mi hai accolto. Vieni benedetto*». Nella comunione dei santi, egli incontrerà ora tanti di quegli emigranti che in quarant'anni di ministero missionario ha ospitato e aiutato. Abbia la gioia e la grazia di vedere sul volto di ognuno di loro il volto stesso di Gesù risorto sorridente e glorioso.

Si ritrovi in famiglia tra tanti fratelli e sorelle che testimoniano davanti a Dio tutto il bene che hanno ricevuto da don Gianni e lo accolgono in festa nei cieli dove, come abbiamo sentito da san Paolo, tutti noi raggiungeremo la nostra vera cittadinanza al termine degli anni di esistenza terrena che sono solo un pellegrinaggio verso la vera patria.

Don Gianni vi entra da sacerdote. Ha vissuto questa vocazione per ben sessant'anni, anniversario ricordato lo scorso mese di giugno. Aveva ricevuto dalla Provvidenza di Dio questo dono straordinario e lo ha messo a frutto come un talento prezioso che ora può restituire al Padrone della vita, arricchito di tante opere di bene realizzate come servo fedele di quei fratelli bisognosi che il Signore gli aveva messo accanto perché provvedesse a loro sul piano materiale e spirituale.

Alla fine anche il suo corpo era consumato dagli anni ma, specialmente, per le tante fatiche vissute in nome della carità. Mentre lo consegniamo alla terra preghiamo perché si realizzi per il nostro don Gianni la promessa di san Paolo: «*Il Signore Gesù Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*». Risorga nell'ultimo giorno con Maria Assunta in cielo in anima e corpo e con tutti i santi.

Esequie di don Giuseppe Morandini

Qualso, chiesa parrocchiale, 3 settembre

(Lectures bibliche: Rom 8,31-35,37-39; Lc 12,35-40)

Cari Fratelli e Sorelle,
il caro don Giuseppe Morandini ci ha lasciato in modo quasi improvviso perché il male che lo ha colpito si è manifestato, fin dalla prima diagnosi, molto grave e umanamente invincibile.

Ha lasciato questa vita terrena quasi in silenzio, senza dare troppi disturbi, come è stato sempre nel suo modo di essere sobrio, fedele, lontano dal voler mettersi in

mostra.

Molti di voi, cari fedeli specialmente delle comunità di Fusine, Coccau e Cave del Predil, avete conosciuto da vicino don Giuseppe perché tra voi ha consumato quasi tutti gli anni del suo sacerdozio, dopo essere stato nel primo periodo vicario parrocchiale a Feletto Umberto e a Cassacco. In questo momento portate nel vostro cuore tanti ricordi di questo bravo sacerdote. Sono ricordi belli che fanno nascere in voi un profondo sentimento di riconoscenza a Dio per averlo avuto come parroco e pastore. In questa Santa Messa di esequie la nostra gratitudine per don Giuseppe si trasformi in preghiera; è questo il grazie che egli certamente ci chiede in questo momento. Come abbiamo ascoltato nel vangelo, il Signore ha bussato improvvisamente alla sua porta e lo ha chiamato a rendere conto della vita e della vocazione che aveva ricevuto. Sia accompagnato dalla nostra preghiera riconoscente che lo raccomanda alla misericordia di Dio Padre perché sia accolto tra i beati e trovi il suo posto preparato per lui nel banchetto della Comunione dei Santi. A quel banchetto ritroverà con gioia tanti volti che ha conosciuto su questa terra, tanti cristiani a cui ha voluto bene, a cui ha donato il suo cuore di pastore fedele e che adesso sono contenti di averlo tra loro nella patria eterna.

Anch'io personalmente, in questi anni di ministero di vescovo a Udine, ho avuto varie occasioni di incontrare don Giuseppe e conservo di lui un ricordo buono ed edificante.

Quando ci siamo parlati, in questi ultimi mesi e in più occasioni, della sua grave malattia mi ha veramente colpito la serenità d'animo con cui affrontava questa grave prova. Mi ha manifestato un sentimento di affidamento semplice e fiducioso ai medici ma, più profondamente, al Signore. Sentiva che era giunto il momento di mettere la propria vita nelle mani di chi poteva aiutarlo, per quanto umanamente possibile, ma specialmente nelle mani del Signore Gesù del quale si era sempre fidato.

Mi è venuta in mente subito la parabola evangelica del servo fedele che oggi ho fatto leggere in questa S. Messa di esequie. Ho colto in don Giuseppe la spiritualità di quel servo che quando il Padrone giunge e bussa non viene colto di sorpresa e impreparato ma è pronto ad aprire e ad andare con lui. Penso di poter dire che anche don Giuseppe era preparato anche se la malattia è giunta di sorpresa. Era preparato perché lungo tutti gli anni del suo sacerdozio egli ha vissuto proprio come un servo fedele di Gesù e dei cristiani che la Provvidenza gli aveva affidato.

È stato un pastore quotidianamente fedele, condividendo la vita delle persone e delle comunità a lui affidate. Negli oltre 40 anni di parroco a Coccau prima e poi a Fusine e a Cave del Predil ha visto dei forti cambiamenti in questi paesi e li ha condivisi con la sua gente senza stancarsi e senza chiedere altro ai suoi superiori. Ha sempre assicurato la sua presenza di parroco e pastore curando diligentemente la formazione, la vita liturgica, la carità, anche la manutenzione degli edifici sacri. Ha fatto questo con semplicità, con il suo sorriso sulle labbra e negli occhi, trasmettendo a tutti un senso di accoglienza e di serenità.

Questa fedeltà non è una virtù facile e non può che nascere da un cuore autentico di

sacerdote che ha imparato la carità di Cristo buon pastore che cura con attenzione e delicatezza tutte le sue pecore.

Anche tra i confratelli sacerdoti don Giuseppe è stato una presenza positiva, incoraggiante, che favoriva la comunione, che preferiva sdrammaticizzare le situazioni piuttosto che dar spazio a tristezze e risentimenti. Ed era di un'immediata generosità, sempre pronto a dare una mano dove si creavano delle necessità; anche se rifugiava da ruoli più importanti di responsabilità.

Caro don Giuseppe, adesso che hai concluso il pellegrinaggio terreno, ti accompagniamo con la nostra preghiera e chiediamo che Gesù risorto ti accolga chiamandoti "beato" perché sei stato tra quei suoi servi fedeli che lui vuol tenere con sé per la vita eterna.

In occasione del pellegrinaggio diocesano a Castelmonte

Castelmonte, Santuario, 8 settembre

Cari Fratelli e Sorelle,
con questo pellegrinaggio all'amato santuario di Castelmonte concludiamo l'anno dedicato alla Vergine Maria che qui avevamo iniziato sempre nella festa della sua Natività.

Concludiamo il nostro anno mariano con una preghiera corale di affidamento della nostra Arcidiocesi al Cuore immacolato di Maria e alla sua materna intercessione. Affidiamo a Lei le nostre comunità cristiane e tutta la Chiesa di Udine perché continui ad accompagnarci lungo il cammino che abbiamo intrapreso.

Come sapete, infatti, con il primo settembre scorso è diventato operativo il documento che avevo consegnato alla diocesi già l'11 luglio durante la celebrazione dei primi vesperi dei nostri Patroni Ermacora e Fortunato. Molti di voi ormai conoscono questo documento che contiene gli orientamenti pastorali che ci guideranno nel prossimo futuro e che ha un titolo molto bello: «*"Siano una cosa sola perché il mondo creda"*. *Le collaborazioni pastorali: nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano*».

Già questo titolo dice l'orientamento del nostro cammino: diventare sempre più uniti tra di noi nella comunione vera e attirare dentro questa nostra comunione tanti fratelli e sorelle che patiscono il freddo mortale della solitudine. Così saremo veramente una Chiesa missionaria secondo il comando di Gesù.

Ma saremo capaci di far crescere una comunione sempre più forte tra di noi in questo tempo in cui sembra, invece, prevalere la zizzania dell'individualismo? Le Collaborazioni pastorali che abbiamo descritto nel documento diocesano riusciranno a prendere vita o resteranno una specie di sogno nel cassetto? Le nostre parrocchie avranno la convinzione e la forza per aprirsi le une verso le altre scoprendo la gioia del dono e dell'aiuto reciproco?

Sono domande legittime e serie che molti si stanno facendo; e li capisco perché anche

a me, come vescovo, tornano spesso alla mente.

Se dobbiamo contare solo su noi stessi e sulla debolezza dei nostri cuori e della nostra volontà, può essere ben motivato un certo scetticismo già in partenza.

La Chiesa, però, può ricorrere ad una riserva di energie che san Paolo ci indica nell'ultima frase della seconda lettura che abbiamo ascoltato: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo*». Questo stesso invito oggi l'apostolo lo rivolge a tutti noi: "Caro vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fratelli e sorelle laici: abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo. Abbiate un medesimo sentire, con la stessa carità, rimanendo concordi e unanimi, senza fare nulla per rivalità o vanagloria, ma facendo tutto con umiltà, considerando gli altri superiori a voi stessi".

Se continueremo a far entrare nel nostro cuore questi sentimenti, le Collaborazioni pastorali potranno fiorire, potrà crescere la comunione e la solidarietà tra noi. Tante persone che hanno grande bisogno di scoprire i sentimenti di Cristo potranno gustarli in mezzo a noi. Così saremo missionari del Vangelo.

Ma i sentimenti che Gesù ha vissuto da chi li ha imparati? Da sua Madre, come ogni bambino che, con il latte, assimila anche il cuore della mamma.

Certo, era stato lui a volere una Madre con quel cuore creandola, per grazia e in previsione dei suoi meriti, con un cuore immacolato e rendendola tempio dello Spirito Santo nel momento in cui si incarnava nel suo grembo vergine.

Poi, Gesù è cresciuto con quella mamma in una comunione unica di cuore e di sentimenti che conoscevano tutte le sfumature e le profondità dell'amore.

Per questo, Maria è colei che più di tutti conosce i sentimenti di Cristo. Chi le è devoto e rimane unito a lei nella preghiera, più facilmente scopre i sentimenti di Cristo attraverso il Cuore della Madre di Gesù e nostra.

Continuiamo, perciò, come abbiamo fatto nell'anno scorso a tenere viva la presenza di Maria nella nostra vita personale e nella vita delle nostre comunità. Condividiamo tra le parrocchie della stessa Collaborazione pastorale le tante feste in onore di Maria che i nostri antenati ci hanno trasmesso.

La Vergine Maria aiuterà a far crescere tra di noi e tra le parrocchie della stessa Collaborazione pastorale i sentimenti di Cristo. Per san Paolo, constatare che i cristiani della comunità di Filippi vivevano tra loro i sentimenti stessi di Cristo, era il motivo più grande di gioia: «*Rendete piena la mia gioia*». Questa gioia sgorga anche tra di noi, per intercessione di Maria che ben la conosceva quando ha cantato il Magnificat. Quanto ce n'è bisogno della gioia vera anche nel nostro Friuli in questo clima di tristezza un po' crepuscolare che spesso si respira! Causa della nostra letizia, prega per noi.

Esequie di don Ercole Colauto

Corgnolo, chiesa parrocchiale, 17 settembre

(Lecture bibliche: 2Cor 4, 14-5,1; Lc 12,35-40)

Cari Fratelli e Sorelle,
 stiamo accompagnando all'incontro finale con Dio il nostro amato e stimato don Ercole Colauto celebrando per lui la Santa Messa di esequie. Questo è l'ultimo dono di amore che la Chiesa può fare per i suoi figli: essere vicina a loro anche nel momento della morte e presentarli al Padre offrendo per loro il sacrificio di Gesù, l'eucaristia.

Questo atto di amore noi vogliamo donarlo al nostro don Ercole per la stima e l'affetto che sentiamo verso di lui e per mostrargli davanti a Dio la nostra riconoscenza.

Era certamente preparato alla morte e al passaggio da questo pellegrinaggio terreno alla vita eterna perché, come sappiamo, il Signore lo ha chiamato a sé dopo un lungo periodo di malattia. È stato per don Ercole un tempo di prova durante il quale ha sperimentato la sofferenza di sentire, come abbiamo ascoltato da san Paolo, che il suo corpo diventava sempre più debole e si stava come disfacendo. Ma è stato anche un tempo prezioso di purificazione della sua fede e del suo cuore che lo ha preparato, come il servo di cui ci ha parlato Gesù nel vangelo, ad essere pronto, con le vesti strette ai fianchi e la lampada accesa, ad aprire al suo Signore quando bussa improvvisamente alla sua porta e lo chiama ad andare con sé.

L'ultima malattia ci ha fatto conoscere in modo più vero e profondo la fede e il cuore di sacerdote e di pastore di don Ercole. Ha voluto rimanere fino alla fine qui in parrocchia, tra la sua gente, tra di voi, cari cristiani di Corgnolo, Castello e Pampaluna. Eravate voi la sua famiglia e per voi ha speso, come parroco fedele, il maggior numero dei suoi 59 anni di sacerdote: 34 a Corgnolo e 29 a Castello e Pampaluna. Fin che ha potuto ha celebrato nelle sue e vostre chiese la santa Messa e gli altri riti liturgici. E' rimasto disponibile ad incontrare persone sempre con il suo sorriso e con quella cordialità semplice contagiosa che usciva spontanea dal suo volto e dal suo parlare.

Così lo ricordo anch'io quanto sono passato a visitarlo per vedere come stava, fare una preghiera con lui e lasciargli la benedizione del Signore.

Questo è stato lo stile di essere sacerdote e parroco di don Ercole che lo ha accompagnato lungo tutta la sua vita, fino alla morte. È stato veramente un pastore tra la gente, in mezzo al suo gregge.

Aveva il cuore buono che Gesù chiede ai pastori della sua Chiesa, un cuore che le persone sentivano vicino a loro specialmente nei momenti di sofferenza e di difficoltà della vita. Questo cuore don Ercole è riuscito a donarlo; sapeva voler bene e farsi voler bene. Chi lo accostava si sentiva accolto da un sentimento di simpatia, con un sorriso aperto, con un'attenzione sincera a quello che viveva e aveva da dire.

Questa simpatia conquistava anche i ragazzi e i giovani che don Ercole ha incontrato sia nella scuola che nelle iniziative di pastorale giovanile. I giovani rispondono quando si

sentono voluti bene da un padre che li ha veramente a cuore e desidera educarli secondo la strada migliore della vita che è il Vangelo di Gesù.

Amicizia e serenità di rapporto don Ercole ha saputo vivere anche con i confratelli sacerdoti; mostrando la gioia di incontrarsi, l'attenzione alle iniziative pastorali, anche nuove, che venivano presentate, disponibilità ad aiutare e a collaborare.

Credo di poter interpretare il sentimento di tutti, dicendo che don Ercole lascia in ognuno di noi e in mezzo alle sue comunità un'eredità di bontà semplice ma profonda che ci fa sentire, in questo momento, riconoscenti verso Dio Padre che lo ha donato alla nostra Chiesa e grati a don Ercole per averlo incontrato e aver goduto del suo cuore tanto umano e sacerdotale.

E questa gratitudine anima la nostra santa Messa di esequie. Per don Ercole imploriamo dalla misericordia del Padre, per intercessione della Vergine Maria, la grazia che possa ora, secondo le parole di san Paolo, contemplare senza veli le «cose invisibili» che sono eterne.

Il Signore Gesù lo ha chiamato a sé nella festa dell'Esaltazione della sua Croce. La croce che don Ercole ha portato fino alla fine ora diventi anche per lui gloriosa e sia accolto nella gioia del suo Signore.

Esequie di don Plinio Galasso

Udine, parrocchia San Giorgio maggiore, 19 settembre

(Lecture bibliche: Rom 14,7-12; Gv 14,1-6)

Cari Fratelli e Sorelle,
abbiamo ascoltato la consolante promessa che Gesù ha fatto ai suoi apostoli durante l'ultima cena: *«Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me»*.

Ci siamo riuniti per celebrare la S. Messa di esequie per il carissimo don Plinio Galasso per invocare dal Signore che realizzi la sua promessa anche per questo nostro amico e sacerdote. Gesù, che è tornato per prenderlo con sé, lo guidi, attraverso la morte, al posto che per lui ha preparato nella casa del Padre suo.

Don Plinio nei suoi 80 anni di vita e 56 di sacerdozio, era passato per tanti posti, portato dall'obbedienza ai suoi vescovi e dalla sua indole attiva e intraprendente.

Lo ricordiamo educatore in seminario nei primi anni di sacerdozio, vicario parrocchiale e insegnante di religione a Codroipo, parroco e ancora insegnante di religione a Piano d'Arta, assistente degli universitari cattolici, missionario in Brasile, parroco di tutte le parrocchie del comune di Basiliano e, infine, parroco qui a S. Giorgio Maggiore e a S. Nicolò del Tempio Ossario.

Veramente la vita di don Plinio ci appare come un lungo pellegrinaggio con molte tappe. Quanti lo hanno conosciuto possono testimoniare che è stato il pellegrinaggio

fecondo di un vero sacerdote. Ovunque si è fermato egli si è dedicato alle persone e alle comunità con generosità e passione lasciando in tutte un germe di bene seminato dalla sua fede dal suo cuore. Ha lasciato questo germe di carità in molti cristiani delle diverse parrocchie che ha servito, nei tanti giovani a cui si è dedicato nell'insegnamento e nell'assistenza spirituale, nella gente del lontano Brasile, specialmente della comunità di Minas Novas, per la quale si è speso sia sul piano spirituale che materiale e che ha portato sempre nel cuore continuando a visitarla e aiutarla anche dopo il suo rientro ad Udine.

Aveva un carattere aperto e cordiale che offriva un'immediata accoglienza. Affrontava le situazioni con un atteggiamento sempre sereno e positivo stemperando i contrasti e le tensioni e favorendo, invece, la conciliazione e la comunione.

Come Giobbe, negli ultimi anni, Dio ha voluto toccarlo nella carne con una malattia progressiva e invalidante a cui se ne è aggiunta una seconda che lo ha portato alla morte. Ricordo che don Plinio è venuto subito a parlarmene con profonda sofferenza interiore.

La volontà del Padre lo aveva condotto dentro una dura prova resa più pesante per uno che aveva potuto godere di un fisico forte e atletico. Abbiamo condiviso più volte l'esperienza che stava vivendo dentro la malattia. Posso testimoniare che ho visto crescere in don Plinio uno spirito di forza, di pazienza, di accettazione anche serena dei limiti che un po' alla volta il fisico indebolito gli imponeva. Ha accettato senza chiudersi in se stesso ma manifestandomi una continua volontà di rimanere al suo posto come parroco, fedele al suo ministero e alle comunità cristiane che gli erano affidate.

Così è stato finché il male ha avuto ragione su di lui come su ogni essere mortale. Il Signore ha posto fine alla sua croce visitandolo con la morte nella comunità della Fraternità sacerdotale dove, negli ultimi giorni, è stato ospitato e accudito e dove ha trovato anche il clima fraterno e spirituale che lo ha accompagnato all'incontro finale con il Signore Gesù.

Ora noi, con affetto e profonda riconoscenza, per don Plinio offriamo la nostra preghiera e il sacrificio di Cristo che egli per 59 anni ha celebrato. Ha speso la sua vita sacerdotale passando, come dicevo, per tanti posti e lasciando sempre un dono di fede, di solidarietà, di amicizia. Trovi ora il suo posto definitivo, quello che per lui Gesù ha preparato come ha promesso di fare per i suoi servi fedeli.

Credo che possiamo dire, con le parole dell'apostolo Paolo, che don Plinio non è vissuto per se stesso ma per il Signore e per la sua Chiesa. E non è morto per se stesso ma nel Signore, preparato all'incontro con lui anche dalla purificazione della prolungata malattia.

Chiediamo per lui la grazia finale di essere per sempre con Cristo Gesù che è morto ed è ritornato alla vita ed è il Signore dei vivi e dei morti.

In occasione del 60° congresso dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue

Udine, Cattedrale, 23 settembre

Cari Fratelli e Sorelle e, in particolare, cari Donatori di sangue, il Vangelo, che abbiamo ascoltato, ci ha ricordato la legge fondamentale su cui Gesù ha fondato la sua Chiesa: «*Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti*». È la legge del servizio.

Chi è il più importante? Colui che trova in se stesso la forza per farsi servitore di tutti: gratuitamente, senza chiedere niente in contraccambio; fedelmente, senza stancarsi quando passa il tempo; liberamente, senza costrizioni o secondi fini.

Gesù insegna la legge del servizio ai dodici apostoli dopo averli sentiti discutere su chi fosse il più grande e importante nel loro gruppo, dopo Gesù. Essi seguivano l'altra legge che governa troppo spesso la società umana e che è contraria a quella del vangelo: il più grande è colui che mette gli altri sotto di lui; il più furbo è chi sa badare, prima di tutto, al proprio interesse; il più intelligente è colui che sa accumulare beni, cariche, applausi. Sappiamo per esperienza che la legge del più forte e del più furbo porta a rovina i rapporti tra persone e tutta la società. Però, continua a convincere molti; a volte anche noi. Gesù vuol creare tra gli uomini una comunità nella quale ci si senta fratelli e sorelle e la fonda su una legge nuova, la legge del servizio reciproco. Il più grande e il più bravo sia colui che ha la forza e la larghezza di cuore di farsi servitore di tutti.

È su questa legge evangelica che sono nati anche i donatori di sangue e si sono uniti in una associazione che in 60 anni di vita è diventata come un albero sempre più grande. Un albero cresce e si sviluppa se ha radici che si diramano in tutto il terreno dal quale riceve il nutrimento necessario per portare frutti. La nostra Associazione Friulana Donatori di Sangue ha diffuso le sue radici in tutto il territorio del Friuli, nei paesi, nelle scuole, nei posti di lavoro e in tanti altri ambienti. E' diventata una straordinaria associazione di popolo, una ammirevole impresa del popolo friulano, con risultati che tutti conosciamo.

A 60 anni di distanza possiamo chiederci: qual è stato il segreto del suo grande sviluppo? Credo stia proprio nel capillare radicamento sul territorio che l'associazione ha saputo creare, grazie anche all'opera intelligente e instancabile dei presidenti e di tanti collaboratori.

Ma tutto questo sforzo non avrebbe dati risultati così positivi se nei nostri paesi, nelle scuole ed ovunque non si fossero trovate persone di ogni età pronte a donare gratuitamente e con gioia un po' del loro sangue. Se non si fossero trovati cristiani nei quali la legge del servizio, insegnata da Gesù, non fosse proprio entrata fino nel sangue per cui erano pronti a donarlo.

Grazie alla loro formazione cristiana, essi sentivano e sentono che la goccia di sangue che donano non lascia in loro un vuoto. Il vuoto che la goccia di sangue lascia si riempie subito con una goccia di gioia per aver aiutato un fratello, con una goccia di amore che è vita sia per chi riceve che per chi dona.

Questo è il miracolo della legge del servizio che Gesù ha portato tra noi uomini: chi dona gratuitamente, a sua volta gratuitamente riceve. Dona sangue e riceve gioia per aver contribuito a salvare un fratello; nel sangue dona un po' di amore e il suo cuore si riempie di più amore.

Con questa S. Messa prego perché questo spirito di servizio, insegnato nel vangelo, resti vivo nel cuore di tanti friulani perché lì sta il segreto che tiene vivo e sano il grande albero dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue e tutta la nostra società.

Continuiamo a comprendere e a far comprendere ai nostri giovani che c'è più gioia nel dare che nel ricevere; che quando ti privi per donare non si crea un vuoto dentro di te ma l'animo si riempie di gioia pura e di amore.

La Vergine Maria, la grande Serva, ci sia vicina con il suo esempio e ci accompagni con la sua intercessione.

In occasione del "Voto cittadino"

Udine, Basilica della B.V. delle Grazie, 28 ottobre

Cari Fratelli e Sorelle,
in questa Santa Messa, che stiamo celebrando nel nostro Santuario cittadino dedicato alla Vergine delle Grazie, oltre che santificare il Giorno del Signore rinnoviamo il tradizionale Voto che la città di Udine, provata da una grave epidemia di peste, fece nel 1555 davanti alla venerata icona della Madre di Dio.

Non solo ricordiamo quel pubblico atto di fede che unì il vescovo, le autorità civili e tutta la popolazione, ma vogliamo rinnovarlo con profonda convinzione perché riconosciamo di avere bisogno ancora dell'intercessione della Beata Vergine delle Grazie per essere guariti e preservati da nuove malattie infettive. Sono virus che non toccano tanto il corpo, ma piuttosto l'anima, come ho già richiamato in occasione di altre celebrazioni del Voto cittadino. Oltre al fisico, infatti, può ammalarsi la coscienza delle singole persone, la coscienza della società e di una città.

Quali malattie dello spirito ci stanno insidiando in questo tempo? Ci aiuta a capirlo il brano del Vangelo che ci è stato letto. Un uomo della città di Gerico era colpito dall'handicap gravemente invalidante della cecità e sopravviveva mendicando al ciglio della strada. Quando sentì che nelle vicinanze c'era Gesù intuì che stava passando la sua unica opportunità di salvezza. Con tutta la fede di cui era capace gli gridò un'umile preghiera: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù accolse la fede di quell'uomo, che si era trasformata in supplica, e gli rispose: «La tua fede ti ha salvato».

Riflettendo con dei giovani su questo miracolo di Gesù, facevo loro notare che c'è una cecità fisica che tocca poche persone; esiste anche una cecità del cuore che, invece, riguarda molti, se non tutti noi. La prima è facile da diagnosticare mentre è molto più difficile riconoscersi ciechi nel cuore anche se le conseguenze non sono meno gravi.

Un cieco non riesce vedere la realtà com'è; al massimo può ricostruirsi una di sua con immaginazioni interiori. Anche chi ha il cuore accecato non si rende più conto di quale

sia la verità delle cose e della vita, di cosa sia realmente bene o male. Si costruisce nella sua mente e nella sua immaginazione un'idea distorta della vita, della persona, del bene e del male.

Sento mio dovere far presente, in sintonia con tanti interventi di Papa Francesco, che in aspetti fondamentali della vita umana si sta diffondendo una vera cecità del cuore e della mente. Non si vuol più riconoscere quale sia la realtà del mondo e dell'uomo, così come Dio l'ha creata, e che sta davanti ai nostri occhi. Si diffondono, invece, opinioni e modi di vedere che sono autentiche illusioni e distorsioni create da una mente cieca. Per spiegarmi, mi limito ad accennare ad alcuni esempi che ormai fanno parte della cronaca quotidiana. Non si vuol più vedere che Dio ha creato l'uomo come maschio e femmina, cosa evidente a tutti, e si immaginano altre combinazioni della sessualità umana che non corrispondono alla realtà; fino ad aver elaborato la cosiddetta teoria del «gender» che il Papa ha definito «un errore della mente umana».

Non si vuol più riconoscere che la famiglia è formata da un uomo e una donna che si uniscono stabilmente per amore diventando sorgente di una fecondità tale da poter far sbocciare nuovi figli dalla loro unione. Non si vuol più vedere che questa famiglia è stata creata da Dio e non è stata inventata dagli uomini che, quindi, possono immaginarsi altre forme di unione affettiva e sessuale e chiamarle ugualmente famiglia.

Quando una donna rimane incinta concepisce un piccolo di uomo, come è evidente in particolare agli addetti ai lavori. Purtroppo non si vuol vedere la realtà e si procede nei modi che Papa Francesco ha stigmatizzato recentemente con espressioni di rara durezza. Sono cosciente che ho toccato questioni di grande delicatezza e complessità e come tali vanno affrontate tenendo conto di tutte le esigenze. Voglio solo attirare l'attenzione sul fatto che vanno affrontate partendo dalla realtà della vita umana, della persona e della famiglia così come sono e come Dio le ha create e non immaginandocele diverse: perché così fanno i ciechi, i ciechi nella mente e nel cuore. Purtroppo quando queste distorsioni della verità sono sostenute dai mezzi di comunicazione e da chi ha il potere economico, politico e legislativo sembrano diventare vere e ovvie. Si arriva ad insegnarle nelle scuole ai bambini e ai ragazzi con una sottile forma di violenza perché loro spontaneamente sarebbero portati a vedere la verità sulla vita, sulla persona e sulla famiglia.

Ritornando al miracolo evangelico, possiamo anche chiederci come guarire il cuore da questa cecità su quello che di più prezioso abbiamo ricevuto da Dio? Ce lo mostra il cieco di Gerico che balza in piedi e grida a Gesù: «*Abbi pietà di me e guarisci la mia cecità*». Da poveri malati abbiamo bisogno di tornare al Signore, per intercessione della Vergine Maria; per essere guariti a vedere e a capire il vero senso della nostra vita; per saper distinguere con occhi buoni il bene e il male per noi, i nostri figli e tutta la società.

Questa è la strada di speranza che la Chiesa, attraverso le parrocchie e le sue varie iniziative, vuol continuare ad indicare anche alla cara città di Udine. Pur nelle specifiche competenze, spero di ritrovare solidali in questo impegno coloro che hanno la responsabilità di amministrare il bene comune e coloro che ogni giorno lavorano sul campo dell'educazione.

La Vergine delle Grazie ci sia vicina nel nostro impegno e protegga la nostra città.

Nella solennità di Tutti i Santi

Udine, Cattedrale, 1 novembre

Cari Fratelli e Sorelle,
 il 19 marzo scorso, festa di San Giuseppe, Papa Francesco ha donato a tutti i cristiani un documento molto bello sulla Santità; è l'esortazione apostolica «*Gaudete et esultate*». Oltre che ricca di contenuti, è anche facile da comprendere grazie allo stile immediato di comunicazione proprio di questo Papa. La festa di Tutti i Santi, che stiamo celebrando, mi sembra l'occasione opportuna per raccomandarvi la lettura di questo testo del Magistero della Chiesa che ha come sottotitolo: «*Esortazione apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo*».

Come in ogni documento pontificio, le prime parole sintetizzano il tema principale che il Papa vuol sviluppare e servono da titolo. In modo significativo Papa Francesco ha scelto: «*Gaudete et esultate*», «*Rallegratevi ed esultate*». Egli vuol offrirci una meditazione sulla gioia e indicarci la strada per raggiungere una felicità vera che nulla nella vita possa turbare: è la via della Santità.

Poter conservare nel più profondo di noi stessi una serenità dell'animo che non viene sconvolta neppure nei momenti della prova è un guadagno impagabile. I Santi hanno vissuto e vivono con questa serenità nel cuore. Per questo sono persone sempre positive e diffondono attorno a loro come un alone di gioia e di pace che entra in quanti hanno la grazia di incontrarli e di entrare in comunione con loro.

Scrivo, in proposito, Papa Francesco al n. 122 della sua Esortazione: «*Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è gioia nello Spirito Santo perché all'amore di carità segue necessariamente la gioia*».

In Maria abbiamo l'esempio più grande di una donna che ha vissuto sempre in positivo, con un'inesauribile riserva di gioia nel cuore. Ella ha riassunto tutta la sua esistenza, che pure l'ha vista fin sotto la croce del Figlio Gesù, in grande canto di lode che tutti conosciamo: «*L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore*».

Pensiamo a San Paolo il quale può scrivere ai suoi cristiani di Corinto: «*Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione*» (2 Cor 7,4). Umanamente parlando l'affermazione dell'apostolo è una contraddizione perché dichiara di essere pieno di gioia nella tribolazione la quale suscita piuttosto tristezza. Ma per il santo neppure i tempi di croce soffocano la sorgente di consolazione e di gioia che sgorga dal profondo del suo animo. Una delle espressioni più famose di San Francesco d'Assisi è «*la perfetta letizia*». Nella sua esistenza egli raggiunse questa invidiabile meta tanto da apparire come il santo della gioia. Ne svelò un giorno il segreto a frate Leone: «*Quando noi sosterremo pazientemente e con allegrezza tutte le prove, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia*».

Conobbe la stessa perfetta letizia anche una nostra conterranea di Mereto di Tomba, la venerabile Concetta Bertoli, morta nel 1956. Nel 25° anniversario della sua tremen-

da malattia, che l'aveva inchiodata in un letto fin dalla giovinezza, ella riunì nella sua povera stanzetta gli amici per festeggiare quella ricorrenza: le nozze d'argento della sua croce vissuta in comunione con Gesù crocifisso. Il parroco celebrò la santa Messa che si concluse con il canto del Magnificat partecipato da tutti i presenti.

Potremmo continuare con un lunghissimo elenco di esempi di Santi nei quali riconosciamo una caratteristica comune: hanno scoperto il segreto della vera gioia.

Se ci fermiamo un istante a ricordare, forse anche noi abbiamo conosciuto e frequentato persone dalla fede forte e dal cuore buono che, pur in mezzo a prove e croci, ci hanno lasciato una testimonianza di grande serenità che nasceva dal cuore e traspariva dal sorriso, dallo sguardo, dal modo di rapportarsi con le persone. Sono coloro che Papa Francesco, con un'indovinata espressione, chiama «i Santi della porta accanto», «quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (n. 7). Personalmente ne ho avuti tanti di questi compagni di viaggio che ora sono passati oltre la soglia misteriosa della morte. Chiediamoci, però: qual è il segreto della gioia che hanno sperimentato i Santi? Quella gioia è figlia della speranza. Scrive san Paolo ai Corinzi: «*Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne*» (2 Cor, 2, 17-18).

I Santi hanno uno sguardo acuto che buca l'orizzonte delle cose visibili che si chiude ermeticamente con la morte. Essi riescono a guardare oltre, attraverso quella finestra di speranza che ha aperto Gesù con la sua morte e risurrezione e ascensione al Padre. Grazie a questa speranza, per i Santi la morte diventa un passaggio e la meta è arrivare dove è giunto Gesù, loro Signore, perché accanto a lui c'è anche il loro posto. Le tribolazioni di questa vita diventano leggere perché sono sopportate con la forza serena della speranza. Guardando, oggi, ai Santi possiamo accorgerci che i nostri occhi si sono malati e il nostro sguardo è diventato debole. Non riusciamo più a vedere oltre l'orizzonte delle cose visibili perché si è chiusa la finestra della speranza nella vita eterna. Per questo anche in Friuli, pur vivendo materialmente meglio di tempi passati, sembra si sia diffusa una certa nebbia di scontentezza se non, addirittura, di noia di vivere.

Preghiamo in questa S. Messa lo Spirito Santo perché rianimi in noi la virtù della speranza nella vita eterna dove realmente ci attendono i nostri Santi; i Santi grandi e i Santi piccoli, quelli che ci sono stati vicini «nella porta accanto».

In occasione dell'ammissione dei candidati al diaconato e presbiterato

Udine, Cattedrale, 6 dicembre

Cari Matteo, Simone, Alberto, Davide e Mario, dopo la mia omelia vivrete il vostro rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato. È un rito semplice, di poche parole. Ma nella liturgia e anche nella vita non conta la quantità, ma la qualità delle parole che diciamo. Le parole che, tra

poco, pronuncerò come vescovo, a nome della Chiesa diocesana, e che voi pronuncerete saranno “pesanti”, dense di significato. Esse esprimono, infatti, la grandezza di quel dono di Dio che è la vocazione al diaconato e al presbiterato e la grandezza di questi due ministeri, in particolare del presbiterato a cui, d’oggi in poi, siete chiamati a prepararvi con tutta la generosità, la fede e le forze di cui siete capaci.

A voi, in particolare, chiederò di pronunciare due brevi espressioni.

La prima espressione è: «*Eccomi!*». Ognuno di voi la dirà personalmente dopo aver sentito pronunciare il suo nome da un ministro. Quel nome, che vi è stato dato nel battesimo, è custodito nel cuore di Dio Padre che vi ha chiamati per puro amore alla vita, alla fede e ad essere suoi figli in Gesù. Questa è la grande vocazione battesimale. Lungo gli anni avete intuito che essa prendeva per voi un orientamento particolare. Vi è cresciuto il desiderio di seguire Gesù in una forma particolare che è quella del ministero sacerdotale.

Come non è merito vostro la chiamata alla vita e all’incontro con Gesù nel battesimo, così non è un progetto vostro il desiderio di seguirlo e consacrare la vostra vita come sacerdoti. È una chiamata che vi siete ritrovati nel cuore e che per ognuno di voi ha una sua storia particolare. Avete, poi, trovato dei fratelli nella fede che vi hanno aiutato a riconoscerla e ad accoglierla fino a decidere di presentarvi oggi davanti al vescovo e alla Chiesa di Udine per essere accolti come dei battezzati che Gesù ha chiamato ad essere suoi sacerdoti. Ora siete pronti a dire: «*Eccomi!*». In una sola parola mettete in gioco tutta la vostra vita offrendola a Dio che vi ha chiamati e ai fratelli per i quali Gesù vi vuole «*pescatori di uomini*».

Il vostro «*Eccomi!*» è in sintonia con altri grandi «*Eccomi!*» che vi hanno preceduto nei progetti di Dio: quello di Samuele, di Isaia; specialmente quello di Maria che vi è sorella e Madre. Sul suo esempio, rispondete alla chiamata di Dio con la voce e con la vita mettendo a disposizione tutti i talenti che vi ha donato.

Dopo aver sentito il vostro «*Eccomi!*», vi chiederò di impegnarvi a portare a termine la vostra preparazione per essere pronti ad assumere il ministero presbiterale che, al momento opportuno, vi sarà conferito con il sacramento dell’Ordine.

E voi darete la seconda risposta: «*Sì, lo voglio*». Vi assumerete, così, un impegno sul quale Gesù non prevede calcoli o compromessi perché il ministero presbiterale, verso il quale siete ormai incamminati, è così grande che chiede tutto.

Possiamo comprendere un po’ la sua grandezza riandando al brano evangelico che abbiamo appena ascoltato. Gesù chiama accanto a sé alcuni discepoli perché condividano la compassione che egli prova verso la folla che lo segue da tre giorni, affamata della sua Parola e della salvezza che aveva la potenza di donare. Egli invita quei discepoli anche a collaborare con lui per dare del pane a quella povera gente tra cui c’erano zoppi, storpi, ciechi, sordi e altri malati. I discepoli non hanno che sette pani e pochi pesciolini e li mettono nelle mani di Gesù. Egli li prende e li moltiplica con la sua potenza e li rimette nelle mani dei discepoli perché li distribuiscano alla folla seduta, in modo ordinato, per terra.

Nella Chiesa, i vescovi e presbiteri fanno parte di quei discepoli che Gesù sceglie e chiama più vicino a sé perché portino nel mondo la sua compassione infinita per gli uomini

deboli, malati, segnati dal peccato. Non si circonda di persone dalle doti straordinarie ma anche di chi, al massimo, può offrirgli sette pani e pochi pesciolini. Con la potenza dello Spirito Santo Gesù trasforma la povera umanità dei discepoli che chiama al suo servizio e consegna nelle loro mani i suoi doni di salvezza perché li distribuiscano a tutti: la sua Parola, il suo perdono, il suo Corpo e Sangue.

Questo è il grande ministero a verso cui vi incamminate da questa sera anche voi, giovani che state per vivere il rito di ammissione al diaconato e al presbiterato. Chiedo a voi – a anche tutti agli altri vostri compagni di comunità – di prepararvi nel modo migliore a questo ministero. Ad imparare, cioè, a stare ogni giorno accanto a Gesù, ad impregnare il vostro cuore della sua compassione e a mettere a sua disposizione tutte le risorse che avete, anche se si tratta solo di sette pani e pochi pesciolini.

Con l'azione dello Spirito Santo vi renderà simili a lui fino a consacrarvi con l'ordine sacro e inviarvi tra i fratelli a portare il suo pane, la sua parola e il suo perdono.

Noi preghiamo per voi perché il vostro «Eccomi!» non abbia pentimenti e la vostra volontà di seguire Gesù non ceda mai alla tiepidezza e al compromesso spirituale ma conosca la gioia di Maria che donandosi tutta a Dio canta il Magnificat.

Nella solennità del Santo Natale

Udine, Cattedrale, 25 dicembre

Cari Fratelli e Sorelle, siamo venuti numerosi alla Santa Messa di Natale. Credo che ci abbia condotti in cattedrale non solo una bella tradizione che fin da piccoli ci è stata insegnata, ma anche il desiderio di ascoltare e portare con noi un messaggio buono, di speranza, che faccia bene al cuore. Ognuno di noi ne ha bisogno per suoi motivi personali che custodisce segretamente nel suo animo. Ne abbiamo bisogno, anche, tutti assieme per disintossicarci dal clima di scontentezza, di amarezza e anche di rabbia che alcune indagini hanno recentemente rilevato.

Come riesco, allora, cerco di trasmettere a me e a tutti voi il messaggio del Santo Natale. Lo prendo dalle letture della Sacra Scrittura che ci sono state lette e sulle quali vi invito a tornare con la mente per qualche minuto di meditazione.

Il profeta Isaia, preannunciando secoli prima la nascita di Gesù, il Messia di Dio, si esprime con un'immagine poetica molto efficace: *«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse».*

San Paolo quasi gli fa eco e, scrivendo al discepolo Tito, parla del Natale con questa espressione: *«È apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini».*

Ecco chi è il neonato che Maria partorisce in una stalla di Betlemme e depone in una mangiatoia.

È la Luce che Dio ha acceso in mezzo al suo popolo che vagava disorientato dalle tenebre nelle quali era finito.

È la Grazia di Dio che viene incontro ad ogni uomo bisognoso di compassione per le

sue debolezze, di misericordia sui suoi peccati, di speranza quando l'orizzonte della vita si oscura.

A coloro che accolgono la Luce e la Grazia di Dio che Gesù ha portato, la Parola di Dio promette: «*Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia*». È un dono veramente prezioso perché chi non cerca istintivamente la gioia e non ha sete di serena letizia?

Questo, cari fratelli e sorelle, è il messaggio del Santo Natale. Lo ha portato il Figlio di Dio in persona facendosi uomo grazie alla collaborazione di una madre, Maria, capace di fede senza pentimenti e di un amore delicato e vergine, senza ombre di peccato.

I primi ad accogliere il messaggio del Natale sono stati, sorprendentemente, dei pastori oberati da un lavoro pesante e ingrato. L'angelo, sceso dal cielo, ha fatto fatica a trovare qualcuno sulla terra interessato al suo annuncio. Gli unici disponibili sono stati quei poveri pastori con il corpo e il cuore provati dalle fatiche della vita. Non erano migliori degli abitanti di Gerusalemme ma hanno avuto il merito di dar credito alle parole dell'angelo e di andare a conoscere il bambino che era nato. Hanno, così, incontrato la Luce e la Grazia di Dio che era apparsa tra gli uomini e si sono sentiti cambiare il cuore. È avvenuto in loro il miracolo che Isaia aveva promesso: «*Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia*». Sono tornati lieti e lodando Dio perché Gesù sarebbe rimasto per sempre nella loro vita e avrebbe tenuto viva nel loro cuore la sua gioia serena e forte anche nei tempi di sofferenza e di prova.

Mi chiedo se l'angelo faccia fatica anche oggi a trovare persone interessate al suo annuncio: «*Ecco vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*». Come allora a Gerusalemme, deve fare i conti, infatti, con l'ostacolo dell'indifferenza che è figlia dell'autosufficienza.

Cominciando a festeggiare il Natale con la partecipazione alla Santa Messa, noi abbiamo vinto la tentazione dell'indifferenza e dell'autosufficienza che è la pretesa di riuscire a darci felicità e speranza nella vita con le nostre risorse mentali e psicologiche.

Imitando i pastori ci siamo, invece, incamminati verso la chiesa per venire ad ascoltare, a vedere, a pregare. Continuiamo. ora, il nostro cammino per arrivare ad incontrare Gesù che è veramente presente tra noi. Già abbiamo ascoltato la sua Parola che sto brevemente commentando. Potremo, fra poco, entrare in comunione con lui nell'eucaristia dove si offre a noi nel suo Corpo e nel suo Sangue.

È il momento di mettere davanti a lui ciò che ognuno custodisce nel suo cuore: desideri, speranze, pesantezze, ferite, sensi di colpa e vergogne per gli sbagli e il male fatto agli altri. Affidiamogli tutto perché è la Luce e la Grazia che viene da Dio e che è apparsa nella nostra vita.

Potremo vivere l'esperienza dei pastori: sentire che in noi si "moltiplica" la gioia, la serenità, la letizia. Questa gioia, sicuramente, traboccherà dal nostro cuore sulle persone vicine. Quanti figli l'aspettano dai loro genitori; quante mogli dai mariti e viceversa; quanti poveri da chi vive loro accanto. Con questo augurio sia sereno il Natale per tutti voi.

CATECHESI

In occasione della prima stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 18 febbraio

Nei quattro quaresimali di quest'anno rivolgeremo la nostra meditazione e la nostra preghiera verso Maria nell'anno che abbiamo a lei dedicato in tutta la diocesi. Contempleremo Maria facendoci guidare da quattro delle litanie lauretane: Santa Maria, Madre di Dio; Maria, Regina Assunta in cielo; Maria, Aiuto dei cristiani; Maria, Madre della Chiesa.

Queste quattro invocazioni ci rivelano la grandezza di Maria e della sua missione accanto a suo Figlio Gesù per la salvezza nostra e di tutta l'umanità.

«*Madre di Dio*» è il titolo più antico con cui i cristiani hanno venerato Maria. È il primo dogma di fede che si riferisce alla Madre di Gesù, riconosciuto dalla Chiesa. Gli altri tre discendono da questo: sempre Vergine, Immacolata Concezione, Assunta in cielo.

«*Madre di Dio*» rivela il privilegio che appartiene solo a Maria e a nessun'altra creatura umana; che la rende unica tra tutte le donne apparse in passato e che appariranno in futuro nella storia umana.

Se ci fermiamo un attimo a pensare, la nostra intelligenza rimane profondamente sorpresa. Esprime mirabilmente questa sorpresa Dante Alighieri nel celebre verso con cui inizia il canto XXXIII del «*Vergine Madre, figlia del tuo Figlio*».

Già riempie di meraviglia cantare Maria come colei che è diventata la Madre di Gesù rimanendo vergine. Ma questo miracolo unico è avvenuto in lei perché è «*figlia del suo Figlio*». Il figlio che ha partorito a Betlemme è il suo Creatore. Il neonato che vagisce e che ella mostra ai pastori è il Figlio eterno di Dio Padre «*per mezzo del quale sono state create tutte le cose le cose*» (Col 1,16). Egli preesiste dall'eternità alla sua Madre umana e in lui ella è stata pensata, voluta e creata (cfr. Ef 1,4-6), come si esprime san Paolo.

Per salvarci dalla nostra miseria di peccato e di morte, Dio Padre ha voluto raggiungerci inviando proprio suo Figlio, eterno Dio come lui. Il Figlio ci ha raggiunto facendosi uomo come noi, prendendo la carne e il sangue da una madre umana che dall'eternità aveva scelto e voluto Immacolata nel cuore e nel corpo. Questo miracolo avviene, non per opera di uomo, per la potenza dello Spirito Santo, la Terza persona della SS. Trinità, come l'angelo Gabriele annuncia a Maria stessa: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio*» (Lc 1,35).

Abbiamo sentito confessare questa fede in Maria, Madre di Dio da Cirillo di Alessandria nel brano che abbiamo ascoltato: «*Mi meraviglio oltremodo che vi siano alcuni che dubitano se la santa Vergine si debba chiamare Madre di Dio. Ed invero se nostro Signore Gesù Cristo è Dio, perché mai allora la santa Vergine che l'ha generato non dovrebbe chiamarsi Madre di Dio?*». E aggiunge, riprendendo le parole di sant'Atanasio: «*Scopo*

e caratteristica della divina Scrittura è di affermare entrambe le cose del nostro Salvatore Cristo: e cioè che egli è Dio e non è mai stato diversamente in quanto è Verbo del Padre e suo splendore e sapienza; e insieme che lo stesso, quando venne la pienezza dei tempi, avendo preso carne dalla Vergine Maria Madre di Dio, si è fatto uomo per noi».

La meraviglia di Cirillo nasceva dal fatto che c'erano alcuni eretici, detti nestoriani, che affermavano che Maria aveva generato un uomo. Secondo loro, Gesù era un uomo santissimo, in profondissima comunione con Dio, ma solo un uomo. Quindi, Maria non era Madre di Dio ma di un uomo, come poteva esserlo ogni donna. Il Concilio di Efeso (431 d. c.), di cui Cirillo di Alessandria fu protagonista, affermò invece che Gesù era realmente la persona divina del Figlio di Dio Padre diventato vero uomo nel grembo vergine di Maria.

La sera del giorno in cui i Padri conciliari dichiararono questa fede in Gesù, il popolo si riunì spontaneamente con le torce e portò in trionfo quei vescovi acclamando Maria, Madre di Dio. Nel momento, infatti, in cui i Padri conciliari avevano dichiarato che Gesù è la persona del Figlio di Dio Padre, vero uomo come noi, avevano dichiarato anche che a Maria spettava il titolo grandioso di Madre di Dio. E il popolo cristiano si sentì pieno di gioia perché poteva affidarsi ad una Madre così grande, così vicina a Dio come nessuna creatura.

Anche noi partecipiamo alla gioia di quei fratelli cristiani del quarto secolo e ci affidiamo con piena e filiale fiducia a Maria perché nessuno può intercedere presso Gesù più di lei; perché è sua Madre, Madre di Dio e, insieme, tenera Madre nostra.

In occasione della seconda stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 25 febbraio

Contempliamo oggi Maria come «*Regina assunta in cielo in anima e corpo*». Come sappiamo, questo è un dogma, cioè, una dichiarazione che impegna la nostra fede; come fu definito da Papa Pio XII nel 1950 con la Bolla «*Munificentissimus Deus*», di cui abbiamo letto una parte.

Anche se questo articolo della nostra fede fu definito ufficialmente solo a metà del secolo scorso, questo non significa che la Chiesa sia arrivata solo dopo 20 secoli di storia a chiarire la propria fede sull'assunzione di Maria in cielo. Abbiamo, anzi, antichissime testimonianze che già nella coscienza dei primi cristiani c'era la certa convinzione che Maria avesse fatto l'esperienza della morte come Gesù e con ogni uomo. Non era, però, rimasta prigioniera della morte e condannata alla corruzione del corpo. Era entrata, invece, anche con il suo corpo, nella gloria della risurrezione che Gesù aveva inaugurato risorgendo dai morti il terzo giorno. La terra custodisce i resti di ogni uomo perché nessuno può sfuggire alla condanna della morte. Ci sono solo due tombe vuote: la tomba di Gesù che ha sconfitto la morte ed è risorto il terzo giorno con il suo corpo glorioso e la tomba di Maria, sua Madre, che egli non ha voluto abbandonare alla corruzione della

morte e ha portato con sé in cielo anche con il suo corpo.

Come dicevo, abbiamo testimonianze dei primi secoli del cristianesimo che mostrano come fosse viva la fede nell'assunzione di Maria al cielo. Una ci è particolarmente vicina e cara ed è la basilica della nostra Chiesa Madre di Aquileia che fin dall'inizio fu dedicata a Santa Maria Assunta. Appena l'editto di Costantino lo rese possibile, il vescovo Teodoro eresse una basilica per la comunità cristiana che si era formata ad Aquileia e interpretando la fede dei suoi cristiani la intitolò a Maria e a Maria Assunta. Continuando la tradizione di fede di quei nostri antenati, ripetiamo anche noi l'invocazione: «*Maria, Regina assunta in cielo, prega per noi*».

Nella Bolla «*Munificentissimus Deus*», Pio XII collega la fede nell'Assunzione di Maria al Cielo con la fede nella sua Immacolata Concezione, dogma definito da Pio IX un secolo prima; dice, infatti: «*Questi due privilegi infatti sono strettamente connessi tra loro*».

Per una grazia unica di Dio, Maria fu Immacolata fin dal primo momento del suo concepimento nel grembo della madre. Lungo tutta la sua esistenza terrena, il peccato non rovinò nulla di lei. Il peccato porta la corruzione dentro l'uomo. Corrompe i suoi pensieri rendendoli cattivi, i sentimenti intossicandoli con l'egoismo, la sessualità rendendola ricerca di piacere senza amore, il corpo che si rovina nei vizi. Il peccato porta un po' alla volta la morte dentro l'uomo e anche fuori dell'uomo perché lo spinge a fare del male al suo prossimo. In Maria non ci fu neppure l'ombra della corruzione generata dal peccato. In lei c'era solo amore immacolato; c'era lo stesso amore che riempiva il Sacro Cuore di suo Figlio Gesù e che per grazia riempiva anche il suo cuore di Madre. Nei suoi pensieri, desideri, sentimenti, nel suo corpo traspariva solo amore verso il suo Dio, come cantò nel Magnificat, e amore verso gli uomini, figli suoi in Cristo.

Per questo, dopo aver sperimentato la morte come Gesù, non rimase vittima della corruzione ma in lei vinse l'amore; lo stesso amore eterno che aveva vinto in Gesù facendolo risorgere dal sepolcro anche con il suo corpo trasformato dalla Carità divina, lo Spirito Santo. Il sepolcro di Maria rimase vuoto ed ella vive ora nella vita nuova ed eterna della risurrezione con Gesù, suo Figlio, nella comunione del Padre.

Possiamo immaginarla come ce la descrive San Giovanni nella sua grandiosa visione che abbiamo letto nell'Apocalisse: «*Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle*». Questa donna gloriosa, però, è incinta e sta sostenendo una lotta drammatica contro un enorme e potentissimo che vuol divorarle il figlio appena lo partorisce. Quel Figlio è Gesù che satana tentò di distruggere, ma che da Gesù fu sconfitto nella croce e nella risurrezione. Quel figlio è anche la Chiesa, che è il Corpo di Cristo e che nel mondo continua a sostenere la lotta contro il maligno; pensiamo ai tanti martiri anche dei nostri giorni. Maria, Assunta in cielo, resta vicina alla Chiesa come Madre che partecipa alla lotta e alla vittoria con il male. Questo è il messaggio che ella ci ha trasmesso anche nelle diverse sue apparizioni.

In occasione della terza stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 4 marzo

L'invocazione a Maria col titolo di «*Aiuto dei cristiani*» (in latino, «*Auxilium christianorum*») è radicata nel profondo dell'animo del popolo cristiano perché esprime tutta la fiducia dei figli verso la Madre che Gesù stesso ci ha donato dalla croce. Sembra che questa supplica sia stata inserita ufficialmente nelle litanie mariane in occasione della vittoria dell'esercito cristiano sulla flotta mussulmana a Lepanto dove si combattè con in mano il Santo Rosario. Papa Pio VII nel 1815 istituì per tutta la Chiesa la festa di Maria Ausiliatrice, in ringraziamento della sua liberazione dalla prigionia sotto Napoleone durata cinque anni. S. Giovanni Bosco fu particolarmente devoto e contribuì molto a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice sotto la cui protezione pose gli istituti religiosi dei salesiani che aveva fondato.

Nel brano evangelico del miracolo delle nozze di Cana, appena letto, possiamo trovare il fondamento biblico del titolo "Aiuto dei cristiani" con cui ci rivolgiamo a Maria.

Scrivo nella lettera pastorale di quest'anno, *"Perseveranti e concordi nella preghiera con Maria"*: «*Nel racconto di Giovanni, Maria, la Madre, è accanto a suo Figlio mentre tutti gli altri uomini sono occupati dalle vicende della vita. E' discreta e, insieme, sicura della sua intercessione presso di lui. Osserva con sguardo di compassione gli sposi e i loro invitati, indica ai servi la strada della salvezza: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Contro ogni ragionevole speranza umana li invita ad affidarsi, nella fede, solo a Gesù e alla potenza della sua Parola*» (n. 9).

Maria appare come l'aiuto decisivo per quegli sposi e per i loro invitati perché solo grazie al suo intervento la festa può continuare più gioiosa di prima. E' l'aiuto decisivo non perché con la sua potenza ella realizza il miracolo di cambiare l'acqua in vino. Questa potenza è solo di Gesù, il vero e unico salvatore che può trasformare la vita degli uomini. Sua Madre, però, è così unita a lui da toccare il suo cuore e ottenere il miracolo. Ed è così attenta a cosa succede durante il banchetto da accorgersi, prima dei commensali stessi, del pericolo che si rovini la festa a causa della mancanza di vino.

Ecco i motivi per cui Maria merita il titolo di "Aiuto dei cristiani". A lei il popolo cristiano – specialmente il popolo dei semplici, dei poveri e dei sofferenti – si è sempre rivolto con fiducia perché l'ha sentita come colei che è la più vicina al cuore di Gesù. Abbiamo meditato domenica scorsa che ella è assunta in cielo in anima e corpo come Gesù, suo Figlio. Questo significa che è, con lui, in perfetta comunione e la sua intercessione presso di lui è la più forte ed efficace. D'altra parte, Maria è più Madre di ogni nostra mamma e si accorge dei bisogni e dei pericoli di ognuno di noi e di tutta l'umanità prima che ce ne rendiamo conto noi. Per questi due motivi siamo invitati a rivolgerci a lei con fiducia di figli e senza stancarci; magari ripetendo per 50 volte, come nel Santo rosario: «*Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte*».

Oltre che chiedere a Maria che preghi per noi peccatori e ci sia vicina nel momento della nostra morte, è bello affidare alla sua materna intercessione le persone che ci stanno a cuore, quelle che hanno bisogno di un miracolo nel corpo o, più spesso, nell'anima.

S. Giovanni Bosco, poi, nel testo che ci è stato letto, ci suggerisce un'importantissima supplica da rivolgere a Maria Ausiliatrice: «È la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. È assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo Capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli. Ed è appunto per meritarsi una speciale protezione del Cielo che si ricorre a Maria, come Madre comune, come speciale Ausiliatrice».

Restano di grande attualità le parole, quasi profetiche, del Santo. la Chiesa cattolica, in questo nostro tempo, ha particolare bisogno dell'intercessione di Maria perché vive momenti di prova sia all'esterno che all'interno di se stessa. Preghiamo insistentemente Maria, Aiuto dei cristiani, per la nostra amata Chiesa perché, secondo la promessa fatta da Gesù a Pietro, non prevalgano le potenze del maligno ed essa resti fedele al suo Signore, come la Sposa allo Sposo.

In occasione della quarta stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 11 marzo

Concludiamo le nostre meditazioni quaresimali sulla Vergine Maria soffermandoci sul titolo: "Madre della Chiesa". È un titolo che è stato riconosciuto a Maria abbastanza recentemente, alla luce del Concilio Vaticano II. Come sappiamo, nella Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" tutta dedicata al Mistero della Chiesa, i Padri conciliari riservarono l'ottavo e ultimo capitolo a Maria. Collegarono, così, intimamente la Chiesa e la sua missione a Maria. Facendo proprio il messaggio del Concilio, il beato Paolo VI dichiarò nel 1964 Maria "Madre della Chiesa" e ad essa dedicò l'Esortazione apostolica "Signum magnum". Nel 1980 San Giovanni Paolo II diede facoltà di aggiungere nelle Litanie Lauretane l'invocazione: "Maria, Madre della Chiesa, prega per noi". Per volere di Papa Francesco la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, con decreto dell'11 febbraio scorso, ha introdotto nel calendario liturgico la festa della beata Vergine Maria Madre della Chiesa.

Viviamo, quindi, in un tempo in cui la Chiesa sente in modo particolare Maria vicina a sé come Madre premurosa e potente. Fin dai primi secoli, però, Maria è stata sempre riconosciuta e venerata come Modello e Madre che intercede incessantemente per i suoi figli.

In due passi del Nuovo Testamento possiamo ritrovare il fondamento al titolo "Madre della Chiesa" riconosciuto a Maria.

Il primo passo lo abbiamo appena ascoltato e ci porta sotto la croce dove Gesù è già inchiodato e, con l'ultimo fiato, consegna a Maria il discepolo Giovanni come suo figlio e al discepolo Maria come sua Madre. Il discepolo Giovanni rappresenta tutti i discepoli di Gesù che Maria riceve dal Figlio come figli da amare come ha amato il suo unigenito Figlio Gesù.

Negli Atti degli Apostoli troviamo il secondo brano dove Maria ci è presentata nel cenacolo dopo l'ascensione al cielo di Gesù. Nel cenacolo sta in mezzo agli apostoli

e ad alcune donne e prega con loro in attesa della Pentecoste, del dono dello Spirito Santo. Ho scelto questo testo anche come icona biblica della mia lettera pastorale di quest'anno dedicata a Maria, *“Perseveranti e concordi nella preghiera con Maria”*. A Pentecoste è nata la Chiesa con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e sulle donne. Essa è nata attorno a Maria e grazie alla sua preghiera di intercessione. Non c'è la Chiesa senza Maria che in lei riconosce il modello a cui ispirarsi e la Madre a cui affidarsi dentro le vicende tormentate della storia.

Anche in questi nostri tempi la Chiesa di Cristo, come accennavo nella catechesi scorsa, vive un tempo severo di prova per attacchi che le vengono rivolti dal mondo e per turbamenti e tensioni che patisce al suo interno. A volte possiamo anche essere presi dalla stessa paura che colse gli apostoli quando furono sorpresi dalla tempesta sul lago di Tiberiade; la paura che le ondate e i venti impetuosi travolgano la fragile barca di Pietro. Con rinnovata fiducia, continuiamo ad affidarci a Maria e alla sua instancabile e potente intercessione invocandola: *“Maria, Madre della Chiesa prega per noi”*. Ripetiamo con frequenza l'antichissima preghiera con cui, già nel III secolo, i cristiani di Alessandria d'Egitto si rivolgevano alla Vergine Madre:

“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,

Santa Madre di Dio:

*non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta”.*

Nella veglia di Quaresima con i giovani

Udine, Cattedrale, 16 febbraio

1. Commento al Vangelo

Al tempo di Gesù, la lebbra era considerata una delle peggiori malattie, perché consumava un po' alla volta la pelle e la carne fino a portare alla morte; non era curabile ed era contagiosa. Per questo, i lebbrosi erano cacciati dal paese ed erano condannati a vivere in caverne e, a volte, nei cimiteri. Non potevano avvicinarsi a nessuna persona sana: se un lebbroso l'avesse fatto, sarebbe stato ucciso con la lapidazione.

Il lebbroso del Vangelo infrange tutti i divieti e si avvicina a Gesù, rischiando quindi la morte per lapidazione. Si getta in ginocchio davanti a lui e lo prega: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Non ha più speranze umane e gli resta solo la fede in Gesù: è convinto che Gesù, se vuole, può essere più potente anche della lebbra e può purificarli il corpo dal male. Se qualcuno avesse toccato un lebbroso, sarebbe stato subito cacciato, perché avrebbe potuto essersi contaminato. Gesù invece non viene cacciato perché, appena tocca quell'uomo, la lebbra scompare. Mostra di avere il potere di purificare dal male quel malato che, in ginocchio, lo supplicava.

Infine, dopo averlo guarito, Gesù invia l'uomo dai sacerdoti perché – secondo la legge

dell'epoca – toccava a loro dichiarare la guarigione di un lebbroso, nelle poche volte che ciò capitava.

2. *Esame di coscienza davanti al Vangelo*

Leggendo questo episodio del Vangelo pensiamo a noi stessi. C'è un posto anche per noi, ed è quello del lebbroso. Ognuno di noi ha un po' di "lebbra" addosso e questa sera, all'inizio del tempo di Quaresima, cerchiamo di riconoscerla nella confessione. Ci sono, infatti, i lebbrosi nel corpo (molto pochi al nostro tempo); più numerosi sono i lebbrosi nel cuore e nell'anima. C'è la lebbra che corrode la pelle e c'è la lebbra che corrode il cuore. Facciamo qualche esempio:

- c'è la lebbra dell'**avarizia**, che si attacca al cuore e ti fa sentire contento quando hai più *soldi* e più *cose* degli altri, non quando doni queste cose a chi non ne ha;
- c'è la lebbra della **rabbia**: la rabbia contro sé stessi, che non fa mai star contenti per come siamo; la rabbia contro gli altri, che spinge a sentimenti e parole cattive;
- c'è la lebbra dell'**impurità**: è la voglia di usare il corpo proprio (o degli altri) per cercare un piacere egoistico con pensieri, immagini o comportamenti;
- c'è la lebbra della **superbia**, che ti tormenta se non ti senti un po' più in alto degli altri, magari anche passando sopra di loro;

l'elenco potrebbe continuare. Mettiamoci come il lebbroso, cioè in ginocchio davanti a Gesù. Mostriamogli la lebbra che in questo tempo è attaccata al nostro cuore. Quali piaghe troviamo dentro di noi? In che cosa sentiamo che il nostro cuore è un po' sporco o malato?

3. *Confessione dei peccati e perdono di Gesù*

Il lebbroso si getta in ginocchio e prega Gesù: «Se vuoi, puoi purificarmi». Proviamo a fare questa preghiera: confessiamo a Gesù le piaghe del nostro cuore e lo preghiamo di guarirci, per avere un cuore più sano, più buono, più puro.

Gesù invia il lebbroso guarito dai sacerdoti. Anche noi possiamo incontrare Gesù nel sacerdote, vivendo il Sacramento della Riconciliazione. Nella Confessione mostriamo a Gesù le nostre piaghe e preghiamolo perché ci perdoni, ci guarisca con il suo amore, ci doni la gioia di sentirci abbracciati da lui.

INTERVENTI

Preghiera del Venerdì Santo

Udine, 30 marzo

Vergine Maria, Madre Addolorata,
tuo Figlio ti ha voluta vicina a lui sotto la croce
e ti ha affidato il discepolo Giovanni
e tutti noi, poveri peccatori.

Proteggi, con la tua potente intercessione,
la Chiesa, nata dal cuore trafitto di Gesù;
difendila dalle persecuzioni esterne
e dalle tentazioni del maligno al suo interno;
Ottieni grazie speciali per Papa Francesco e per tutti vescovi
perché siano pastori fedeli e coraggiosi del gregge loro affidato.

Tu che hai partecipato all'agonia di tuo Figlio crocifisso,
sii vicina a tutte le mamme che soffrono impotenti
accanto ad un figlio malato, disabile o disorientato nella vita.

Ti chiediamo di essere compagna di viaggio della nostra diocesi
perché i cammini che abbiamo intrapreso
siano benedetti dal Signore e illuminati dal suo Spirito.

Volgi il tuo sguardo misericordioso sulla nostra città e sulla terra friulana
e per coloro che saranno chiamati ad amministrare il bene comune
ottieni la grazia di un'intelligenza illuminata e di una coscienza onesta.

Infine, prega per tutti noi peccatori
adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

DOCUMENTI

SIANO UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDIA (Gv 17,21)
LE COLLABORAZIONI PASTORALI

Nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano
 - ORIENTAMENTI PASTORALI -

DECRETO DI PROMULGAZIONE DEL DOCUMENTO

Sono trascorsi trent'anni da quando la Chiesa di Udine ha concluso il proprio Sinodo diocesano e, con l'autorità del Vescovo mio predecessore, venivano promulgate le Costituzioni sinodali, segnando per la Chiesa diocesana un cammino di comunione e di collaborazione tra le varie comunità parrocchiali.

Fin dal mio arrivo in diocesi ho percepito che, facendo tesoro di tutta la ricchezza di esperienze che lo Spirito aveva suscitato, andava fatta una riflessione in vista di scelte pastorali che applicassero le indicazioni sinodali nel contesto attuale.

A tale scopo ho avviato una larga consultazione in ambito diocesano e ho sentito i vari organismi diocesani per redigere un Documento contenente degli Orientamenti pastorali al fine di favorire una stabile e organica collaborazione tra le parrocchie strutturate in Collaborazioni Pastorali e nuove Foranie.

Ora, dopo aver invocato lo Spirito Santo, alla luce dell'insegnamento conciliare, dei documenti della Chiesa italiana, delle Costituzioni del Sinodo Udinese V e a norma dei canoni del Codice di Diritto Canonico, con la mia autorità

APPROVO E PROMULGO IL DOCUMENTO:

“SIANO UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDIA”

NUOVE OPPORTUNITÀ PER L'AZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA SUL TERRITORIO FRIULANO.
 LE COLLABORAZIONI PASTORALI

Contemporaneamente, istituisco le Collaborazioni Pastorali e le nuove Foranie che vengono elencate nel Documento stesso.

Stabilisco, altresì, che il Documento entri in vigore il 1 settembre 2018.

Invito sacerdoti, diaconi, religiosi e laici e tutte le comunità parrocchiali, con i loro rispettivi consigli, a far propri questi Orientamenti Pastorali ravvisando in essi la passione missionaria della nostra Chiesa ripetutamente richiamata anche da Papa Francesco.

Invoco su tutti la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine Maria e dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato.

Dato a Udine, 11 luglio 2018

Solemnità dei Patroni Ermacora e Fortunato

❖ Andrea Bruno Mazzocato
 Arcivescovo

Mons. Pierluigi Mazzocato
 Cancelliere arcivescovile

*“Ecco, fratelli miei, sotto i nostri occhi
 questi otto gradini del Vangelo,
 costruiti, come avevo detto, di pietre preziose.
 Ecco sotto i nostri occhi quella scala di Giacobbe
 che dalla terra con la sua cima toccava il cielo;
 chi vi sale trova la porta del cielo e,
 entratovi, starà senza fine con gioia
 alla presenza di Dio per lodare il Signore
 con gli angeli santi in eterno.*

*Ecco il nostro commercio,
 ecco il mercato spirituale. [...]
 Se i commercianti si rallegrano
 per i facili guadagni del momento,
 quanto più dobbiamo rallegrarci
 e felicitarci tutti insieme
 per aver oggi trovato tali perle del Signore
 alle quali non può essere paragonato
 alcun bene di questo mondo.
 Per meritare di acquistarle e di possederle,
 dobbiamo chiedere il soccorso,
 la grazia e la forza al Signore stesso,
 a cui sia gloria nei secoli dei secoli.
 Amen”.*

SAN CROMAZIO VESCOVO DI AQUILEIA,
 Sermone sul V capitolo di Matteo
 o sulle otto beatitudini: XLI, 10

I. INTRODUZIONE

1. Le ragioni del titolo

«*Siano una cosa sola perché il mondo creda*» è un'espressione della preghiera sacerdotale di Gesù custodita nel Vangelo di Giovanni. È un inno di ringraziamento al Padre per l'opera che gli ha affidato e che ora si è compiuta. Al culmine della sua preghiera Gesù invoca per i suoi discepoli il dono dell'unità, sigillo necessario per poter riconoscere l'autentico volto della Chiesa nello svolgersi del tempo. Gesù non auspica un semplice atteggiamento di comunione fraterna ma offre ai discepoli il dono dell'unità come bene da accogliere e da custodire. L'origine e il modello della comunione ecclesiale è quindi l'amore tra il Padre e il Figlio che viene donato dallo Spirito alla Chiesa perché essa ne sia sacramento, cioè segno e strumento. Tutta l'azione pastorale della Chiesa ha come unico obiettivo quello di accogliere dallo Spirito Santo il dono dell'unità per generare un tessuto di comunione affinché i suoi figli diventino «una cosa sola» nel Padre e nel Figlio e fra di loro: «*come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (Gv 17,21). Il mandato pastorale fondamentale che Cristo ha consegnato alla Chiesa è quindi di agire affinché dalla contemplazione dell'icona trinitaria si manifestino relazioni aperte all'ascolto, al dialogo, al confronto e alla collaborazione nell'unità. Solo rimanendo ancorati a questo fondamento sarà possibile una nuova stagione pastorale. Senza di esso ogni progetto perderebbe il suo sigillo ecclesiale, trasformando l'architettura dello Spirito in una precaria intelaiatura di soluzioni fredde, figlie del solo ragionamento e non della comunione. Già il papa Paolo VI affermava che «*il mistero della Chiesa non è semplice oggetto di conoscenza teologica, dev'essere un fatto vissuto, in cui ancora prima d'una sua chiara nozione l'anima fedele può avere quasi connaturata esperienza*»¹.

La Chiesa può mostrare il suo vero volto solo se, accanto ai principi, genera relazioni vive che pulsano della carità di Cristo, animate dal suo Spirito. Il vangelo dell'unità per essere creduto deve essere narrato prima con i fatti e poi con le parole².

2. Un cambiamento necessario

La nostra Chiesa friulana, sotto la spinta di grandi trasformazioni, si sente fortemente sollecitata a trovare il coraggio di cambiare e di rinnovare il suo assetto pastorale per poter annunciare efficacemente il Vangelo in un mondo che cambia. I vescovi italiani ci ricordano che «*l'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti*»³. Le mutate condizioni sociali, culturali e religiose in atto anche nel Friuli contemporaneo devono essere vissute come una nuova opportunità di crescita spirituale di cui la nostra Chiesa ha bisogno⁴.

3. Una nuova azione evangelizzatrice

Questa prospettiva è l'anima di tutto il nostro progetto diocesano. Non miriamo ad una semplice *riorganizzazione pastorale* della diocesi che risulterebbe fuorviante e porterebbe con sé la triste immagine di un semplice riordino funzionale. Nella Chiesa ogni vero cambiamento può scaturire solo dal cuore del Vangelo che è Gesù stesso il quale, come afferma papa Francesco, «*sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali. [...] Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"*»⁵.

È in questa direzione che la nostra Chiesa diocesana si accinge a muoversi con rinnovata speranza. Gli orientamenti pastorali, contenuti in questo documento tracciano una strada nuova per «*ritornare alla fonte*»⁶, a quel grembo spirituale dal quale la Chiesa sa di essere perennemente generata e nel quale ritrova la linfa vitale per affrontare una nuova evangelizzazione.

Questi orientamenti vogliono essere quindi un'esperienza *germinativa*, un ritrovarsi pienamente in Cristo per poterlo offrire e testimoniare pienamente al mondo. Essi chiedono un'azione delicata di rilettura pastorale che implica la capacità di saper riconoscere ciò che è immutabile e di individuare le scelte migliori per incarnarlo nell'attuale momento storico. Questa è la rotta che Giovanni XXIII indicava alla Chiesa universale, inaugurando il concilio Vaticano II: «*Noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità ma alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli*»⁷.

In questa prospettiva comprendiamo con quale atteggiamento vivere quest'ora di rinnovamento pastorale. La nostra Chiesa non si sente chiamata a *custodire una qualche antichità*, magari lucidandola per renderla più presentabile. Percepisce, invece, il momento presente come un tempo favorevole per dare nuovo impulso all'annuncio missionario. Sentiamo più che mai rivolte a noi le parole dell'Apostolo: «*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*» (2Cor 6,2). Gli fa eco papa Francesco ricordandoci che «*un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una nuova fecondità evangelizzatrice*»⁸.

4. Genesi dei nuovi orientamenti pastorali

Proprio la ricerca di questa *fecondità evangelica* e la consapevolezza della chiamata apostolica ad essere *ministri della gioia* (cf. 2Cor 1,24) del popolo friulano, ha portato tutti gli organismi diocesani ad una profonda e prolungata riflessione. Stimolati dall'Arcivescovo, il Consiglio Pastorale Diocesano, il Collegio dei Vicari Foranei, il Consiglio Presbiterale,

i Consigli Pastoralis Foraniali e infine i presbiteri e i diaconi, con stile sinodale, hanno cercato di *individuare nuove opportunità per l'azione evangelizzatrice della Chiesa sul territorio friulano*. Realizzata una prima bozza, questa è stata sottoposta all'analisi dei consigli con la richiesta di suggerimenti, correzioni e proposte per un perfezionamento del progetto pastorale.

Alla conclusione di questa lunga consultazione, l'Arcivescovo consegna ora questi *Orientamenti pastorali* a tutta la Chiesa di Cristo che è in Udine, in particolare, a coloro che più attivamente collaborano alla sua missione (presbiteri, diaconi, religiosi ed operatori pastorali). Nella sua responsabilità di Pastore, li indica come tracce su cui camminare insieme nel prossimo futuro.

II. L'OPERA MISSIONARIA DELLA CHIESA FRIULANA IN UN MONDO CHE CAMBIA

5. La «svolta storica» del Friuli

Dalla consultazione diocesana, un dato è emerso chiaramente: si è radicalizzato quello che il Sinodo Diocesano Udinese V aveva indicato come *restringimento della pratica religiosa*⁹. Anche il Friuli sta vivendo la «svolta storica»¹⁰ che papa Francesco ha indicato come nuovo scenario culturale e sociale. Le nostre parrocchie evidenziano diversi nodi problematici, comuni a tutto il territorio nazionale: *«leclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività...»*¹¹. Queste dinamiche stanno generando una profonda crisi interiore nelle persone che sovente perdono il senso ultimo della loro esistenza: *«ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita. [...] Le cause di questo disagio sono molteplici – culturali, sociali ed economiche – ma al fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre»*¹².

Assistiamo ad una velocissima eclissi del sacro, ad una riduzione sensibile della pratica religiosa e ad un ridimensionamento della richiesta dei sacramenti da parte dei genitori per i loro figli.

È particolarmente preoccupante, anche nelle comunità friulane, il fenomeno che il Papa denuncia: *«negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico»*¹³.

Ci troviamo realmente in *un mondo che cambia* e che provoca con forza inedita le nostre parrocchie. Esse si sentono a volte giudicate per i loro ritardi nell'assunzione di strategie adeguate al mutamento¹⁴; certamente si sentono sollecitate a sviluppare un'opera pastorale meno conservativa, capace di farsi carico delle nuove istanze con uno sguardo più missionario.

Non è più tempo di illudersi che *il mondo che cambia* sia una semplice crisi di passaggio,

un guado storico da attraversare. È in atto un radicale cambiamento d'epoca dove vengono messe in discussione le coordinate fondamentali della società e della tradizione cristiana. Lo ha richiamato Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze: «*Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo*»¹⁵.

6. L'importanza della Chiesa come soggetto

Il criterio di fondo per aprire un dialogo efficace con *il mondo che cambia* ci è stato offerto dal concilio Vaticano II. I padri conciliari hanno capito che, per presentarsi in modo credibile agli uomini d'oggi e annunciare loro il Vangelo di Cristo, la Chiesa doveva ritrovare la sua originale *carta di identità*. Da tale decisiva esigenza è nata la grande Costituzione dogmatica sul mistero della Chiesa: *Lumen Gentium*. Questo documento del Magistero è l'imprescindibile punto di riferimento anche nell'attuazione del nostro progetto diocesano per evitare che esso sia confuso con altri modelli organizzativi, politici o sociali. Tutte le scelte che faremo devono essere coerenti con l'identità propria della Chiesa di Gesù Cristo. Non possiamo agire come un partito o un insieme di partiti ma nella fedeltà alla Chiesa come Gesù l'ha voluta e il Vaticano II ha chiaramente delineato.

Non riprendiamo qui per esteso l'insegnamento del Concilio. Ci limitiamo a pochi cenni ripresi dal *Catechismo della Chiesa cattolica* il quale ci ricorda che:

«*la Chiesa è una per la sua origine: "Il supremo modello e il principio di questo mistero è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo" (UR 2); la Chiesa è una per il suo Capo e Fondatore: "Il Figlio incarnato, infatti, ... per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio, ... ristabilendo l'unità di tutti i popoli in un solo popolo e in un solo corpo" (GS 78);*

la Chiesa è una perché animata da un unico Spirito: "Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa" (UR 2).

È dunque proprio dell'essenza stessa della Chiesa di essere una»¹⁶. Non è un'organizzazione frutto di dottrine umane: essa è la tunica di Cristo indivisa, perché *tessuta dall'alto* (cf. Gv 19,23b) cioè dallo Spirito Santo ed è guidata dallo stesso Spirito che l'ha generata e la custodisce nell'unità.

Questo non legittima però l'idea di chi pensa la Chiesa come un'istituzione rigida e uniforme. L'unità della Chiesa è sinfonica, è un'armonia di carismi diversi che concorrono alla comunione e al reciproco servizio di membra diverse in un solo corpo¹⁷. Lo ha affermato con forza papa Francesco: «*lo Spirito Santo suscita i differenti carismi nella Chiesa; apparentemente, questo sembra creare disordine, ma in realtà, sotto la sua guida, costituisce un'immensa ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità che non significa uniformità. Solo lo Spirito Santo può suscitare la diversità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità*»¹⁸.

7. La missione della Chiesa: annuncio della Parola, sacramenti e testimonianza della carità

Vivere l'unità ad immagine della comunione del Padre con il Figlio nello Spirito Santo, costituisce la natura della Chiesa e, insieme, la sua missione tra gli uomini. È celebre l'espressione con cui si apre la *Lumen Gentium*: «e siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, [questo santo Concilio] intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale»¹⁹.

La Chiesa compie la missione di essere segno e strumento dell'intima unione di tutti gli uomini con Dio e tra di loro, attraverso *tre azioni vitali* attraverso le quali lo Spirito Santo opera efficacemente nella Chiesa: l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità.

Esse sono il programma missionario che gli apostoli hanno ricevuto da Gesù e hanno trasmesso ai loro successori perché sia fedelmente attuato in ogni parte del mondo.

Annuncio della Parola di Dio.

Del primato teologico e pastorale dell'annuncio della Parola di Dio si fa interprete anche il codice di diritto canonico quando afferma che «dal momento che il popolo di Dio viene radunato in primo luogo dalla parola di Dio vivente, che è del tutto legittimo ricercare dalle labbra dei sacerdoti, i sacri ministri abbiano grande stima della funzione della predicazione, essendo tra i loro principali doveri annunciare a tutti il Vangelo di Dio»²⁰. L'evangelizzazione richiede l'annuncio esplicito, convalidato dalla testimonianza di vita, del Mistero di Dio, rivelato da Gesù Cristo nello Spirito Santo²¹. Per ritornare alla sorgente della vita cristiana e rianimare così l'opera pastorale della Chiesa friulana, sarà fondamentale che le nostre comunità tornino a diventare «la casa della Parola»²².

La celebrazione dei sacramenti.

Il concilio Vaticano II ha sottolineato lo stretto legame fra l'evangelizzazione e i sacramenti. «L'evangelizzazione tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e nel sacramento raggiunge tutta la sua pienezza. Il sacramento contiene così l'annuncio e lo attualizza insieme: "Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione"»²³. Si può così dire che la salvezza viene a noi per via sacramentale e che ogni realtà che rientra nell'ambito dell'economia salvifica assume un valore sacramentale²⁴.

In questo tempo di profonda crisi di fede è necessario rianimare una pastorale dei sacramenti perché l'annuncio, diventando in essi un'esperienza viva nell'incontro personale con il Signore Risorto, possa rigenerare nel profondo l'esperienza spirituale ormai sbiadita di molti friulani.

La testimonianza della carità.

La carità è dono di Dio e quindi il comandamento per eccellenza che nell'insegnamento di Gesù riassume la Legge e i Profeti. «È la "via migliore di tutte" che modella e plasma ogni comportamento del cristiano e diviene così il segno distintivo dei veri discepoli»²⁵. La carità ha in sé una grande forza evangelizzatrice. «Nella misura in cui sa farsi segno e trasparenza dell'amore di Dio, apre mente e cuore all'annuncio della parola di verità. Desideroso di autenticità e di concretezza, l'uomo di oggi apprezza di più i testimoni che i maestri»²⁶ e, in genere, solo dopo esser stato raggiunto dal segno tangibile della carità si lascia guidare a scoprire la profondità e le esigenze dell'amore di Dio. Del resto, ha fatto così anche il Cristo, unendo il gesto dell'amore concreto alla parola della verità»²⁷.

8. Una fede adulta per una missione "da persona a persona" e negli ambienti di vita

È necessario che le nostre parrocchie siano aiutate ad offrire in modo efficace le tre azioni vitali che abbiamo ricordato. Grazie ad esse saranno ancora il grembo fecondo nel quale lo Spirito Santo fa maturare in molti battezzati una fede adulta, «pensata»²⁸, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità in Cristo. Sono questi i testimoni credibili che mostrano come *la sequela del Signore possa essere vissuta nella quotidianità* della vita familiare, del lavoro, dello studio, del tempo libero, perché sono questi gli ambienti in cui il battezzato è chiamato a rendere conto della speranza che lo abita (cf. 1Pt 3,15)²⁹. La frontiera dell'annuncio, oggi più che mai, attraversa le vie delle città «portando in esse una testimonianza ispirata dal Vangelo e costruendo con gli altri uomini un mondo più abitabile»³⁰, è la «predicazione informale» evocata da Papa Francesco³¹.

Accanto alla testimonianza dei singoli battezzati, la pastorale globale delle nostre comunità deve assumere con più decisione una natura missionaria; deve diventare, per usare sempre un'espressione di Papa Francesco, una pastorale *in uscita*,³² cioè pensata a partire dalle domande, dalle attese, anche dalle critiche dell'umanità a cui il Signore l'ha mandata. Potremmo dire che una *pastorale in uscita* rivela il cuore sponsale della Chiesa che si ripensa e si rinnova, lasciandosi continuamente rivestire dall'alto, «adorna come una sposa per il suo sposo» (Ap 21,2).

9. Gli ambiti pastorali

La Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo ha compiuto la missione ricevuta da Cristo per la salvezza dell'umanità attraverso le tre azioni vitali dell'annuncio della Parola di Dio, della celebrazione dei sacramenti e della testimonianza della carità. Al fine di realizzare questo mandato evangelico è necessario far maturare negli operatori pastorali *l'attitudine al dialogo e all'ascolto, la capacità di saper motivare in modo argomentato le proprie scelte e i propri valori, il desiderio di professare in modo pubblico la propria fede, senza paure e inutili pudori, la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella celebrazione, nella preghiera e nello scambio fraterno, la disponibilità – come adulti – ad iniziare piccoli e grandi alla fede e ad accompagnarne la crescita nelle giovani generazioni, la predilezione per i poveri e*

gli esclusi»³³. Solo questo stile permetterà alle diverse ministerialità di realizzare evangelicamente il proprio compito e di disporre la propria azione sull'orizzonte del Regno.

In questa prospettiva, per raggiungere con maggiore efficacia i destinatari del Vangelo, a partire dal Sinodo Udinese V la nostra Chiesa ha organizzato la pastorale secondo i seguenti ambiti:

1. Catechesi
2. Pastorale Giovanile
3. Pastorale Familiare
4. Liturgia
5. Carità e Missioni
6. Cultura e Comunicazione
7. Amministrazione

Si conferma questa impostazione anche nel presente progetto pastorale.

Va precisato, infine, che la suddivisione in questi ambiti non esaurisce il numero dei campi dell'azione pastorale della nostra Chiesa. Altri servizi pastorali, già organizzati a livello diocesano o suscitati dalle contingenze della prassi ecclesiale, potranno trovare il giusto aggancio con il territorio nella sua articolazione foraniale e, laddove sarà possibile od opportuno, in ambito di Collaborazione Pastorale. Ne elenchiamo alcuni, lasciando comunque l'elenco aperto: iniziazione cristiana degli adulti, pastorale scolastica, pastorale dei migranti, pastorale della salute, pastorale dell'ecumenismo ...

III. LA CHIESA UDINESE IN USCITA VERSO UNA NUOVA STAGIONE EVANGELIZZATRICE

10. La Chiesa particolare

Il popolo di Dio assume forma storica e visibile nelle Chiese particolari³⁴. Ogni battezzato sperimenta l'appartenenza alla Chiesa partecipando alla vita della sua Chiesa diocesana perché *«la diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. I singoli vescovi, ai quali è affidata la cura di una Chiesa particolare, sotto l'autorità del sommo Pontefice, pascono nel nome del Signore come pastori propri, ordinari ed immediati le loro pecorelle ed esercitano a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di reggere»³⁵*.

In questa prospettiva *«la Chiesa diocesana non è solo una suddivisione territoriale o organizzativa della Chiesa universale, ma la manifestazione concreta dell'unica Chiesa di Cristo.*

In tale prospettiva il concilio Vaticano II incoraggia e stimola le Chiese particolari a creare una feconda e valida sintesi teologica che tenga conto delle tradizioni particolari e dell'indole propria di ogni cultura, nel dialogo con la tradizione della Chiesa universale. Questo invito deve essere accolto dalla Chiesa che vive in Friuli, la quale affonda le sue radici nella storia e cultura anche teologica della matrice aquileiese»³⁶.

11. La Chiesa particolare diffusa nel territorio: le parrocchie

Fin dai primi secoli, i vescovi hanno costituito delle comunità cristiane là dove, grazie alla predicazione del Vangelo e al Battesimo, nascevano nuovi credenti in Gesù Cristo. Hanno inviato dei presbiteri che, a nome e in comunione col loro Vescovo, guidassero queste comunità. Così è avvenuto nella nostra Chiesa madre di Aquileia. Queste comunità sono state chiamate parrocchie, cioè comunità cristiane che vivono in mezzo alle case degli uomini.

I Vescovi italiani definiscono con chiarezza la parrocchia nella sua tensione missionaria: «*La parrocchia è una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società*»³⁷. Scriveva Giovanni Paolo II: *la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi»*³⁸.

In linea con questa visione pastorale, il Sinodo Diocesano afferma che: «*La parrocchia in Friuli è ancora la comunità cristiana locale da privilegiare e potenziare. Ad essa si affiancano e con essa si devono integrare tutte le altre forme nuove e tradizionali di azione e presenza cristiana e pastorale*»³⁹. In forza di questi orientamenti il presente progetto ribadisce il ruolo fondamentale della parrocchia come luogo dell'appartenenza e nodo di rete essenziale al nuovo progetto pastorale.

12. Comunità cristiane in stato di sofferenza

I segni di un profondo cambiamento sono, però, sotto gli occhi di tutti. Fino a pochi anni fa, le parrocchie riuscivano a svolgere la loro missione di rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo. Ci riuscivano perché avevano sufficienti risorse per offrire alle persone del loro territorio le *azioni pastorali* costitutive dell'esperienza cristiana. Grazie ad esse, ognuno poteva trovare nella propria comunità gli aiuti necessari per maturare la vita cristiana, per testimoniare nel mondo e per camminare nella santità. Negli ultimi tempi, molte parrocchie non stanno trovando al loro interno persone e risorse in grado di mettere in atto, in modo efficace, tutte queste azioni a favore dei propri cristiani. Si deve, di conseguenza, constatare che non sono più in grado di svolgere in modo

efficace la loro missione. Questo è dovuto a diverse cause. A livello sociologico notiamo un sensibile ridimensionamento demografico di molti paesi, dovuto all'inarrestabile calo delle nascite, alla mutata distribuzione della popolazione sul territorio, alla mobilità delle persone che modifica il rapporto con l'appartenenza geografica, alla presenza crescente di cittadini di altre culture e fedi religiose, alla diminuzione sensibile del numero dei parroci... A livello religioso, è in corso un'evidente regressione della dimensione spirituale dell'esistenza con il conseguente allontanamento dalla pratica e dall'appartenenza alla Chiesa cattolica. Così si assottigliano le assemblee liturgiche e si rende sempre più difficile il reperimento di energie e risorse sufficienti ad alimentare la vita pastorale delle nostre comunità.

13. Il modello della pastorale integrata

Di fronte a questa realtà, si impone una seria riflessione sulle modalità con i quali la Chiesa diocesana può continuare a svolgere in tutto il suo territorio la sua missione. Il cambiamento culturale, sociale e religioso chiede di allargare lo sguardo per individuare le nuove sfide e intercettare le nuove potenzialità. Come ci sollecita papa Francesco, è tempo di abbandonare il comodo criterio del «si è fatto sempre così» per scelte audaci e creative⁴⁰.

I recenti orientamenti offerti dall'episcopato italiano rispondono anche alla situazione della nostra Chiesa di Udine; in una nota pastorale indicano la direzione di una *pastorale integrata*: «Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una pastorale integrata in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni [...] più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme»⁴¹. È proprio questa la direzione degli orientamenti pastorali del presente documento che indicano alla Chiesa di Udine il cammino per il prossimo futuro.

IV. LE COLLABORAZIONI PASTORALI

14. La direzione del cambiamento

Il presente progetto diocesano vuole essere, dunque, una forma concreta e stabile di *pastorale integrata* tradotta in Friuli. Chiede, infatti, alle parrocchie di un determinato territorio di aprirsi alle comunità vicine in un clima di collaborazione, di dono reciproco e di slancio missionario. *La nuova azione evangelizzatrice* si rende possibile grazie alla riscoperta dello stile ecclesiale della condivisione, ritrovando nell'ora della necessità un valore ecclesiale che sempre si rischia di smarrire: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune» (At 2,42). Questa preziosa tessera dell'icona ecclesiale delle origini ci permette di vivere quest'ora come un'occasione di riscoperta del profilo identitario della nostra Chiesa diocesana. Di certo la capillarità delle parrocchie offre il vantaggio di ren-

derla presente in modo diffuso sul territorio ma nello stesso tempo nasconde il rischio della frammentazione in appartenenze minuscole e progressivamente sempre più fragili. Esse vanno certamente sostenute per il loro servizio alla funzione identitaria ma devono essere supportate per evitare il rischio di isolamento a cui sono esposte. Lo stile di comunione non cancellerà ma valorizzerà tutte le parrocchie coinvolte, stimolandone la vitalità senza mortificarle ed evitando che le più popolose assorbano, per una semplificazione organizzativa, le più piccole. Pertanto non viene proposto l'accorpamento delle parrocchie ma indicata un'impostazione pastorale che richiede una costruttiva collaborazione tra parrocchie vicine. Questa modalità concreta esprime il modello della *Collaborazione pastorale*.

15. Le Collaborazioni Pastorali

Già il Sinodo Diocesano nel capitolo VI, *Animazione e collaborazione tra le comunità*, precorre la necessità di uno stile di collaborazione tra comunità cristiane e ne esprime il significato e i criteri:

Rigenerati mediante il seme immortale della parola di Dio e la forza dello Spirito santo, operante nei sacramenti, i cristiani aderiscono al Signore per costruire l'edificio spirituale e crescere come un solo corpo vivo ed ordinato (cf. 1Pt 1,22,5). Le comunità dei credenti che si raccolgono per ascoltare la parola di Dio e spezzare il pane dell'eucaristia, nella memoria del Signore, sono chiamate nel NT "Chiesa di Dio" (cf. 1Cor 1,2; 2Cor 1,1). In queste comunità, dove i presbiteri, come padri e pastori in comunione con il vescovo, si prendono cura del gregge loro affidato, si rende visibile la Chiesa universale. Con l'azione pastorale e missionaria di tutti i battezzati, religiosi e laici, uomini e donne, membri di associazioni e movimenti, cresce e si edifica tutto il corpo di Cristo. Non sono dunque il numero e l'organizzazione che definiscono l'identità di una Chiesa locale, ma l'ascolto della parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti, che hanno la loro fonte e culmine nell'Eucaristia, e si traducono nella testimonianza viva della carità. Pertanto i criteri per promuovere un'azione e una presenza pastorale della Chiesa locale devono essere desunti dal confronto con la parola di Dio, trasmessa e proposta nella viva tradizione della Chiesa. Questa presa di coscienza ecclesiale è più che mai necessaria nel contesto del Friuli, dove le comunità cristiane locali piccole e povere stanno diventando una realtà sempre più estesa, in concomitanza con il calo demografico e il depauperamento sociale di alcune zone .

Il pensiero del Sinodo si dimostra più che mai attuale. Infatti, in clima di secolarizzazione, nelle comunità cristiane in cui si è accentuato «il calo demografico e il depauperamento sociale» è urgente assicurare l'annuncio della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti. Solo una pastorale integrata, realizzata tra parrocchie e comunità che collaborano stabilmente tra loro, può rivitalizzare l'opera missionaria della Chiesa di Udine. Per tutte le motivazioni fin qui richiamate, l'Arcivescovo, sostenuto dalla già citata consultazione ecclesiale, istituisce le Collaborazioni Pastorali.

LA COLLABORAZIONE PASTORALE (CP) è una collaborazione fraterna e progettuale tra le parrocchie e le comunità di un territorio. Grazie ad essa le parrocchie possono rendere più viva e feconda la presenza e l'opera missionaria e pastorale della Chiesa di Udine in tutto il territorio ad essa affidato.

- Nella CP è assicurato l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità che vengono attuati all'interno degli ambiti pastorali.
- La CP è istituita autorevolmente dall'Arcivescovo, al quale spetta il compito di indicare le parrocchie che saranno chiamate a progettare e attuare insieme l'azione pastorale e missionaria sul loro territorio. Eventuali modifiche dovranno avere l'approvazione dell'Ordinario.
- La scelta delle parrocchie che formano una CP è guidata da alcuni criteri che possono facilitare la collaborazione, quali: l'omogeneità territoriale (tenendo conto anche dell'organizzazione civile del territorio), la storia con le sue tradizioni, il numero di abitanti, le esperienze di collaborazione già in atto.

16. La comunione e la collaborazione tra le parrocchie

Il tema della comunione pastorale non è un argomento da dover accogliere solo come strumento per permettere il buon funzionamento delle CP. Come già anticipato nell'introduzione, esso costituisce il tratto distintivo e il *sigillo* dell'azione pastorale della Chiesa. Già il Sinodo Udinese V aveva tracciato la strada per tradurre i principi fondamentali della comunione in alcune scelte che torna utile richiamare, poiché risultano particolarmente necessarie alla realizzazione di questo progetto pastorale.

Questa collaborazione interparrocchiale impegna tutti i membri della comunità, a partire dai presbiteri e dai responsabili dei consigli pastorali, per operare unitariamente nei tre ambiti della vita pastorale: evangelizzazione, sacramenti e servizio di carità. Il primo settore riguarda la preparazione e la formazione dei catechisti, la pastorale giovanile, vocazionale e familiare. Per quanto attiene al secondo ambito, quello della liturgia e dei sacramenti, ci si impegna a lavorare insieme per formare gli animatori liturgici e i ministranti e per preparare a lunga scadenza ed immediatamente la celebrazione dei sacramenti. In tale programma di collaborazione rientra anche la determinazione di comune accordo degli orari delle sante messe. Infine per il settore della carità la collaborazione tra le parrocchie si inserisce nella nuova prospettiva della solidarietà attiva, attenta a tutelare e promuovere la dignità e la libertà delle persone nell'ambito privato e sociale. Perciò le comunità parrocchiali sostengono l'impegno e la presenza attiva dei credenti anche nelle strutture di partecipazione civile nell'ambito della scuola, della sanità e del lavoro. In tale prospettiva di collaborazione interparrocchiale rientra anche l'impegno della Caritas parrocchiale o interparrocchiale, la quale deve animare e sostenere l'orga-

nizzazione del volontariato nelle sue varie forme e manifestazioni. Per attuare questa collaborazione nella zona interparrocchiale devono essere trovati strumenti e forme stabili di partecipazione, senza rendere eccessivamente burocratico e macchinoso l'incontro e il lavoro comune⁴³.

Per realizzare il progetto della collaborazione si rendono necessarie anche alcune disposizioni e norme per ordinare le relazioni all'interno delle CP. Esse servono a stabilire il piano di riferimento per costruire il progetto pastorale della Collaborazione.

A. Le figure ministeriali nelle CP

17. Il ruolo delle figure ministeriali nella CP

La comunione e la collaborazione tra le parrocchie della CP potrà crescere se potrà contare sull'opera generosa di figure ministeriali di presbiteri, diaconi, religiosi e laici che si mettono a servizio delle comunità, della loro reciproca collaborazione e del comune impegno pastorale e missionario.

Per comprendere il significato dei ministeri è utile affidarsi al magistero conciliare che ne ha definito il fondamento cristologico. Questo riferimento va tenuto particolarmente presente nel delicato lavoro di progettazione delle CP:

Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cf. 1 Cor 12,111). Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cf. 1 Cor 14). Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. [...] Capo di questo corpo è Cristo. [...] Nel suo corpo, che è la Chiesa, egli continuamente dispensa i doni dei ministeri, con i quali, per virtù sua, ci aiutiamo vicendevolmente a salvarci e, operando nella carità conforme a verità, andiamo in ogni modo crescendo verso colui, che è il nostro capo (cf. Ef 5,1116 gr.)⁴⁴.

Durante la fase progettuale e, successivamente nella fase di realizzazione, si riservi la massima cura alla comprensione del ruolo di ciascun ministero, ordinato, istituito o esercitato di fatto, che deve essere promosso, valorizzato per la sua natura e posto al servizio dell'intera CP.

Vengono offerte, qui di seguito, alcune indicazioni sul servizio delle principali figure ministeriali all'interno delle CP.

18. Il ministero dei presbiteri

- La guida pastorale delle parrocchie della CP è affidata ad un parroco o a più parroci. Ogni parroco conserva integra la responsabilità delle parrocchie a lui affidate. Il

coordinamento delle attività pastorali delle CP esige la condivisione delle scelte; per questo compito l'Arcivescovo nomina un *parroco coordinatore della pastorale* a cui è affidata la cura della relazione con gli altri parroci e di presiedere il CPC.

- Laddove è possibile a un parroco della CP è affiancato un *vicario parrocchiale*⁴⁵. Il vicario parrocchiale vive in comunione e collaborazione col proprio parroco ed è a servizio anche di tutta la CP, con compiti precisati dall'Arcivescovo nel decreto di nomina.
- *Eventuali altri presbiteri* presenti nella CP sono chiamati ugualmente ad offrire il loro ministero pastorale. Il loro servizio ministeriale⁴⁶ viene definito dall'Arcivescovo. I presbiteri incaricati partecipano a pieno titolo a tutti gli organismi di partecipazione pastorale, in particolare al CPC e alle riunioni di congrega foraniali.
- *I presbiteri appartenenti ad un istituto religioso* prestano preferibilmente il loro ministero in riferimento stabile ad una CP dove sono chiamati ad offrire, in modo continuativo, il proprio contributo secondo il carisma della congregazione di appartenenza. L'Arcivescovo concorda con i superiori i tempi e le modalità del loro servizio.

19. Il ministero dei diaconi

Accogliendo il diaconato permanente come prezioso ministero a servizio della pastorale, il Sinodo Udinese V ne ha definito il profilo ministeriale:

Il candidato al ministero diaconale è chiamato ad essere di aiuto al Vescovo e al suo presbiterio nel servizio della parola, dell'altare e della carità. Su mandato del Vescovo il diacono ha il compito di esortare ed istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quelli che non lo sono ancora, di guidare la preghiera e amministrare solennemente il battesimo, di assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi e presiedere il rito dei funerali. Il diacono a nome del parroco e del vescovo può guidare legittimamente le comunità cristiane locali (*Sacrum diaconatus ordinem* 22 § 1392). I vescovi esprimono la convinzione che «la Chiesa con il ripristino del diaconato permanente ha la consapevolezza di accogliere un dono dello Spirito e di immettere così nel vivo tessuto del corpo ecclesiale energie cariche di una grazia peculiare sacramentale, capace perciò di maggiore fecondità pastorale» (EM 60)⁴⁷.

In questa consapevolezza, i diaconi sono posti dall'Arcivescovo a servizio dell'intera CP mediante un decreto nel quale vengono specificati gli ambiti, le modalità del ministero e indicato il parroco di riferimento.

20. Il ministero dei religiosi

Dono dello Spirito sono i cristiani, donne e uomini, che hanno scelto di vivere la fede e la carità in un cammino di più intima adesione a Cristo per il servizio generoso ai fratelli.

Quanti vivono con fedeltà e perseveranza la consacrazione religiosa sono un dono di Dio per la comunità cristiana e per tutti gli uomini. Perciò la presenza ed azione delle varie comunità religiose, sia quelle di vita attiva e apostolica come quelle contemplative, sono un elemento costitutivo della struttura della chiesa diocesana ed un contributo essenziale alla sua vitalità⁴⁸.

Pertanto, laddove è possibile si favorisca in ogni CP la presenza di *religiose e religiosi o di persone di vita consacrata* perché possano offrire la ricchezza del loro specifico carisma a servizio del bene comune. L'Arcivescovo concorderà con i loro superiori i tempi e le modalità del servizio.

21. I ministeri laicali

- In forza del battesimo,⁴⁹ i fedeli laici sono chiamati ad offrire il proprio carisma in intima unione con gli altri ministeri della Chiesa, partecipando alla sua azione missionaria globale sia portando la loro testimonianza cristiana dentro le realtà temporali, sia partecipando attivamente all'animazione della vita delle nostre comunità⁵⁰.
È una consolazione constatare che nella nostra Chiesa diocesana molti sono i battezzati che, singolarmente o in forma associata, nei diversi ambiti contribuiscono in forma ministeriale alla sua missione, esprimendo in modo visibile la ricchezza del corpo di Cristo.
- Alcuni, che chiamiamo *operatori pastorali*, vengono scelti per offrire il loro servizio in uno degli ambiti della pastorale. In ogni CP si cura in modo particolare l'individuazione, la formazione e l'accompagnamento degli operatori pastorali che, provenendo dalle singole parrocchie, sono chiamati a porsi al servizio dell'intera Collaborazione. A loro è conferito un incarico che si rinnova periodicamente.
- All'interno della CP gli operatori, suddivisi per ambito, si organizzano per gruppi, sono moderati da un *referente pastorale d'ambito* che, in comunione con i presbiteri, coordina la formazione, guida la progettazione e l'accompagnamento pastorale nel proprio gruppo. Il *referente pastorale d'ambito* è proposto dai membri del proprio ambito al parroco coordinatore della CP che gli conferisce il mandato per la durata di cinque anni.

I referenti pastorali d'ambito fanno parte del CPC.

B. Gli organismi di partecipazione nelle CP

22. Strumenti al servizio della comunione

La vitalità delle CP è alimentata, oltre che dal generoso servizio delle figure ministeriali, anche dall'attivo contributo degli organismi di partecipazione. Essi costituiscono, prima di tutto, un'esperienza di comunione spirituale ed ecclesiale tra i membri che li compongono e per questo diventano una testimonianza convincente per le comunità che formano la CP. Gli organismi di partecipazione si fanno carico anche di promuovere e sostenere il cammino di collaborazione nelle CP.

23. Consiglio pastorale di Collaborazione

Il *Consiglio pastorale di Collaborazione* (CPC) è espressione della comunione ecclesiale nella CP e ha il compito di accompagnare il cammino della Collaborazione in tutti i suoi aspetti. È composto dai presbiteri, dai diaconi, da un rappresentante di ogni comunità di religiosi presenti sul territorio, dai referenti degli ambiti pastorali e almeno da due membri di ogni parrocchia. Nel computo dei rappresentanti delle singole parrocchie si tenga conto che il numero complessivo dei consiglieri rimanga contenuto per permettere una comunicazione efficace.

Il CPC è presieduto dal parroco coordinatore⁵¹, ha un direttore e un segretario coadiuvati da una giunta per la composizione dell'ordine del giorno delle sedute.

24. Gruppo di riferimento parrocchiale

Al fine di preservare l'identità delle singole parrocchie, si favorisca al loro interno l'istituzione di un gruppo di riferimento che abbia il compito di animare la vita pastorale. Il gruppo deve essere coordinato dal parroco o da un membro da lui delegato che, insieme agli altri membri, accompagna la vita della parrocchia in sintonia con il progetto pastorale di Collaborazione.

25. Assemblea degli operatori pastorali

È prevista la riunione periodica degli operatori pastorali. A questa convocazione sono chiamati tutti gli operatori che, a diverso titolo e nei diversi ambiti, offrono il proprio servizio nella Collaborazione. Questo strumento di partecipazione ha il compito di favorire la condivisione degli obiettivi pastorali indicati dalla Diocesi e dal CPC, di approfondirne i temi, offrire il proprio contributo per la realizzazione del programma pastorale e verificarne la ricezione.

26. Sede della CP e della segreteria di Collaborazione

La sede della CP è fissata all'indirizzo della canonica del Parroco o, in presenza di più parroci, presso la canonica del parroco coordinatore. Qui è collocata la *segreteria di Collaborazione* che si avvale del supporto di un gruppo di laici. Finalità della segreteria è di essere a supporto alle diverse attività pastorali, garantire la reperibilità, mantenere il collegamento fra i diversi soggetti pastorali e amministrativi delle parrocchie, aggiornare le anagrafi parrocchiali, raccogliere esigenze e gestire emergenze.

27. Riorganizzazione degli archivi

Gli *archivi storici* della CP siano raccolti in un unico luogo, questo per garantirne la sicurezza e la consultazione. Per il loro trasferimento e per le modalità di archiviazione, conservazione e consultazione si osservino le indicazioni dell'Ufficio Diocesano dei Beni Culturali.

I *registri correnti* delle parrocchie della CP siano raccolti presso la segreteria di Collaborazione.

C. L'organizzazione della pastorale per ambiti nelle CP

28. Lo stile pastorale nella Collaborazione

Come già espresso in precedenza, il Sinodo Diocesano Udinese V ha promosso l'avvio di una pastorale organizzata per ambiti: Catechesi, Pastorale Giovanile, Pastorale Familiare, Liturgia, Carità e missioni, Cultura e comunicazione, Amministrazione.

Per attivare il progetto della Collaborazione è importante ricordare quello che il Sinodo Diocesano raccomanda in riferimento allo stile con cui si realizzano gli obiettivi pastorali: «*La comunione ecclesiale è un valore teologico e spirituale. Ma essa deve incarnarsi in una rete di rapporti umani leali e concreti. È comprensibile che quanto più si estende il raggio di questi rapporti, tanto più la vivacità della comunione corre il rischio di estenuarsi o di irrigidirsi nella burocrazia*»⁵². Quindi, prima della progettazione e dell'azione pastorale sarà fondamentale curare la relazione fra gli operatori pastorali che, provenendo da parrocchie diverse, con diversi percorsi e impostazioni pastorali devono essere aiutati a crescere nelle capacità di ascolto e di confronto.

29. Il compito pastorale degli ambiti

In sintonia con questo stile pastorale, ogni singolo ambito dovrà organizzarsi per studiare le modalità più adeguate affinché le proprie proposte, pur animate da un gruppo unitario di operatori e sovente collocate solo in alcune postazioni all'interno della CP, coinvolgano tutte le comunità e puntino a raggiungere tutti i destinatari. Per questo è importante che gli operatori curino per ogni ambito un'adeguata progettazione pastorale che tenga conto

di quanto il Sinodo Diocesano raccomandava in un contesto organizzato ancora in modo tradizionale ma che può ispirare anche il nuovo progetto pastorale⁵³.

Vengono ora offerte alcune indicazioni che riguardano lo stile pastorale a cui ogni ambito dovrà ispirarsi per realizzare il proprio progetto all'interno della Collaborazione. Per una definizione più completa degli obiettivi, indicazioni di carattere metodologico, sussidi e calendari si rimanda al rispettivo ufficio diocesano che fa capo a ogni ambito pastorale.

30. Catechesi

Per secoli la catechesi ha accompagnato nella piena vita di fede persone nate generalmente in famiglie già credenti, immerse in una cultura di impostazione cristiana. Oggi i tre grembi che generano alla fede – famiglia, parrocchia, cultura – sono profondamente cambiati e questo ci provoca a modificare le forme con cui proponiamo l'annuncio e la catechesi. Avviare una CP dà l'opportunità di aprire un cantiere in cui diverse parrocchie progettano insieme forme di evangelizzazione e cammini di fede. Vengono qui di seguito indicati i criteri:

- *Curare in gruppo la formazione e l'opera dei catechisti.*
I catechisti, pur provenendo dalle diverse parrocchie, faranno parte di un unico gruppo di riferimento nel quale troveranno formazione e aiuto. Perciò a livello di CP si costituiscano i gruppi dei catechisti dei fanciulli, dei ragazzi, dei giovani e degli adulti e si predispongano per loro incontri per il confronto, il nutrimento spirituale, la coltivazione delle competenze, la verifica.
- *La fede va proposta, non presupposta.*
Ogni CP continuerà a proporre ai bambini, ai ragazzi e ai giovani cammini adeguati di formazione, tenendo come riferimento gli itinerari proposti dagli Uffici diocesani. Contemporaneamente dovrà offrire ai genitori forme, momenti e accompagnatori che li aiutino a vivere, a loro volta, un significativo percorso di fede. In particolare va ripensata la preparazione al Battesimo e l'aiuto ai genitori nel trasmettere la fede ai figli.
- *Continuità.*
Il cammino di fede richiede continuità. Si curi che ogni CP garantisca proposte e gruppi di riferimento per ogni fascia di età, senza vuoti e sospensioni.
- *Valorizzare le comunità e la comunione.*
Il progetto di annuncio e catechesi si realizzerà necessariamente in modo originale in ogni CP. I cammini di fede significativi maturati nelle piccole comunità non vanno spenti o accentrati in modo funzionalista. Vanno piuttosto valorizzati e posti all'interno del progetto catechistico come un valore da condividere per l'arricchimento di tutti.

31. Pastorale giovanile

La Pastorale Giovanile⁵⁴ (PG) si rivolge ai preadolescenti, adolescenti e giovani ed esprime la sollecitudine della Chiesa per la loro crescita umana e spirituale. Da prassi consolidata, nella nostra Diocesi l'ambito della PG si fa carico anche del completamento dell'iniziazione cristiana, ragione per cui si rende necessario un collegamento organico e permanente con la pastorale catechistica.

Il progetto di PG si propone di accompagnare i suoi destinatari a formulare una personale professione di fede che culmina nel conferimento del sacramento della Cresima⁵⁵ e successivamente di sostenerli in un cammino di crescita fino alla soglia dell'età adulta. In questa prospettiva la CP si presenta come una preziosa opportunità per riorganizzare la proposta pastorale rivolta alle giovani generazioni e ad attivare nuovi percorsi formativi che le singole parrocchie spesso non riescono più a progettare e a proporre.

Nell'organizzazione della PG nella CP si tenga conto che:

- si rende necessaria l'individuazione dei luoghi aggregativi adeguati alla realizzazione dell'attività pastorale;
- alcune attività richiedono un maggiore respiro e quindi di essere progettate e vissute a livello foraniale o diocesano (celebrazioni, eventi, iniziative estive...);
- laddove possibile, si curi il dialogo con i movimenti, le associazioni giovanili cattoliche e le altre agenzie educative o associazioni giovanili presenti sul territorio.
- Per alcune attività di area vasta e per il coordinamento fra le diverse CP si promuova un adeguato coordinamento foraniale e un costante raccordo con l'Ufficio Diocesano di PG.

32. Pastorale familiare

L'Episcopato italiano afferma che «*la pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della Chiesa*»⁵⁶. Di conseguenza la cura di questo ambito nella riorganizzazione pastorale dovrà assumere un ruolo di primaria importanza. In forza delle loro scelte, la loro disponibilità al servizio e la loro carica simbolica alle famiglie cristiane nelle CP dovrà essere affidato un originale e fecondo «*ministero di unificazione pastorale*»⁵⁷. Si dovrà favorire il coinvolgimento delle famiglie nelle diverse azioni pastorali e attivare un progetto articolato di formazione, accompagnamento spirituale e di sostegno culturale e spirituale, tenendo conto della veloce trasformazione di cui è protagonista il modello familiare⁵⁸.

Nella definizione del progetto di pastorale familiare nelle CP si seguano le seguenti indicazioni:

- in sintonia con il coordinamento foraniale dell'ambito, si curi l'organizzazione di corsi di formazione al matrimonio e alla famiglia;
- anche in rete con altre CP contermini, si curi la formazione di gruppi di coppie;

- si prepari un itinerario di catechesi e di formazione spirituale a supporto dei genitori che chiedono l'iniziazione cristiana dei loro figli;
- anche in rete con altre CP contermini o a livello foraniale, si favorisca la formazione di un progetto a sostegno delle famiglie in difficoltà.

33. Carità e Missioni

a. La pastorale della carità

La carità è un ambito costitutivo della vita cristiana che la nostra Chiesa udinese ha indicato come dimensione essenziale e qualificante dell'azione evangelizzatrice:

«Le comunità cristiane del Friuli avvertono la necessità di promuovere l'animazione della carità di tutti i fedeli, superando l'occasionalità nell'esercizio della carità, lo stile della carità elemosina e una mentalità di delega. Farsi voce dei poveri e condividere le loro situazioni con la presenza attiva, che va oltre l'assistenzialismo, è proprio l'impegno che i cristiani in Friuli oggi avvertono come nuova esigenza sia di singoli, come di gruppi, nelle forme tradizionali di carità e con nuove modalità e strumenti».⁵⁹

Compito della pastorale della carità è quindi promuovere la dimensione comunitaria, personale e familiare del servizio ai poveri per testimoniare alla società ciò che sta a cuore alla Chiesa e rivelare ai poveri il volto misericordioso del Padre. In questa prospettiva l'azione della Caritas in tutte le sue articolazioni, ha una funzione primariamente pedagogica; suo compito è incoraggiare il servizio verso le persone mediante l'impegno volontario e gratuito, anche in forme associate.

Questa azione nella CP avvenga in stretta e vitale comunicazione con tutti gli ambiti pastorali, favorisca lo sviluppo di una spiritualità della carità in tutti i fedeli e coordini la collaborazione con gli altri soggetti attivi sul territorio e le istituzioni.

In sede foraniale si curi la formazione e l'accompagnamento dei referenti Caritas delle CP e, dove non siano già presenti, si promuova la nascita di centri di ascolto.

b. La pastorale missionaria

Papa Francesco ci ricorda che «siamo tutti invitati ad "uscire", come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana. In forza del mandato missionario, la Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvati e giungano a fare esperienza dell'amore del Signore»⁶⁰. Quindi lo spirito missionario è l'anima della pastorale e richiama ogni fedele alla responsabilità dell'annuncio del Vangelo.

Nella CP:

- si favorisca una pastorale che promuova una sensibilità missionaria attraverso un'azione di collegamento con tutti gli altri ambiti pastorali;
- si curi il contatto con l'ufficio diocesano di Cooperazione tra le Chiese e tutte le realtà missionarie presenti sul territorio;
- si individui un referente per l'ambito missionario. Laddove non fosse reperibile, sarà il referente dell'ambito della carità ad assumerne la rappresentanza.
- Il diffondersi di un numero rilevante di persone immigrate sul territorio friulano può costituire un nuovo fronte di dialogo e di scambio con cristiani provenienti da diverse parti del mondo e con altre espressioni religiose.

34. *Cultura e Comunicazione*

L'uomo vive una vita autenticamente umana grazie alla *cultura*, cioè esprimendo in determinate forme le domande e le convinzioni sulla vita e sul mondo. Quindi la missione cristiana dovrà preoccuparsi di maturare un'attenzione culturale:

- che valorizzi e curi il patrimonio artistico ed edilizio di cui ogni parrocchia è dotata;
- che sia sensibile alle dinamiche sociali, economiche e lavorative del territorio;
- che sia in grado di proporre forme e momenti per interrogarsi su grandi questioni antropologiche, etiche e religiose;
- che sia consapevole del proprio ruolo di mediazione linguistica, etnica e religiosa da esercitarsi sull'ampio e variegato territorio diocesano nel rispetto e nella valorizzazione dei tratti caratteristici dell'identità locale.
- Alcune di queste attenzioni potranno trovare sviluppo nel più ampio ambito della forania.

Papa Francesco ha affermato che «*nel progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione*». ⁶¹ Abitare con intelligenza spirituale questo sistema è parte integrante della missione cristiana che deve comunicare adeguatamente le proprie proposte con strumenti efficaci al servizio della vita cristiana delle comunità.

Nella CP questo può avvenire:

- ripensando gli strumenti tradizionali (bollettini parrocchiali, fogli domenicali...) nella nuova prospettiva pastorale e territoriale delle collaborazioni;
- aprendosi ai nuovi sistemi di comunicazione al fine di favorire un collegamento dinamico, efficace e permanente fra le diverse comunità e le famiglie.

Nel presente documento, considerate alcune delicate implicanze in riferimento all'istituzione delle CP, vengono approfonditi in modo più specifico i settori liturgico ed economico-amministrativo.

D. La vita liturgica nelle CP

35. La liturgia nella vita cristiana

Al cuore dell'esperienza della fede sta la celebrazione liturgica che è il *memoriale del mistero pasquale del Signore Gesù*. Nella vita di fede delle comunità e dei singoli, la celebrazione della Pasqua è sorgente perenne di grazia, di vocazione e di missione. In essa i battezzati ricevono in dono la salvezza per l'azione dello Spirito Santo che opera mediante il linguaggio simbolico-rituale, in modo che il celebrare diventa regola della fede.

La celebrazione liturgica, e quella eucaristica in particolare, «è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e la fonte da cui promana il suo vigore»⁶². L'attività pastorale è ordinata a far sì «che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la cena del Signore»⁶³. Si tratta dell'esperienza di preghiera integrale che costituisce un diritto e un dovere per tutti i battezzati⁶⁴. Per questo la CP deve assicurare ad ogni cristiano la possibilità di partecipare alle celebrazioni liturgiche, organizzando nel modo più adeguato calendari e orari. Inoltre deve curare la qualità delle celebrazioni stesse perché offrano a quanti vi partecipano il miglior nutrimento spirituale.

36. La domenica

«La Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica»⁶⁵. I battezzati si riuniscono in assemblea «per fare memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù, ascoltando la parola di Dio e partecipando all'Eucaristia»⁶⁶. Questa prassi ininterrotta, che la Chiesa ripete in obbedienza al comando del suo Signore, deve essere rispettata e promossa in ogni modo. Nella CP si dia il primato alla celebrazione eucaristica domenicale da assicurare, possibilmente, con orari fissi, tenendo conto dei seguenti fattori:

- la distensione temporale completa del giorno del Signore (o della solennità) che va dal sabato sera (o sera della vigilia) a tutta la giornata festiva;
- la necessità che i fedeli siano informati dell'orario e del luogo della celebrazione eucaristica, in modo che dalle comunità vicine possano convergere in una stessa chiesa;
- la scelta della chiesa per la celebrazione eucaristica domenicale tenga conto della disponibilità dei vari ministeri necessari, della posizione geografica dei paesi, delle distanze e della facilità del percorso, dell'adeguatezza dell'edificio, oltre che delle scadenze dell'anno liturgico.

Si osservino inoltre le seguenti prescrizioni.

- Per salvaguardare la preziosità del raduno di tutti i fedeli per l'Eucaristia, nelle domeniche e nelle solennità *non si celebrino Messe per gruppi particolari al di fuori delle celebrazioni d'orario*⁶⁷. Eventuali eccezioni siano valutate all'interno della CP con la mediazione del Vicario Foraneo.

- La *celebrazione del Matrimonio e delle Esequie di domenica o solennità si tenga nella celebrazione eucaristica parrocchiale*; se avviene al di fuori di essa, lo si faccia in una liturgia della Parola.
- Si stabilisca una *giusta distanza di orario tra una celebrazione eucaristica e l'altra*.
- Facendo riferimento a quanto previsto dal diritto canonico ai presbiteri è concesso di celebrare *fino a tre SS. Messe* nelle domeniche e nelle feste di precetto⁶⁸, salvo eventuali eccezioni da concordare con l'Ordinario diocesano.

37. Liturgia festiva in assenza di celebrazione eucaristica

Da tempo, in alcune zone dell'Arcidiocesi, si rileva la impossibilità di garantire la celebrazione eucaristica domenicale in ogni parrocchia. Laddove si riscontri questa circostanza e verificata l'impossibilità per i fedeli di raggiungere, senza gravi difficoltà, una celebrazione vicina⁶⁹, si potrà celebrare la *liturgia festiva in assenza di celebrazione eucaristica*.

In tali circostanze, si osservino le seguenti indicazioni:

- *la necessità delle liturgie festive*, su indicazione del parroco, sia coordinata dal vicario foraneo, attuata e resa nota ai fedeli solo dopo l'approvazione dell'Ordinario diocesano, tranne nelle situazioni di emergenza⁷⁰;
- nella Chiesa parrocchiale si convochi l'assemblea dei fedeli e *si celebri la liturgia della Parola di Dio o una parte della Liturgia delle Ore (Lodi mattutine, Vespri...)*, secondo l'ora conveniente, in linea con le disposizioni diocesane⁷¹;
- la liturgia festiva in assenza di celebrazione eucaristica è *guidata da un diacono o da un ministro istituito o da un gruppo di laici*, adeguatamente scelti e preparati e si svolge secondo le indicazioni del sussidio diocesano; è facoltà dell'Ordinario concedere la distribuzione della Comunione⁷².

38. Il Triduo pasquale

Il Triduo pasquale è il centro dell'anno liturgico e, in quanto celebrazione del mistero pasquale di Cristo crocifisso e risorto, si presenta come un'unica grande convocazione, sotto la presidenza del Vescovo o del presbitero, pur nella differenziazione e nella specificità dei singoli momenti. È quindi, per sua natura, unitario.

- *Il Triduo sia celebrato preferibilmente dalla stessa assemblea nella stessa chiesa*. Per motivi pastorali la stessa assemblea può essere convocata in due chiese diverse purché si conservi l'unità di luogo per la celebrazione del Giovedì Santo e dell'azione liturgica del Venerdì Santo.
- Quando è reso possibile dal numero di presbiteri, in ogni CP *si curi la celebrazione del Triduo pasquale in più parrocchie*.
- *Ogni presbitero può presiedere solo una celebrazione del Triduo*.
- Per una dignitosa celebrazione della Pasqua *si verifichi la partecipazione di un numero significativo di fedeli e di ministri*.

39. La celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella CP

La preparazione e la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana rivestono la massima importanza nella vita della Chiesa. Per mezzo di essi «*gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore*»⁷³.

Perché questi santi segni non smarriscano il loro radicamento ecclesiale, si stabilisce quanto segue.

a. Battesimo dei bambini

La preparazione con i genitori e i padrini sia curata nella CP nella quale si predisporrà un calendario annuale delle celebrazioni; la celebrazione sia realizzata e registrata nella chiesa parrocchiale. Quanto ai tempi, per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo⁷⁴ si privilegi la celebrazione durante la Veglia pasquale o di domenica, giorno in cui la Chiesa commemora la risurrezione del Signore.

b. Prima Confessione

La preparazione del sacramento si faccia nei luoghi dove avviene normalmente la catechesi. Al fine di manifestare più chiaramente la natura ecclesiale del sacramento, la celebrazione avvenga in forma comunitaria, con accusa e assoluzione individuale, in una delle chiese della CP⁷⁵.

c. Prima Comunione

La prima partecipazione dei fanciulli all'Eucaristia, vero culmine dell'itinerario inizia-tico, si celebri di domenica, soprattutto nel tempo pasquale; *la preparazione del sa-cramento si faccia nei luoghi dove avviene normalmente la catechesi. La celebrazione, considerando un numero congruo di fanciulli, avvenga nelle singole parrocchie o anche in un'unica Chiesa*, prevedendo momenti di presentazione (prima) e di accoglienza (dopo) nelle rispettive comunità.

d. Confermazione

La preparazione del sacramento si faccia nei luoghi dove avviene normalmente la catechesi. *La celebrazione sia unica per la CP*, considerando il numero dei cresimandi e prevedendo momenti di presentazione (prima) e di accoglienza (dopo) nelle rispettive comunità. La registrazione si effettui nella parrocchia dove verrà celebrato il sacra-mento.

E. L'amministrazione nelle CP

40. *La finalità pastorale dei beni economici della Chiesa*

Nell'introdurre questo tema è utile richiamare quanto raccomanda il Sinodo Diocesano in riferimento alla finalità dei beni economici, allo stile della loro gestione e alla stretta connessione tra il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici.

L'amministrazione dei beni economici deve essere curata secondo la loro specifica finalità. A tale scopo si ricorra alla competenza specifica dei laici. Il consiglio per gli affari economici deve essere formato da persone particolarmente qualificate e nello stesso tempo dotate di integrità morale e sensibilità pastorale. Si ponga particolare attenzione alla trasparenza amministrativa, alla puntuale redazione dei bilanci e alla loro pubblicazione a tutta la comunità locale. Il consiglio parrocchiale per gli affari economici operi in stretta collaborazione con il consiglio pastorale, allo scopo di realizzare sempre una profonda intesa sulla base di una reale condivisione dei problemi. Al consiglio pastorale viene richiesto il servizio di segnalare tutte le urgenze pastorali a cui si deve dare una risposta finanziaria. In questo settore dell'amministrazione dei beni economici la testimonianza sarà credibile, se sarà sorretta dalla conversione del cuore che si esprime nella libertà, nella ricerca della giustizia e della carità, solidale non solo verso i singoli ma anche verso le comunità⁷⁶.

41. *L'Amministrazione dei beni ecclesiastici nella CP*

L'amministrazione dei beni ecclesiastici è disciplinata dal Codice di Diritto Canonico che definisce la personalità giuridica della parrocchia⁷⁷, la legale rappresentanza del parroco⁷⁸ e l'obbligatorietà del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (CPAE)⁷⁹. Inoltre stabilisce che sia i chierici che i laici nell'amministrazione dei beni ecclesiastici sono tenuti «ad adempiere i loro compiti in nome della Chiesa, a norma del diritto»⁸⁰.

Di conseguenza, secondo la normativa vigente, *ogni parrocchia ha il proprio CPAE* che mantiene le seguenti funzioni:

- consiglia il parroco nell'amministrazione della parrocchia;
- sensibilizza i fedeli affinché concorrano al sostegno economico della parrocchia secondo le modalità consuete;
- redige il rendiconto economico annuale.

a. Le ragioni del nuovo assetto organizzativo

Per la realizzazione del progetto della Collaborazione Pastorale si chiede anche un nuovo assetto organizzativo dell'amministrazione economica dei beni ecclesiastici delle parrocchie che compongono la CP. Le ragioni sono molteplici:

- *la complessità del nuovo contesto pastorale e l'insorgere di nuove necessità determinate dal progetto di Collaborazione*, rendono necessario fra i diversi soggetti un coordinamento strutturato e permanente anche in materia economica;
- dato l'aumento del carico degli oneri amministrativi, *il parroco dovrà essere adeguatamente supportato* nell'espletamento degli obblighi connessi al proprio ufficio⁸¹;
- *la condivisione di strutture pastorali*, attività e servizi implica oneri economici che devono essere suddivisi in modo proporzionale fra tutte le parrocchie della CP.

b. Coordinamento per la gestione economica nella CP

In ogni CP è istituito il *gruppo di coordinamento per la gestione economica (CGE)*, composto da uno o più rappresentanti dei CPAE. È moderato dal *referente amministrativo* che viene indicato dagli stessi membri del coordinamento. Ha il compito di verificare la sostenibilità economica degli obiettivi indicati dal CPC, di provvedere alla ripartizione delle spese comuni e di promuovere un atteggiamento di sussidiarietà fra le parrocchie.

c. Il bilancio

Ogni parrocchia ogni anno redige sia *una previsione di bilancio* che *una relazione consuntiva*, quest'ultima da inoltrare all'Ufficio Amministrativo diocesano. Invia questo bilancio anche al CGE, il quale ne ricava una sintesi da presentare al CPC.

Ogni bilancio parrocchiale prevede una voce di spesa per il funzionamento delle attività comuni della CP.

d. La gestione straordinaria

È bene che gli interventi di straordinaria amministrazione proposti dalle singole realtà parrocchiali siano presi in considerazione anche dal CGE che li valuta tenendo conto degli indirizzi del CPC.

V. LA FORANIA

42. *Le nuove foranie.*

L'introduzione delle CP comporta una riorganizzazione degli organi di collegamento e di coordinamento pastorale. Tenuto conto del numero di CP, di presbiteri, di abitanti e della omogeneità territoriale, nel territorio diocesano sono costituite otto foranie:

1. **Forania del Friuli Centrale**
2. **Forania del Friuli Collinare**
3. **Forania del Friuli Orientale**
4. **Forania del Medio Friuli**
5. **Forania della Bassa Friulana**
6. **Forania della Montagna**
7. **Forania della Pedemontana**
8. **Vicariato Urbano**

Ogni forania è *composta da più CP* e ha la funzione di favorire l'organizzazione della pastorale, la comunione e il collegamento all'unica Chiesa diocesana.

È guidata da un *vicario foraneo*, nominato dall'Arcivescovo. Egli, secondo quanto indica il diritto canonico⁸², ha il compito di favorire la collaborazione e la comunione fraterna fra i presbiteri e diaconi e di promuovere e di coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito della Forania.

Il vicario foraneo è membro del *Collegio dei Vicari foranei* che collabora con l'Arcivescovo per la guida pastorale della diocesi.

43. *Composizione delle nuove foranie*

Le nuove Foranie sono composte dalle seguenti Collaborazioni Pastorali:

FORANIA DELLA BASSA FRIULANA

CP: Latisana, Lignano S., Palazzolo dello S., Rivignano, San Giorgio di Nogaro e Torviscosa;

FORANIA DEL FRIULI CENTRALE

CP: Gonars, Mortegliano, Palmanova, Pavia di Udine, Pozzuolo del Friuli e Talmassons;

FORANIA DEL FRIULI COLLINARE

CP: Buja, Colloredo di Monte Albano, Coseano, Fagagna, Majano, Martignacco, San Daniele del F.;

FORANIA DEL FRIULI ORIENTALE

CP: Buttrio, Cividale del F., Manzano, Remanzacco, San Giovanni al Natisone e San Pietro al Natisone;

FORANIA DEL MEDIO FRIULI

CP: Codroipo, Sedegliano, Variano e Varmo;

FORANIA DELLA MONTAGNA

CP: Ampezzo, Gorto, Moggio, Paluzza, San Pietro in Carnia, Tarvisio e Tolmezzo;

FORANIA DELLA PEDEMONTANA

CP: Gemona del Friuli, Nimis, Osoppo, Povoletto, Reana del Rojale, Tarcento e Tricesimo;

VICARIATO URBANO DI UDINE

CP: Campoformido, Pagnacco, Pasian di Prato, Tavagnacco, Udine Centro, Udine Nord, Udine Nord Est, Udine Nord Ovest, Udine Sud, Udine Sud Est e Udine Sud Ovest.

44. Il Consiglio Pastorale Foraniale

In ogni forania è costituito un *Consiglio Pastorale Foraniale* (CPF), formato dal vicario foraneo, dai parroci, dai diaconi, dai direttori dei consigli pastorali delle collaborazioni, da un rappresentante dei religiosi e da un referente per ogni ambito pastorale. Per questo compito i referenti di ogni ambito pastorale delle diverse Collaborazioni nomineranno un loro delegato. La funzione del CPF avrà un carattere sussidiario a sostegno delle CP e per il coordinamento e la realizzazione dei *compiti della forania*.

45. I compiti della forania

In particolare la forania:

- *offre ai presbiteri e ai diaconi occasioni di incontro* per curare la formazione spirituale, per un vicendevole confronto e per un aiuto fraterno. I presbiteri e i diaconi si riuniscono periodicamente nella *congrega*, presieduta dal Vicario foraneo;
- *organizza momenti di formazione* per gli operatori pastorali;
- *offre itinerari di preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana degli adulti*, come indicato nel direttorio diocesano per l'iniziazione cristiana;
- *cura la formazione alla famiglia e al matrimonio*;
- *organizza uno o più centri di ascolto Caritas*, favorendo una rete di collaborazione tra le parrocchie e con altre realtà caritative;
- *tiene i rapporti con le espressioni territoriali di area vasta, sia civili che religiose*;
- *offre un aiuto sussidiario per la gestione dei beni mobili e immobili* delle parrocchie che la compongono secondo le modalità e le indicazioni dell'ufficio amministrativo diocesano⁸³.

VI. LA CURIA DIOCESANA

Il codice di diritto canonico afferma che «*la curia diocesana consta degli organismi e delle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, cioè nel dirigere l'attività pastorale, nel curare l'amministrazione della diocesi come pure nell'esercitare la potestà giudiziaria*»⁸⁴. Gli organismi che formano la Curia e le persone che vi prestano la loro opera coadiuvano il vescovo nel suo ministero di maestro, santificatore e pastore della Chiesa diocesana.

46. Al servizio dell'accompagnamento pastorale delle CP

Nell'avvio e nell'accompagnamento delle CP sarà particolarmente preziosa l'opera degli uffici e degli organismi diocesani pastorali e amministrativi; un'opera di collaborazione con l'Arcivescovo e con le CP stesse. I vari uffici diocesani:

- aiuteranno l'Arcivescovo ad elaborare e proporre sia alle CP che alle foranie orientamenti ed indicazioni autorevoli per avviare e portare avanti i vari ambiti della pastorale e dell'amministrazione, sopra ricordati, in stile di comunione e collaborazione;
- coordinati dalla Commissione Diocesana, seguiranno le CP e le foranie per sostenere e monitorare il loro progressivo cammino di progettazione e avvio.

VII. GLI ORGANISMI DIOCESANI

Ci sono altri organismi diocesani che collaborano con l'Arcivescovo nell'esercizio del suo ministero a favore della Chiesa diocesana: il *Consiglio presbiterale* e il *Consiglio pastorale diocesano*, il *Collegio dei vicari foranei*, il *Collegio dei consultori*, il *Consiglio diocesano per gli affari economici*. Anch'essi possono offrire, ognuno per la sua specifica parte, il loro contributo all'avvio e consolidamento delle CP.

Poiché nel presente progetto risulta sensibilmente modificata, si specifica in particolare la sola composizione del *Consiglio Pastorale Diocesano* (CPD), rimandando al nuovo statuto per tutte le altre indicazioni.

47. Il Consiglio Pastorale Diocesano

Il CPD è presieduto dall'Arcivescovo e composto dal vicario generale, dal direttore del Consiglio Presbiterale, dal rappresentante dei diaconi, dai direttori dei Consigli Pastorali delle CP, dalla rappresentante dell'USMI e dal rappresentante del CISM, dai vicari foranei. Resta facoltà dell'Arcivescovo di integrare il consiglio con altri componenti. L'Arcivescovo nomina il direttore e il segretario.

La giunta, composta dal presidente, dal direttore, dal segretario, dal direttore del Consiglio Presbiterale e altri due membri indicati dal consiglio, prepara gli ordini del giorno del Consiglio.

VIII. LA COMMISSIONE DIOCESANA PER L'AVVIO E L'ACCOMPAGNAMENTO DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI

48. Per la costituzione e l'avvio delle Collaborazioni Pastorali nell'Arcidiocesi di Udine, è attivata una specifica commissione per accompagnare tutte le fasi del progetto. È composta dall'Arcivescovo, dal Vicario generale, dal delegato episcopale per le CP e da altri membri nominati dall'Arcivescovo.

IX. I SOGGETTI DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI

49. Elenco delle Collaborazioni Pastorali

Vengono qui di seguito stabilite le CP.

Per facilitarne la consultazione, ogni Collaborazione è identificata con il nome della parrocchia principale, mentre in città facendo riferimento ai punti cardinali. Le parrocchie corrispondenti alle sedi comunali sono segnalate in grassetto, in corsivo quelle collocate presso le frazioni.

FORANIA DELLA BASSA FRIULANA

CP DI LATISANA

Latisana, Parrocchia di San Giovanni Battista;

Gorgo di Latisana, Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo apostoli;

Latisanotta, Parrocchia di Santa Maria Maddalena;

Pertegada, Parrocchia dello Spirito Santo.

Ronchis, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo;

Fraforeano, Parrocchia dei Santi Fermo, Rustico e Procolo.

CP DI LIGNANO SABBIADORO

Lignano Sabbiadoro, Parrocchia di San Giovanni Bosco;

Bevazzana, Parrocchia di San Giuseppe sposo della Beata Vergine Maria.

CP DI PALAZZOLO DELLO STELLA

Muzzana del Turgnano, Parrocchia di San Vitale martire.

Palazzo dello Stella, Parrocchia di Santo Stefano martire;

Piancada, Parrocchia di Santa Caterina vergine e martire.

Precenico, Parrocchia di San Martino vescovo.

Rivarotta, (*Rivignano-Teor*), Parrocchia della Santissima Trinità.

CP DI RIVIGNANO

Pocenia, Parrocchia di San Nicolò vescovo;

Torsa, Parrocchia di Santa Maria Assunta.

Rivignano-Teor

Ariis, Parrocchia di San Giacomo Maggiore apostolo;
Campomolle, Parrocchia di San Michele arcangelo;
Driolassa, Parrocchia di San Marco evangelista;
Flambruzzo, Parrocchia di Santa Maria;
Rivignano, Parrocchia di San Lorenzo martire;
Teor, Parrocchia di San Mauro martire.

CP DI SAN GIORGIO DI NOGARÒ

Carlino, Parrocchia di San Tomaso apostolo.
Marano Lagunare, Parrocchia di San Martino vescovo.
Porpetto, Parrocchia di San Vincenzo martire;
Castello di Porpetto, Parrocchia di San Francesco d'Assisi;
Corgnolo, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù.
San Giorgio di Nogaro, Parrocchia di San Giorgio martire;
Porto Nogaro, Parrocchia di San Leonardo abate;
Villanova di San Giorgio di Nogaro, Parrocchia di San Floriano martire;
Zellina, Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria.

CP DI TORVISCOSA

Torviscosa, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Malisana, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli;
Campolonghetto, (*Bagnaria Arsa*), Parrocchia di San Giacomo Maggiore apostolo;
Castions delle Mura, (*Bagnaria Arsa*), Parrocchia di Santa Maria Assunta.

FORANIA DEL FRIULI CENTRALE**CP DI GONARS**

Bicinicco, Parrocchia di San Pietro apostolo;
Gris e Cuccana, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo;
Felettis, Parrocchia di San Giusto martire.
Gonars, Parrocchia di San Canciano martire;
Fauglis, Parrocchia di San Giorgio martire;
Ontagnano, Parrocchia di San Michele arcangelo.
Santa Maria la Longa, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Mereto di Capitulo, Parrocchia di San Michele;
Santo Stefano Udinese, Parrocchia di Santo Stefano martire.

CP DI MORTEGLIANO

Lestizza, Parrocchia di San Biagio vescovo e martire;
Galleriano, Parrocchia di San Martino vescovo;
Nespolo, Parrocchia di San Martino vescovo;

Santa Maria di Sclaunico, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Sclaunico, Parrocchia di San Michele arcangelo;
Villacaccia, Parrocchia di San Giusto martire.
Mortegliano, *Parrocchia della Santissima Trinità*;
Chiasiellis, Parrocchia di Santa Maria Annunziata;
Lavariano, Parrocchia di San Paolo apostolo.

CP DI PALMANOVA

Bagnaria Arsa, Parrocchia di San Giorgio martire;
Sevegliano, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo e San Martino vescovo.
Palmanova, Parrocchia del Santissimo Redentore;
Ialmicco, Parrocchia di Santa Maria Maddalena.
Trivignano Udinese, Parrocchia di San Teodoro martire;
Clauiano, Parrocchia di San Giorgio martire.

CP DI PAVIA DI UDINE

Pavia di Udine, Parrocchia di Sant'Ulderico vescovo;
Lauzacco, Parrocchia di Sant'Agata vergine e martire;
Lumignacco, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo;
Percoto, Parrocchia di San Martino vescovo;
Risano, Parrocchia di San Canciano martire.

CP DI POZZUOLO DEL FRIULI

Pozzuolo del Friuli, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo;
Cargnacco, Parrocchia della Madonna del Conforto;
Carpeneto, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Sammardenchia, Parrocchia di San Leonardo;
Terenzano, Parrocchia di San Martino vescovo;
Zugliano, Parrocchia di San Michele arcangelo.

CP DI TALMASSONS

Castions di Strada, Parrocchia di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine;
Morsano di Strada, Parrocchia di Santa Maria Maddalena.
Talmassons, Parrocchia di San Lorenzo martire;
Flambro, Parrocchia di Santa Maria Annunziata;
Flumignano, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli;
Sant'Andrat del Cormor, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo.

FORANIA DEL FRIULI COLLINARE**CP DI BUJA**

Buja, Parrocchia di San Lorenzo martire;
Avilla, Parrocchia di San Pietro apostolo;
Madonna di Buja, Parrocchia della Beata Vergine ad Melotum;
Tomba di Buja, Parrocchia di Santa Maria Annunziata;
Urbignacco, Parrocchia di Cristo Re.

CP DI COLLOREDO DI MONTE ALBANO

Colloredo di Monte Albano, Parrocchia dei Santi Andrea e Mattia apostoli;
Caporiacco, Parrocchia di San Lorenzo;
Mels, Parrocchia di Ognissanti.
Treppo Grande, Parrocchia dell'Immacolata Concezione;
Vendoglio, Parrocchia di San Michele arcangelo.

CP DI COSEANO

Coseano, Parrocchia di San Giacomo apostolo;
Barazzetto, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli;
Cisterna del Friuli, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Nogaredo di Corno, Parrocchia di San Giorgio martire.
Dignano, Parrocchia di San Sebastiano martire;
Carpacco, Parrocchia di San Michele arcangelo;
Vidulis, Parrocchia dei Santi Angeli Custodi.
Flaibano, Parrocchia della Beata Vergine Annunziata;
Sant'Odorico di Flaibano, Parrocchia di Sant'Odorico.
Rive D'Arcano, Parrocchia di San Martino vescovo;
Rodeano Basso, Parrocchia di San Nicolò vescovo.

CP DI FAGAGNA

Fagagna, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Ciconicco, Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano martiri;
Madrisio di Fagagna, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo;
Villalta, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli.
San Vito di Fagagna, Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia martiri;
Silvella, Parrocchia di Santa Maria Assunta.

CP DI MAJANO

Majano, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli;
Comerzo, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Farla, Parrocchia della Presentazione di Gesù Cristo al Tempio;
Pers, Parrocchia di San Michele arcangelo;

San Tomaso, Parrocchia di San Tomaso apostolo;
Susans, Parrocchia di Santo Stefano martire.

CP DI MARTIGNACCO

Martignacco, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Nogaredo di Prato-Faugnacco, Parrocchia di San Martino vescovo
e San Quirino martire.

Moruzzo, Parrocchia di San Tomaso apostolo;
Santa Margherita del Gruugno, Parrocchia di Santa Margherita.

CP DI SAN DANIELE DEL FRIULI

Forgaria nel Friuli, Parrocchia di San Lorenzo martire;
Cornino, Parrocchia di Santa Giuliana vergine e martire;
Flagogna, Parrocchia di Santa Maria Maddalena.

Ragogna

San Giacomo di Ragogna, Parrocchia di San Giacomo apostolo;
San Pietro di Ragogna, Parrocchia di San Pietro apostolo;
Muris, Parrocchia della Santa Croce;
Pignano, Parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria.
San Daniele del Friuli, Parrocchia di San Michele arcangelo;
Villanova di S. Daniele, Parrocchia di Santa Maria Maggiore.

FORANIA DEL FRIULI ORIENTALE

CP DI BUTTRIO

Buttrio, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Camino di Buttrio, Parrocchia dei Santi Giacomo e Bartolomeo apostoli.
Pradamano, Parrocchia di Santa Cecilia vergine e martire;
Lovaria, Parrocchia di San Giovanni Battista.

CP DI CIVIDALE DEL FRIULI

Cividale del Friuli, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Gagliano, Parrocchia di San Floriano martire;
Rualis, Parrocchia di Santo Stefano martire;
Rubignacco, Parrocchia di San Marco evangelista;
Purgessimo, Parrocchia dei Santi Maria e Mauro;
Sanguarzo, Parrocchia di San Giorgio martire.
Faedis, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Campeglio, Parrocchia di San Michele arcangelo.
Moimacco, Parrocchia di Santa Maria Assunta.
Premariacco, Parrocchia di San Silvestro papa;

Ipplis, Parrocchia di San Giovanni Battista;
Orsaria, Parrocchia di Sant'Ulderico vescovo.
Prepotto, Parrocchia di San Giovanni Battista.
Torreano di Cividale, Parrocchia di San Martino vescovo;
Prestento, Parrocchia di San Lorenzo.

CP DI MANZANO

Manzano, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Case, Parrocchia di San Tomaso apostolo;
Manzinello, Parrocchia di Santa Margherita vergine e martire;
Oleis, Parrocchia di San Giovanni Battista e San Nicolò vescovo;
San Lorenzo di Soleschiano, Parrocchia di San Lorenzo martire.

CP DI REMANZACCO

Remanzacco, Parrocchia di San Giovanni Battista;
Cerneglons, Parrocchia di San Lorenzo martire;
Orzano, Parrocchia di Santa Maria Assunta.
Ziracco, Parrocchia di Santa Maria Assunta.
Grions del Torre (Comune di Povoletto), Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenza martiri.

CP DI SAN GIOVANNI AL NATISONE

Corno di Rosazzo, Parrocchia di Santa Maria del Rosario;
Sant'Andrat del Judrio, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo.
San Giovanni al Natisone, Parrocchia di San Giovanni Battista;
Dolegnano, Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenza martiri;
Medeuzza, Parrocchia di San Leonardo abate;
Villanova del Judrio, Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo apostoli.

CP DI SAN PIETRO AL NATISONE

Drenchia, Parrocchia di Santa Maria Assunta.
Grimacco,
Liessa, Parrocchia di Santa Maria.
Pulfero Antro, Parrocchia di San Silvestro papa;
Brischis, Parrocchia di San Floriano martire;
Erbezzo, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo.
San Leonardo, Parrocchia di San Leonardo abate.
San Pietro al Natisone, Parrocchia di San Pietro apostolo.
Savogna, Parrocchia dei Santi Ermagora e Fortunato martiri;
Tercimonte, Parrocchia di San Giovanni Battista.
Stregna, Parrocchia di San Paolo apostolo;
Tribil Superiore, Parrocchia di San Giovanni Battista.

FORANIA DEL MEDIO FRIULI**CP DI CODROIPO**

Bertiolo, Parrocchia di San Martino vescovo;
Pozzecco, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo;
Virco, Parrocchia dei Santi Daniele profeta e Agostino vescovo.
Codroipo, Parrocchia di Santa Maria Maggiore;
Beano, Parrocchia di San Martino vescovo;
Biauzzo, Parrocchia dei Santi Giacomo apostolo e Martino vescovo;
Goricizza, Parrocchia di San Bartolomeo apostolo;
Iutizzo, Parrocchia di San Marco evangelista;
Lonca, Parrocchia di Santa Caterina vergine e martire;
Muscletto, Parrocchia di Santo Stefano martire;
Pozzo, Parrocchia di Santa Giustina vergine e martire;
Rivolto, Parrocchia di San Michele arcangelo;
Zompicchia, Parrocchia di Santa Maria Addolorata.

CP DI SEDEGLIANO

Sedegliano, Parrocchia di Sant'Antonio abate;
Coderno, Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo apostoli;
Gradisca di Sedegliano, Parrocchia di Santo Stefano martire;
Griions di Sedegliano, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo;
Rivis, Parrocchia di Santa Margherita vergine e martire;
San Lorenzo di Sedegliano, Parrocchia di San Lorenzo martire;
Turrida, Parrocchia di San Martino vescovo.

CP DI VARIANO

Basiliano, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo;
Basagliapenta, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Blessano, Parrocchia di Santo Stefano martire;
Orgnano, Parrocchia di San Bartolomeo apostolo;
Variano, Parrocchia di San Giovanni Battista;
Villaorba, Parrocchia di San Tomaso apostolo;
Vissandone, Parrocchia di San Michele arcangelo.
Mereto di Tomba, Parrocchia di San Michele arcangelo;
Pantianicco, Parrocchia di San Canciano martire;
Plasencis, Parrocchia di San Leonardo abate;
San Marco di Mereto di Tomba, Parrocchia di San Marco evangelista;
Tomba di Mereto, Parrocchia di San Michele arcangelo.

CP DI VARMO

Camino al Tagliamento, Parrocchia di Santa Maria di Pieve di Rosa;
Bugnins, Parrocchia di San Lorenzo martire.

Varmo, Parrocchia di San Lorenzo martire;
Belgrado, Parrocchia dei Santi Nicolò vescovo e Rocco;
Canussio, Parrocchia di San Michele arcangelo;
Gradiscutta, Parrocchia di San Giorgio martire;
Romans di Varmo, Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo apostoli;
Roveredo di Varmo, Parrocchia dei Santi Ermagora e Fortunato.

FORANIA DELLA MONTAGNA

CP DI AMPEZZO

Ampezzo, Parrocchia della Beata Vergine del Rosario e San Daniele profeta.
Enemonzo, Parrocchia dei Santi Ilario e Taziano martiri;
Maiaso, Parrocchia di San Nicolò vescovo.
Forni di Sopra, Parrocchia di Santa Maria Assunta.
Forni di Sotto, Parrocchia di Santa Maria del Rosario.
Lauco, Parrocchia di Tutti i Santi.
Preone, Parrocchia di San Giorgio martire.
Raveo, Parrocchia di San Floriano martire e Santa Maria.
Sauris, Parrocchia di Sant'Osvaldo re e martire.
Socchieve, Parrocchia di Santa Maria Annunziata.
Villa Santina, Parrocchia di San Lorenzo martire;
Invillino, Parrocchia di Santa Maria Maddalena.

CP DI GORTO

Comeglians, Parrocchia di San Giorgio martire;
Tualis, Parrocchia di San Vincenzo martire.
Forni Avoltri, Parrocchia di San Giovanni Battista.
Ovaro, Parrocchia della Santissima Trinità;
Liariis, Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia martiri;
Luincis, Parrocchia di Santa Maria di Gorto;
Mione-Luint, Parrocchia di Sant'Antonio abate.
Prato Carnico, San Canciano martire;
Pesariis, Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo apostoli.
Ravaschetto, Parrocchia di San Matteo apostolo di Monaio.
Rigolato, Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo apostoli.
Sappada, Parrocchia di Santa Margherita vergine e martire.

CP DI MOGGIO UDINESE

Chiusaforte, Parrocchia di San Bartolomeo apostolo.
Dogna, Parrocchia di San Leonardo abate.
Moggio Udinese, Parrocchia di San Gallo abate.
Pontebba, Parrocchia di Santa Maria Maggiore.

Resia, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Oseacco, Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia martiri;
Stolvizza, Parrocchia di San Carlo Borromeo.
Resiutta, Parrocchia di San Martino vescovo.

CP DI PALUZZA

Cercivento, Parrocchia di San Martino vescovo.
Ligosullo, Parrocchia di San Nicolò vescovo.
Paluzza, Parrocchia di San Daniele profeta;
Cleulis, Parrocchia di Sant'Osvaldo re;
Timau, Parrocchia di Santa Geltrude vergine.
Sutrio, Parrocchia di Ognissanti.
Treppo Carnico, Parrocchia di Sant'Agnese vergine e martire.

CP DI SAN PIETRO IN CARNIA

Arta Terme, Parrocchia dei Santi Ermagora e Fortunato martiri;
Cedarchis, Parrocchia di San Giovanni Nepomuceno;
Piano d'Arta, Parrocchia di Santo Stefano martire;
Rivalpo-Valle, Parrocchia di San Martino vescovo.
Paularo, Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia martiri;
Dierico, Parrocchia di Santa Maria Maggiore;
Salino, Parrocchia di Santa Caterina vergine e martire.
Zuglio, Parrocchia di San Pietro in Carnia.

CP DI TARVISIO

Malborghetto Valbruna, Parrocchia della Visitazione di Maria Santissima;
Ugovizza, Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo apostoli.
Tarvisio, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli;
Camporosso in Valcanale, Parrocchia di Sant'Egidio abate;
Cave del Predil, Parrocchia di Sant'Anna;
Fusine in Valromana, Parrocchia di San Leonardo abate.

CP DI TOLMEZZO

Amaro, Parrocchia di San Nicolò vescovo.
Cavazzo Carnico, Parrocchia di San Daniele profeta.
Tolmezzo, Parrocchia di Santa Maria Oltrebut e San Martino vescovo;
Betania, Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù;
Caneva, Parrocchia di San Nicolò vescovo;
Cazzaso, Parrocchia della Santissima Trinità;
Illegio, Parrocchia di San Floriano martire;
Imponzo, Parrocchia di San Bartolomeo apostolo;
Terzo Lorenzaso, Parrocchia di San Giovanni Battista.

Verzegnìs, Parrocchia di San Martino vescovo;
Chiaicis, Parrocchia di San Nicolò.

FORANIA DELLA PEDEMONTANA

CP DI GEMONA DEL FRIULI

Artegna, Parrocchia di Santa Maria Nascente.
Gemon del Friuli, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Campolessi, Parrocchia di San Marco evangelista;
Ospedaletto, Parrocchia di Santo Spirito.
Montenars, Parrocchia di Sant'Elena imperatrice.

CP DI NIMIS

Attimis, Parrocchia di Sant'Andrea apostolo;
Forame, Parrocchia di Sant'Antonio abate;
Racchiuso, Parrocchia di San Silvestro papa;
Subit, Parrocchia di Sant'Anna.
Nimis, Parrocchia dei Santi Protasio e Gervasio martiri;
Cergneu, Parrocchia di San Giacomo Maggiore apostolo;
Torlano, Parrocchia di Sant'Antonio abate.
Taipana, Parrocchia di San Mattia apostolo;
Monteaperta, Parrocchia di San Michele arcangelo;
Platichis, Parrocchia di San Giovanni Battista;
Prossenico, Parrocchia di San Leonardo.

CP DI OSOPPO

Bordano, Parrocchia di Sant'Antonio di Padova.
Osoppo, Parrocchia di Santa Maria "ad Nives".
Trasaghis, Parrocchia di Santa Margherita vergine e martire;
Alesso, Parrocchia di San Bartolomeo apostolo;
Avasinis, Parrocchia di San Nicolò vescovo.
Venzone, Parrocchia di San'Andrea apostolo;
Portis, Parrocchia di San Bartolomeo apostolo.

CP DI POVOLETTO

Povoletto, Parrocchia di San Clemente papa;
Magredis, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Ravosa, Parrocchia di San Martino vescovo;
Salt del Torre, Parrocchia di San Martino vescovo;
Savorgnano del Torre, Parrocchia di San Michele arcangelo.

CP DI REANA DEL ROJALE

Reana del Rojale, Parrocchia dei Santi Fortunato e Felice martiri;
Cortale, Parrocchia del Santissimo Nome di Maria;
Qualso, Parrocchia di Santa Maria Assunta;
Ribis, Parrocchia della Beata Vergine del Carmine;
Rizzolo, Parrocchia dei Santi Ilario e Taziano martiri;
Valle del Rojale, Parrocchia di San Giovanni Battista;
Vergnacco, Parrocchia dei Santi Marco evangelista e Tomaso apostolo;
Zompitta, Parrocchia di San Martino vescovo.

CP DI TARENTO

Lusevera, Parrocchia di San Giorgio martire;
Pradielis, Parrocchia di San Giuseppe sposo della Beata V.;
Villanova delle Grotte, Parrocchia di San Floriano martire.
Magnano in Riviera, Parrocchia della Santissima Trinità;
Billerio, Parrocchia di San Giacomo apostolo;
Bueriis, Parrocchia di San Nicolò vescovo.
Tarcento, Parrocchia di San Pietro apostolo;
Ciseriis, Parrocchia di San Carlo Borromeo;
Coia - Sammardenchia, Parrocchia di San Lorenzo martire;
Collalto, Parrocchia di San Leonardo;
Collerumiz, Parrocchia di San Giuseppe;
Loneriaco, Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio martiri;
Sedilis, Parrocchia di Santa Giuliana vergine e martire;
Segnacco, Parrocchia di Sant'Eufemia vergine e martire.

CP DI TRICESIMO

Cassacco, Parrocchia di San Giovanni Battista;
Raspano, Parrocchia di San Marco evangelista.
Tricesimo, Parrocchia di Santa Maria della Purificazione;
Parrocchia del Santuario della Madonna Missionaria;
Ara, Parrocchia di San Bartolomeo apostolo;
Fraelacco, Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenza martiri.

VICARIATO URBANO DI UDINE

CP DI CAMPOFORMIDO

Campoformido, Parrocchia di Santa Maria della Purificazione;
Basaldella, Parrocchia di San Martino vescovo;
Bressa, Parrocchia dell'Immacolata Concezione.

CP DI PAGNACCO

Pagnacco, Parrocchia di San Giorgio martire;
Plaino, Parrocchia di San Floriano martire.

CP DI PASIAN DI PRATO

Pasian di Prato, Parrocchia di San Giacomo apostolo;
Colloredo di Prato, Parrocchia dei Santi Nicolò vescovo e Giorgio martire;
Passons, Parrocchia di San Martino vescovo;
Santa Caterina, Parrocchia di Santa Caterina vergine e di San Giovanni Bosco.

CP DI TAVAGNACCO

Tavagnacco, Parrocchia di Sant'Antonio abate;
Adegliacco, Parrocchia di San Clemente papa e martire;
Branco, Parrocchia di San Francesco d'Assisi;
Cavalicco, Parrocchia di San Leonardo;
Colugna, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli;
Felletto Umberto, Parrocchia di Sant'Antonio abate;
Molin Nuovo, Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore.

CP UDINE CENTRO

Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Metropolitana.
 Parrocchia della Beata Vergine delle Grazie.
 Parrocchia di San Giorgio Maggiore.
 Parrocchia di San Quirino vescovo e martire.
 Parrocchia del Santissimo Redentore.

CP UDINE NORD

Parrocchia della Beata Maria Vergine di Fatima.
 Parrocchia di Sant'Andrea apostolo (Paderno).
 Parrocchia di San Marco evangelista.

CP UDINE NORD EST

Parrocchia di Gesù Buon Pastore.
 Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù e San Valentino.
 Parrocchia di San Giacomo apostolo (Beivars).
 Parrocchia di San Giovanni Battista (Godia).
 Parrocchia di San Giovanni Bosco.
 Parrocchia di San Gottardo vescovo.

CP UDINE NORD OVEST

Parrocchia Assunzione della Beata Vergine Maria.
 Parrocchia di Sant'Antonio di Padova.
 Parrocchia di San Cromazio.
 Parrocchia di San Domenico.

CP UDINE SUD

Parrocchia del Cristo in Udine.

Parrocchia di Sant'Anna (*Paparotti*).

Parrocchia di San Martino vescovo (*Cussignacco*).

Parrocchia di San Pio X.

CP UDINE SUD EST

Parrocchia della Beata Maria Vergine del Rosario (*Laipacco*).

Parrocchia della Beata Vergine del Carmine e dei Santi Pietro e Paolo apostoli.

Parrocchia di San Paolino d'Aquileia.

CP SUD OVEST

Parrocchia di San Giuseppe sposo della Beata Vergine Maria.

Parrocchia di Santa Maria Vergine della Salute (*Cormor*).

Parrocchia di San Nicolò vescovo al Tempio Ossario.

Parrocchia di Sant'Osvaldo.

Parrocchia di San Paolo apostolo.

Parrocchia di San Rocco.

X. CONCLUSIONI

50. Un progetto flessibile per un popolo in cammino

Nell'iniziare questo cammino la nostra Chiesa è consapevole delle difficoltà e delle sfide che lo contraddistinguono. Ogni cambiamento costituisce sempre una prova e chiede il coraggio del movimento e dell'apertura. Per questo è importante tenere come riferimento l'orizzonte disegnato dal Signore Gesù il giorno stesso della sua risurrezione. Alla comunità dei discepoli che desidera incontrarlo egli dà un appuntamento: «*andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno*» (Mt 28,10). Per vedere il Kyrios, il Signore risorto, i discepoli non possono stare fermi, devono mettersi in cammino e raggiungere la Galilea. La Galilea è il luogo degli inizi ma è anche la «*terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti*» (Mt 4, 15). Regione di confine, quindi, luogo di passaggio, territorio travagliato come tutti i paesi di frontiera.

Questa indicazione evangelica ci fa intuire che la pastorale deve assumere sempre lo stile del pellegrinaggio, la disponibilità a mettersi perennemente in cammino alla ricerca di risorse nuove, necessarie alla vita del gregge.

La pastorale è dunque un viaggio che espone e coinvolge chi lo compie al cambiamento e gli chiede di dotarsi di un «*bagaglio leggero*»⁸⁵ nel quale custodire l'essenziale, sgravandolo da tutto ciò che impedirebbe il movimento.

Questo ci chiede infine un atto di umiltà: riconoscere che ogni progetto, se vuole mantenersi fedele al mandato evangelico, deve rimanere flessibile per recepire *il nuovo e l'ulteriore* che disegnano l'orizzonte di un popolo in cammino. Come il pastore ha per casa una tenda per rimanere al fianco del suo gregge, così ogni progetto pastorale deve rimanere aperto alle novità del Regno di Dio.

Per questo ci avviamo con convinzione e fiducia ma sempre aperti anche al discernimento. Verificheremo nei prossimi anni gli orientamenti contenuti in questo progetto pastorale per compiere anche le eventuali correzioni di rotta che l'esperienza ci indicherà. Una verifica periodica si renderà possibile e necessaria allo scadere quinquennale dei consigli pastorali.

NOTE

¹ PAOLO VI, Lett. enc. *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), 39.

² Cf. FRANCESCO, *Omelia nella basilica di San Paolo fuori le mura* (14 aprile 2013): «Predicate sempre il Vangelo, e se fosse necessario anche con le parole».

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, 34.

⁴ «Vi è un Dio ignoto che abita nei cuori degli uomini e che è da essi cercato; allo svelamento del volto di Dio noi possiamo contribuire, per grazia, nella consapevolezza che in quest'opera di annuncio noi stessi approfondiamo la sua conoscenza». Ib.

⁵ FRANCESCO, Esort. apost. *Evangelii gaudium* (24 Novembre 2013, *dōra* in poi EG), 11.

⁶ «Ressourcement» (lett.: «ritorno alla fonte») è un'importante linea guida del concilio Vaticano II: «Furono i vescovi che avevano fatto proprio questo assunto, non come verità astratta ma come legittimazione di un riesame dello status quo, a emergere alla testa della maggioranza al Vaticano II; reagivano a interpretazioni del cattolicesimo che, a loro modo di vedere, avevano ridotto la fede a un insieme di formule semplicistiche e astoriche». (I.W. O' MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Milano 2019, p. 39).

⁷ GIOVANNI XXIII, Disc. *Gaudet mater ecclesia*, nella solenne apertura del Concilio ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962), 53.

⁸ FRANCESCO, EG, 11.

⁹ Così si esprimono le *Costituzioni del Sinodo Diocesano Udinese V* (*dōra* in poi SDU-V): «È innegabile che in questi anni è andata progressivamente restringendosi la pratica religiosa nelle forme tradizionali della partecipazione alla messa domenicale e della frequenza ai sacramenti. Parallelamente a questo fenomeno va segnalata una crisi di appartenenza alla istituzione ecclesiale, che può essere ricondotta a diversi fattori e forme. Tra questi si possono indicare una certa estraneità e separazione tra i bisogni vitali della gente e il messaggio e la pratica religiosa tradizionale» (SDU-V, 14).

¹⁰ FRANCESCO, EG, 52.

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020* (4 ottobre 2010), 9.

¹² *Ib.*

¹³ FRANCESCO, EG, 70.

¹⁴ J. RATZINGER, *Situazione attuale della fede e della teologia*. Guadalajara (México) 1996: «Vi è un grigio pragmatismo della vita quotidiana della chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità».

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana a Firenze* (10 novembre 2015).

¹⁶ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*dōra* in poi CCC), promulgato da Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992), 813.

¹⁷ 1 Cor 12,4-31

¹⁸ FRANCESCO, *Omelia nella cattedrale di Istanbul*, (29 novembre 2014).

¹⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen gentium*, 21 novembre 1964, I. *Dōra* in poi LG.

²⁰ CODICE DI DIRITTO CANONICO (*dōra* in poi CJC), promulgato da Giovanni Paolo II (25 gennaio 1983), can. 262.

²¹ PAOLO VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 25.

²² «Così anche la Parola di Dio ha una sua casa nel Nuovo Testamento: è la chiesa che ha il suo modello nella comunità-madre di Gerusalemme, la chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli e che oggi, attraverso i vescovi in comunione col successore di Pietro, continua ad essere custode, annunciatrice e interprete della Parola (cf. LG 13)» (XII ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio al popolo di Dio*, [Roma, 5-26 Ottobre 2008]).

²³ *Id.*, 48.

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramenti. Documento pastorale dell'episcopato italiano* (16 giugno 1973), 32.

²⁵ *Ib.*, 20.

²⁶ Cf. PAOLO VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 41.

²⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per gli anni novanta* (8 dicembre 1990), 24.

²⁸ Cf. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 50.

²⁹ Di questa esigenza si faceva interprete già il Sinodo Udinese V: «Per rendere efficace l'azione rievangelizzatrice della Chiesa è indispensabile mostrare come la fede cristiana trasforma la vita personale e sociale. Le comunità cristiane locali possono essere rinnovate, se nel loro ambito nasce un nucleo di cristiani spiritualmente maturi o adulti, che incarnano in forme credibili e convincenti la fede nel contesto culturale in cui vivono». *SDU-V*, 51.

³⁰ *ib.*

³¹ «Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada». FRANCESCO, *EG*, 127.

³² «Qui, dove Gesù consumò l'ultima cena con gli apostoli; dove, risorto, apparve in mezzo a loro; dove lo Spirito Santo scese con potenza su Maria e i discepoli, qui è nata la chiesa, ed è nata in uscita». (FRANCESCO, *Omelia a Gerusalemme nella Sala del Cenacolo* [26 maggio 2014]).

³³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (29 giugno 2014), 12.

³⁴ Cf. *SDU-V*, 119.

³⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi nella chiesa (28 ottobre 1965), 11.

³⁶ *SDU-V*, 119.

³⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (20 maggio 2004), 3.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 45.

³⁹ *SDU-V*, 125.

⁴⁰ «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia». FRANCESCO, *EG*, 33.

⁴¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione e 11.

⁴² *SDU-V*, 120.

⁴³ *SDU-V*, 136.

⁴⁴ *LG* 7.

⁴⁵ *CJC*, can. 545.

⁴⁶ È utile ricordare che il ministero del presbitero è ordinato al bene della Chiesa in forza del sacramento dell'ordine sacro e quindi pienamente congiunto alla sua missione pastorale. Anche in assenza di responsabilità dirette, questo carisma non viene meno, né viene oscurato. Pertanto il ministero di ogni presbitero che agisce in comunione con il Vescovo nella CP, esprime compiutamente la sollecitudine pastorale della Chiesa.

⁴⁷ *SDU-V*, 174.

⁴⁸ *SDU-V*, 175.

⁴⁹ «L'intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio». GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 10.

⁵⁰ «Bisogna ridimensionare la diffusa mentalità che inclina ad attribuire ai laici soltanto compiti nel mondo e, perciò, bisogna considerare il ruolo specifico del laicato più organicamente innestato nella realtà di una Chiesa ch'è tutta al servizio del Signore. Secondo la dottrina del Concilio, sia nella Costituzione sulla Chiesa e sia nel Decreto sull'Apostolato dei laici, tutti i fedeli sono chiamati, in forza del Battesimo, a partecipare all'unica e globale missione della Chiesa». CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e ministeri. Documento pastorale dell'episcopato italiano* (15 agosto 1977), 72.

⁵¹ Cf. *id.*, 22.

⁵² *SDU-V*, 130.

⁵³ «Per favorire la comunione ecclesiale e promuovere una reale collaborazione pastorale, adeguata alle diverse situazioni locali e ambiti di impegno, è indispensabile predisporre da parte dei responsabili [...] un progetto pastorale. [...] Il progetto pastorale deve tener conto delle situazioni locali concrete, con i suoi aspetti positivi e le potenzialità da valorizzare e con i suoi limiti e rischi da evitare [...]. Inoltre è indispensabile, per la funzionalità del progetto pastorale [...] che siano ben definiti gli operatori, sacerdoti, religiosi e laici, secondo le rispettive competenze e responsabilità. Infine devono essere coordinate in un clima di sincera collaborazione e di sintonia pastorale le diverse attività e iniziative...». *SDU-V*, 139.

⁵⁴ «La pastorale giovanile (PG) è costituita dall'insieme delle azioni che la comunità ecclesiale, animata dallo Spirito Santo, realizza con e per i giovani (soggetti in età evolutiva), per attuare in essi il progetto di salvezza di Dio, in riferimento alle loro concrete situazioni di vita. Anche in questa prospettiva, il soggetto è la comunità ecclesiale e si afferma la sua missione sorgiva di garantire e di consolidare l'attuazione della salvezza». R. TONELLI, «Pastorale Giovanile» in *Dizionario di Pastorale Giovanile*, p. 669.

⁵⁵ «Questo sacramento esige che i cresimandi siano in grado di dare una risposta consapevole alla chiamata di Dio, di rinnovare responsabilmente gli impegni battesimali e di tradurli in un coerente progetto di vita. Tale capacità di fatto si sviluppa nell'adolescenza e meglio ancora nella giovinezza. In questa età la scelta cristiana può tradursi effettivamente in un progetto di vita e in una risposta consapevole alla vocazione cristiana». *SDU-V*, 76.

⁵⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, n. 97.

⁵⁷ «La famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale». Cf. *ib.*

⁵⁸ «Le trasformazioni sociali ed economiche in Friuli hanno modificato anche i tratti caratteristici della famiglia. Tuttavia non può essere trascurato il fatto che essa rimane ancora uno dei più importanti e vitali luoghi di incontro umano e di socializzazione delle persone. In una prassi pastorale, volta a formare e ad animare la comunità cristiana, deve essere sostenuto questo ruolo della famiglia». *SDU-V*, 126.

⁵⁹ *SDU-V*, 19.

⁶⁰ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2016*, (15 maggio 2016).

⁶¹ FRANCESCO, *Messaggio per la 52a Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali*, (13 maggio 2018).

⁶²CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, 10.

⁶³*Ib.*

⁶⁴Ci ricorda infatti il Concilio che «È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (1 Pt 2,9; cf. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo» *Id.*, 14.

⁶⁵*Id.*, 106.

⁶⁶*Id.*, 106.

⁶⁷«Le Messe per gruppi particolari si celebrino di norma non di domenica, ma per quanto è possibile nei giorni feriali; in ogni caso le celebrazioni degli aderenti ai vari movimenti ecclesiali non siano tali da risultare precluse alla comunità». (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il giorno del Signore. Nota pastorale dell'episcopato italiano* [15 luglio 1984], 33).

⁶⁸«Nel caso vi sia scarsità di sacerdoti, l'Ordinario del luogo può concedere che i sacerdoti, per giusta causa, celebrino due volte al giorno e anche, se lo richiede la necessità pastorale, tre volte nelle domeniche e nelle feste di precetto». *CJC* can. 905 §2

⁶⁹CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, direttorio *Christi Ecclesia* sulle Celebrazioni domenicali in assenza di presbitero, 1988, 18.

⁷⁰*Id.* 24.

⁷¹*Id.* 20.

⁷²*Ib.*

⁷³RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI, riformato a norma dei decreti del concilio Vaticano II e promulgato da Paolo VI (edizione italiana 30 gennaio 1978), *Introduzione generale*, 1.

⁷⁴Cf. RITO DEL BATTESIMO DEI BAMBINI, riformato a norma dei decreti del concilio Vaticano II e promulgato da Paolo VI (edizione italiana 31 maggio 1970), *Introduzione generale*, 9.

⁷⁵Cf. RITO DELLA PENITENZA, riformato a norma dei decreti del concilio Vaticano II e promulgato da Paolo VI (edizione italiana 8 marzo 1974), *Introduzione generale*, 22.

⁷⁶SDU-V, 191.

⁷⁷«La parrocchia eretta legittimamente gode di personalità giuridica per il diritto stesso», *CJC* can. 515, §3.

⁷⁸«Il parroco rappresenta la parrocchia, a norma del diritto in tutti i negozi giuridici; curi che i beni della parrocchia siano amministrati a norma dei cann. 1281-1288», *Id.*, can. 532.

⁷⁹«In ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici (CPAE) che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532», *Id.*, can. 537.

⁸⁰*Id.*, can. 1282.

⁸¹A questo proposito è in studio presso l'Ufficio Amministrativo Diocesano l'individuazione di una serie di strumenti che possano sollevare il parroco da alcuni incombenze in ambito amministrativo e di rappresentatività giuridica.

⁸²*CJC*, can. 555.

⁸³Si auspica che ogni Forania curi la presenza di un gruppo di esperti in vari ambiti a cui potersi rivolgere in caso di necessità.

⁸⁴*CJC* can. 469.

⁸⁵FRANCESCO, *Intervento al Capitolo generale dell'ordine dei Mercedari*, (2 maggio 2016): «Il profeta sa andare nelle periferie, alle quali bisogna avvicinarsi con un bagaglio leggero [...]. È necessario un costante sforzo per adattarsi e rinnovarsi, al fine di poter dare una risposta generosa alle necessità reali del mondo e della Chiesa».

ATTI DELLA CANCELLERIA

Nomine

- **Di Giusto mons. Sergio**, economo diocesano per un altro quinquennio (10.01.2018).
- **Dereani mons. Ivo**, amministratore parrocchiale di Paularo (01.02.2018).
- **Pellarini mons. Gianni**, anche parroco di Mione-Luint, di Luincis e di Rigolato (02.02.2018).
- **Genero mons. Guido**, amministratore parrocchiale di Coseano, Cisterna, Barazetto, Flaibano, Sant'Odorico, Dignano, Carpacco, Vidulis, Muris, San Giacomo di Ragogna, San Pietro di Ragogna e San Daniele del Friuli (24.04.2018).
- **Pappuraj don John Selvaraj Maria**, vicario parrocchiale di Forni di Sopra (03.07.2018).
- **De Cecco mons. Sergio**, parroco di San Daniele del Friuli, di Muris, di San Giacomo di Ragogna e di San Pietro di Ragogna (24.08.2018).
- **Maanu don Charles**, cappellano capo dell'Azienda Ospedaliera e Policlinico Universitario di Udine, con il titolo di "paroco ad honorem" (24.08.2018).
- **Paschini don Alberto**, vicario parrocchiale della collaborazione pastorale di San Giorgio di Nogaro (24.08.2018).
- **Raddi don Antonio**, parroco di Corno di Rosazzo e di Sant'Andrat del Judrio (04.09.2018).
- **Fracasso don Franco**, amministratore parrocchiale di Pagnacco (06.09.2018).
- **Calligaro don Luca**, anche parroco di Moruzzo (06.09.2018).
- **Brianti don Giancarlo**, anche parroco di San Paolino e della Beata Maria Vergine del Rosario (Laipacco) in Udine (10.09.2018).
- **Michelutti don Maurizio**, parroco di San Pio X in Udine (10.09.2018).
- **Ekyoci don Denis M'Cinda**, parroco di Basaldella (25.09.2018).
- **Schiff mons. Iginio**, anche parroco di Castello di Porpetto e di Corgnolo (25.09.2018).
- **Maduawuchukwu Eallelh don Cyriacus**, vicario parrocchiale di Prestento e Torreano di Cividale (08.09.2017).
- **Degano don Nicola**, vicario parrocchiale della collaborazione pastorale di San Giorgio di Nogaro (25.09.2018).
- **Scapin don Paolo**, collaboratore pastorale della collaborazione pastorale di Martignacco (25.09.2018).
- **Antonello don Daniele**, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile (27.09.2018).
- **Gazzetta don Marcin**, direttore dell'Ufficio diocesano per la catechesi (27.09.2018).
- **Zignin don Nicola**, segretario personale dell'Arcivescovo e cerimoniere arcivescovile (27.09.2018).
- **Botero Arias don Carlos Alberto**, vicario parrocchiale della collaborazione pastorale di Codroipo (28.09.2018).
- **Iogna mons. Ariedo**, canonico onorario del Capitolo Metropolitano di Udine

(01.10.2018).

- **Visentini mons. Marco**, parroco di Tricesimo e di Fraelacco (01.10.2018).
- **Greatti don Paolo**, vicario parrocchiale della collaborazione pastorale di Treppo Grande (03.10.2018).
- **Sibau don Michele**, vicario parrocchiale della collaborazione pastorale di Gemona del Friuli (03.10.2018).
- **Lacovig don Michele**, vicario parrocchiale della collaborazione pastorale di Tarcento (03.10.2018).
- **Ferigutti don Francesco**, vicario parrocchiale della collaborazione pastorale di Manzano (03.10.2018).
- **Favretto don Angelo**, parroco della parrocchia di San Giorgio Maggiore in Udine (05.10.2018).
- **Marangone don Armando**, cappellano dell'Ospedale civile di Tolmezzo e amministratore parrocchiale della parrocchia di San Cromazio vescovo in Udine (25.10.2018).
- **Giassi don Pietro**, della diocesi di Trieste, vicario parrocchiale della parrocchia di San Pio X in Udine (25.10.2018).
- **Stefanutti don Maurizio**, parroco della parrocchia di San Cromazio vescovo in Udine (27.10.2018).
- **Gamba p. Andrea sx**, parroco delle parrocchie di Pradamano, Lovaria, Buttrio e Camino di Buttrio (27.10.2018).
- **Tonini p. Enzo sx**, vicario parrocchiale di Pradamano, Lovaria, Buttrio e Camino di Buttrio (30.10.2018).
- **Codutti p. Giampaolo sx**, vicario parrocchiale di Pradamano, Lovaria, Buttrio e Camino di Buttrio (30.10.2018).
- **Rinaldo don Roberto**, della diocesi di Varsavia, vicario parrocchiale di Galleriano, Sclaunico e Santa Maria di Sclaunico (30.10.2018).
- **Antonello don Daniele**, anche parroco di Pagnacco (09.11.2018).
- **Gazzetta don Marcin**, anche parroco di Plaino (09.11.2018).
- **Tirelli don Sandro**, parroco di Paularo, Dierico e Salino (09.11.2018).
- **Martin don Valentino**, parroco di Coseano e di Cisterna (04.12.2018).
- **Peresani don Antonino**, parroco di Carpacco (04.12.2018).
- **Zanandrea don Massimiliano**, anche parroco di Mereto di Capitolo, Santa Maria La Longa, Santo Stefano Udinese, Griis e Cuccana, Felettis e Bicinicco (13.12.2018).

• COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI

In data 21.02. 2018, con decreto prot. n. 261/Can/18 vengono nominati membri della commissione d'arte sacra per il quinquennio 2018-2022:

a) *Presidente :*

Genero dott. mons. Guido, vicario generale

Segretario:

Colutta diac. Corrado, segretario dell'ufficio beni culturali

b) *membri di diritto:*

Piussi dott. mons. Sandro, direttore dell'ufficio beni culturali;

Bergamini prof. Giuseppe, direttore del museo diocesano;

Della Pietra dott. don Loris, direttore dell'ufficio liturgico;

Di Giusto mons. Sergio, economo e direttore dell'ufficio amministrativo;

Della Longa prof. Giorgio, conservatore dei palazzi dell'arcidiocesi.

c) *membri di nomina:*

Bortolotti arch. Massimo;

Carlino mons. Livio;

De Monte ing. Federico;

Fornaciari Sacha arch. Christiano;

Mor dott. Luca;

Pittini arch. Sandro;

Nobile dott. ssa Dania;

Perusini prof. ssa Giuseppina;

Venir ing. Raffaele.

d) *membri per la sezione liturgico-musicale:*

Falilone prof. Lino;

Rosso prof. mons. Angelo;

Zanetti prof. Giovanni.

• CAPPELLA MUSICALE DELLA CATTEDRALE DI UDINE

In data 22.11.2018, con decreto prot. n.2120/Can./18, **la sig.ra Antonella Bassi** viene nominata Presidente della Cappella musicale della Cattedrale di Udine per il prossimo triennio, con scadenza il 31.12.2021.

In data 22.11.2018, con decreto prot. n.2124/Can/18, **il sig. maestro Davide Basaldella** viene nominato maestro della Cappella musicale della Cattedrale di Udine per il prossimo quinquennio.

In data 22.11.2018, con decreto prot. n. 2110/Can./18, **il sig. maestro Beppino Delle Vedove** viene nominato organista della Cappella musicale della Cattedrale di Udine per il prossimo quinquennio.

• **FONDAZIONE “ CO. STEFANO SABBATINI”**

In data 17.12.2018, con decreto prot. n.2230/can/2018 vengono nominati il presidente e Consiglio di Amministrazione della Fondazione “co. Stefano Sabbatini”, con sede legale in Pozzuolo del Friuli

Presidente :

mons. Giulio Gherbezza

Membri del Consiglio di Amministrazione:

n.d. Fabiola Asquini

p.a. Ermanno Caruzzi

dott. Emilio Mulotti

p.i. Carlo Pascoli

p.ed. Ezio Pittioni

Membro di diritto:

mons. Carlo Costantini.

• **ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO**

In data 01.06.2018, con decreto prot. n. 927/can/18 viene nominato il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del clero per il quinquennio 2018-2023

Consiglio di Amministrazione:

Tamburlini dott. Sergio

Presidente

Scubla mons. Edoardo

Vice Presidente

Cosatti dott. Chiara

Consigliere

Cescutti avv. Massimo

Consigliere

Corubolo geom. Fiorenzo

Consigliere

Garzoni di Adornano dott. Daniele

Consigliere

Biasutti rag. Lorenzo

Consigliere

Collegio dei Revisori dei Conti:

Zoratti dott. Paolo

Presidente

Ribis dott. Elena

Revisore

Mauro dott. Roberto

Revisore

Altri provvedimenti

- **CHIESA SUCCURSALE DI SAN MICHELE ARCANGELO NELLA PARROCCHIA DI SAN MICHELE ARCANGELO IN VENDOGLIO**

In data 05.03.2018, con decreto prot. n. 338/Can/2018 si riduce ad uso profano non indecoroso la Chiesa succursale di San Michele arcangelo nella Parrocchia di San Michele arcangelo in Vendoglio

- **CAPPELLA MUSICALE DELLA CATTEDRALE DI UDINE**

In data 22.11.2018, con decreto prot. n. 2109/Can/18 sono state apportate le seguenti modifiche allo Statuto della Cappella musicale della Cattedrale di Udine

Art. 7 - IL MAESTRO (o DIRETTORE ARTISTICO)

È nominato dall'Arcivescovo e resta in carica **per un quinquennio**. (...)

Art. 8 - L'ORGANISTA

È nominato dall'Arcivescovo e resta in carica **per un quinquennio**. (...)

Art. 12 – RAPPORTI CON LA PARROCCHIA DEL DUOMO DI UDINE

(al secondo capoverso)

La Parrocchia del Duomo offre accoglienza, spazio e arredo liturgico alla Cappella Musicale quando presta il proprio servizio e provvede allo stipendio del Maestro e dell'**Organista**.

• STATUTO DELLA COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ARTE SACRA, I BENI CULTURALI E L'EDILIZIA DI CULTO

Premessa

L'arcivescovo Pietro Zamburlini istituiva il "Commissariato diocesano per i documenti e per i monumenti custoditi dal clero" con decreto del 22 febbraio 1908 (n. 819) ai sensi della Lettera circolare del Cardinale Segretario di Stato Merry del Val del 10 dicembre 1907 (n. 27114);

L'arcivescovo Antonio Anastasio Rossi ricostituiva la "Commissione per l'arte sacra" il 30 marzo 1926 ai sensi della circolare del Cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, del 1° dicembre 1925 (n. 48829);

L'arcivescovo Alfredo Battisti, in relazione alle Costituzioni del Quinto Sinodo Udinese del 1983-1988 (209 e 221, 1 e 2), il 10 marzo 1990 (pro. 326/C.R.) istituiva l'Ufficio Diocesano per i beni culturali religiosi e la Commissione diocesana per l'arte sacra; confermava l'istituzione dell'Ufficio diocesano per l'arte sacra e i beni culturali e ne approvava lo Statuto il 15 gennaio 1999 (prot. n.1446/C);

approvava il nuovo Statuto della Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali il 15 gennaio 1999 (prot. n. 1446/C);

L'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato approva il rinnovato Statuto della Commissione diocesana per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia di culto il 21 febbraio 2018 (prot. n. 260/Can./2018).

I. Costituzione e sede

01. È istituita nell'Arcidiocesi di Udine la Commissione per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia privata come organo consultivo ordinario dell'Arcivescovo nei settori dell'arte, dei beni culturali e dell'edilizia di culto.

02. La Commissione ha sede in Udine presso la Curia, via Treppo, 7.

II. Presidente, Vicepresidente, Segretario

03. Il Presidente della Commissione è l'Arcivescovo.

04. L'Arcivescovo nomina il Vicepresidente della Commissione.

05. Il Segretario della Commissione è il responsabile dell'Ufficio diocesano per l'arte sacra, i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto o un suo delegato, che ne redige i verbali.

06. I verbali sono conservati presso l'Ufficio diocesano per l'arte sacra, i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, dove la Commissione ha il suo recapito.

III. Finalità

07. Compito specifico della Commissione è di esaminare i progetti, le richieste e le iniziative che i legali rappresentanti degli enti soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano presentano all'Ordinario stesso per ottenere le autorizzazioni previste dalla norme canoniche in materia di arte per la liturgia, di beni culturali immobili e mobili e

dell'edilizia di culto.

08. La Commissione, inoltre, esprime pareri e valutazioni sui quesiti ad essa sottoposti dall'Ordinario diocesano, dall'Ufficio diocesano per l'arte sacra, i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, da altri Uffici di Curia e da organismi diocesani.

09. La Commissione, infine, di sua iniziativa o d'intesa con altri organi ecclesiali, elabora proposte, indirizzi e progetti allo scopo di tutelare, valorizzare, promuovere e incrementare il patrimonio diocesano, culturale, storico e contemporaneo, comprese iniziative informative, di sensibilizzazione e di formazione a favore del clero diocesano e religioso, dei laici, dei professionisti e degli artisti.

10. La Commissione segnala all'Ordinario Diocesano i casi per i quali abbia prova di una scorretta amministrazione di beni culturali ed ecclesiali, passibili a norma dei cann. 1276, 1376, 1377 del CDC.

IV. Componenti

11. Sono membri di diritto della Commissione: il responsabile dell'Ufficio per l'arte sacra, i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, il responsabile dell'Ufficio liturgico diocesano, l'Economo diocesano, i direttori del Museo diocesano, dell'Archivio storico diocesano e della Biblioteca diocesana.

12. Sono membri nominati dall'Arcivescovo alcuni professionisti (architetti, ingegneri, pittori, scultori, storici dell'arte e dell'architettura), esperti nel settore storico-musicale, un teologo e un presbitero proposto dal Consiglio Presbiterale Diocesano.

V. Riunioni

13. La Commissione si riunisce almeno una volta ogni due mesi, su convocazione del Vicepresidente.

14. L'ordine del giorno viene predisposto dal Vicepresidente o dal Segretario su mandato del Vicepresidente.

15. La istruzione delle pratiche in vista delle riunioni è demandata all'Ufficio diocesano per l'arte sacra, i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto.

16. Le riunioni sono valide quando è presente la maggioranza dei componenti.

17. Le decisioni della Commissione vengono prese a maggioranza semplice dei presenti.

18. Le decisioni vengono sottoposte alla valutazione dell'Ordinario diocesano e, se approvate, sono messe in esecuzione dal competente Ufficio diocesano per l'arte sacra, i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto.

VI. Nomina, durata delle cariche, esclusioni

19. La nomina di tutti i membri della Commissione compete all'Arcivescovo.

20. La durata del mandato è di 5 anni e può essere rinnovato per un secondo quinquennio consecutivo.

21. L'espletamento delle attività dei membri della Commissione ha carattere gratuito.

22. Sono riscaldate le spese sostenute per sopralluoghi o altre attività per le quali un membro abbia ricevuto il mandato dalla Presidenza.

23. Il professionista membro della Commissione, che abbia assunto un incarico da committenti ecclesiastici dell'Arcidiocesi, non partecipa alle riunioni della Commissione per il tempo necessario all'esame del suo progetto.

24. Decade dal mandato chi sia rimasto assente per sei riunioni consecutive senza giustificazione.

VII. Gruppi

25. Per lo studio di problemi particolari o per l'attuazione di specifiche iniziative la Commissione può istituire gruppi di lavoro di settore o di area territoriale.

VIII. Pubblicazione di atti rilevanti

26. Le decisioni della Commissione che abbiano ricevuto il Nulla Osta dell'Ordinario diocesano vengono periodicamente pubblicate sulla Rivista Ufficiale della Diocesi a cura dell'Ufficio diocesano per l'arte sacra, i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto.

27. Eventuali dichiarazioni, circolari e comunicazioni preparate dalla Commissione d'intesa con l'Ufficio diocesano per l'arte sacra, i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, possono essere resi pubblici solo previa approvazione dell'Ordinario diocesano.

IX. Riferimenti normativi

28. L'attività della Commissione ha come riferimento specifico, oltre alle disposizioni canoniche universali, nazionali e diocesane, le "Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia", approvate dalla X Assemblea generale della C.E.I. e promulgate il 14 giugno 1974, gli Orientamenti "I beni culturali della Chiesa in Italia", approvati dalla XXXVI Assemblea generale della C.E.I. e promulgate il 9 dicembre 1992 e, per quanto riguarda i progetti di nuove chiese e di adeguamento liturgico, le Note pastorali della C.E.I. "La progettazione di nuove chiese" del 18 febbraio 1993 e "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" del 31 maggio 1996; l' "Intesa CEI-Ministero relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso" del 26 gennaio 2005, che integra e sostituisce l'Intesa sottoscritta fra le parti il 13 settembre 1996; le "Linee Guida" del 13 maggio 2014, applicative dell' art.182 del Codice dei beni culturali di cui al D.L. 22 gennaio 2004, n.42 e succ. modificazioni; la costituzione del nuovo *Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*, disposta dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 26-28 settembre 2016.

Visto si approva

in data 21.02.2018, prot. n. 260/Can./2018

L'Arcivescovo di Udine
+ *Andrea Bruno Mazzocato*

Incardinazione

• DECRETO PROT. N. 1553/CAN/2018 del 28.08.2018

E' stato incardinato nell'arcidiocesi di Udine il presbitero **Gueijman Iacoponi Alan William** della diocesi di Cochabamba (Bolivia)

Ordinazioni sacre

In data 23 giugno 2018, nella Basilica Santuario della Beata Vergine delle Grazie in Udine, sono stati ordinati presbiteri:

ANDREOLI FRANCESCO e **MIANI DAVID**,

religiosi professi della Società San Francesco di Sales (Salesiani) – Ispettorica San Marco.

La sacra ordinazione è stata conferita da

S.E. mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana,

avuta la licenza da **S.E. mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine.**

In data 25 giugno 2018, nella chiesa cattedrale di Udine sono stati ordinati presbiteri:

FERIGUTTI FRANCESCO, della parrocchia di San Michele arcangelo in Zugliano;

GREATTI PAOLO, della parrocchia dei Santi Caterina vergine e Giovanni Bosco in Santa Caterina;

LACOVIG MICHELE, della parrocchia di San Canciano martire in Gonars;

PASCHINI ALBERTO, della parrocchia di San Floriano martire in Illegio;

SIBAU MICHELE, della parrocchia di San Giovanni Battista in Ippolis;

ZIGNIN NICOLA, della parrocchia di San Michele arcangelo in Campomolle.

La sacra ordinazione è stata conferita da

S.E. mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine.

Giubilei sacerdotali

70 anni di sacerdozio

- DEGANIS Giovanni

65 anni di sacerdozio

- PRESTENTO Silvio

60 anni di sacerdozio

- †NOGARO Raffaele
- BORGO Nicolino
- BROCHETTA Giuseppe Pio
- CASTAGNAVITZ Antonio
- FASSO Gino
- GIACOMINI Gianni
- SUMAIO Angelo
- TRACANELLI Giuseppe Pio

50 anni di sacerdozio

- BELFIO Ivo
- BOZ Giovanni
- DI CENTA Mario
- FERRO Giovanni
- GIAIOTTI Ezio
- LESCHIUTTA Riccardo
- PITICCO Adriano
- SNIDERO Claudio

25 anni di sacerdozio

- DEL MISSIER Giovanni
- SARACINO Federico
- SOGARO Agostino

UFFICIO ECONOMATO

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2017

| | |
|--|-------------------|
| A. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE: | |
| - Formazione di operatori liturgici | 1.000,00 |
| B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME | |
| - Attivita' pastorali straordinarie (<i>Coop. past. e Cet</i>) | 103.744,09 |
| - Curia diocesana e centri pastorali diocesani (<i>Curia, Cap, centro Paolino</i>) | 360.000,00 |
| - Mezzi di comunicazione sociale a finalita' pastorale | 280.000,00 |
| - Istituto di scienze religiose | 20.000,00 |
| - Contributo alla facoltà teologica (<i>Spes</i>) | 15.000,00 |
| - Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici | 7.000,00 |
| - Manutenzione str. di case canoniche e/o locali di ministero past. | 10.194,26 |
| - Consultorio familiare diocesano | 14.000,00 |
| B. FORMAZIONE DEL CLERO | |
| - Formazione permanente del clero | 10.000,00 |
| C.SCOPI MISSIONARI | |
| - Sacerdoti Fidei Donum | 5.458,08 |
| D.CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA | |
| - Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi | 70.000,00 |
| E.CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO | |
| - Servizio diocesano per la promozione e il sostegno economico alla chiesa | 1.940,00 |
| G. ALTRE EROGAZIONI | |
| - Museo Diocesano | 40.000,00 |
| TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI | 938.336,43 |

INTERVENTI CARITATIVI:**A. Distrib. Persone Bisognose**

- Da parte di Enti Ecclesiastici (Caritas Diocesana) 150.000,00

B. Opere Caritative Diocesane

- In favore di extra comunitari (accoglienza profughi in diocesi) 50.000,00

- In favore di altri bisognosi (Opere Segno Diocesi):

Senza Dimora - Casa accoglienza Il Fogolar 60.000,00

Tratta e Disagio Femminile - Case di acc. UD e Cividale 120.000,00

Povertà - Centro Ascolto diocesano - Via Treppo 3 Udine 80.000,00

Povertà - Mensa diocesana "La grazie di Diu"-Via Ronchi 100.000,00

Progetto Marittimi Porto Nogaro 2.922,23

Microcredito - famiglie e persone in difficoltà economica 30.000,00

Anticrisi-Progetto esperienze occupazionali 50.000,00

492.922,23

C. Opere Caritative altri Enti

- In favore di portatori di handicap e disagio adulto 100.000,00

- In favore di altri bisognosi (carceri, Casetta a Colori;

Opera Betania per dipendenze) 130.000,00

230.000,00

D. Altre assegnazioni / erogazioni

- Settore promozione Caritas diocesana 30.000,00

- Settore Osservatorio Povertà Caritas diocesana 20.000,00

- Settore mondialità Caritas Diocesana 100.000,00

- Amministrazione/Segreteria Caritas diocesana 30.000,00

180.000,00

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2017

902.922,23

SINTESI DEL BILANCIO AL 31.12.2017

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO

| | |
|-------------------------------------|----------------------|
| -Cassa | 41.106,58 |
| - Gestione lasciti | 46.064,12 |
| -Liquidità | 1.753.210,41 |
| -Titoli | 1.653.633,57 |
| -Immobili | 17.507.419,22 |
| -Mobili impianti e macchine | 306.194,65 |
| -Contributi regionali da riscuotere | 1.900.066,90 |
| -Manut.strord.immobili da ammort. | 21.015,00 |
| -Contributi CEI 8 per mille | 832.098,08 |
| -Crediti diversi | 90.290,06 |
| -Partite da sistemare | 223.923,88 |
| Totale attivo | 24.375.022,48 |
| Risultato dell'esercizio | -5.048,93 |

Assieme **24.380.071,41**

PASSIVO

| | |
|---------------------------------|----------------------|
| -Fondi patrimoniali | 7.634.537,17 |
| -Gestione lasciti | 419.347,60 |
| -Debiti diversi | 1.651.024,75 |
| -Partite da sistemare | 25.340,11 |
| -Fondo Tfr | 168.253,54 |
| -Fondi diversi | 721.208,87 |
| -Mutui passivi | 2.771.069,61 |
| -Fondo ammortamento immobili | 9.959.682,33 |
| -Fondo ammortamento mobili ecc. | 197.509,35 |
| -Contributi CEI 8 per mille | 832.098,08 |
| Totale del passivo | 24.380.071,41 |

CONTO ECONOMICO**COSTI**

| | |
|---------------------------------------|------------|
| - Spese di amministrazione | 980.380,97 |
| -Manutenzione ordinaria immobili | 250.313,55 |
| -Interessi passivi | 64.743,04 |
| -Contributi erogati | 2.531,37 |
| -Ammortam. mobili, impianti, macchine | 37.318,36 |
| -Perdite da negoziazione titoli GPM | 7.456,59 |

| | |
|---------------------|---------------------|
| Totale costi | 1.342.743,88 |
|---------------------|---------------------|

RICAVI

| | |
|--|------------|
| - Tasse e tributi | 282.379,89 |
| -Proventi vari | 194.054,61 |
| -Proventi finanziari | 6.072,35 |
| -Messi binate e trinate | 17.274,00 |
| -Affitti e Proventi diversi | 372.949,19 |
| -Contributi 8 per mille | 456.054,30 |
| -Entrate straordinarie diverse | 8.910,61 |
| -Sopravv. attive e insussistenze passivo | |

| | |
|----------------------|---------------------|
| Totale ricavi | 1.337.694,95 |
|----------------------|---------------------|

| | |
|---------------------------------|------------------|
| Risultato dell'esercizio | -5.048,93 |
|---------------------------------|------------------|

| | |
|-------------------|---------------------|
| A pareggio | 1.342.743,88 |
|-------------------|---------------------|

I rendiconti sono stati approvati dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella seduta del 16.10.2018 e dal Collegio dei Consultori nella seduta del 11.10.2018

L'Economo Diocesano
mons. Sergio Di Giusto

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Gennaio

LUNEDÌ 1

- Ore 11.30: SANTUARIO di CASTELMONTE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio e consegna alle autorità il messaggio per la Pace.

SABATO 6

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità dell' Epifania del Signore.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i Vespri nella Solennità dell' Epifania del Signore.

DOMENICA 7

- Ore 18.00: CASSACCO – MONACHE CARMELITANE: celebra la santa Messa con la comunità delle monache.

LUNEDÌ 8 – MARTEDÌ 9

- CAVALLINO: incontra i Vescovi del Triveneto.

MERCOLEDÌ 10

- Ore 9.00: UDINE – CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.

VENERDÌ 12

- Ore 17.00: UDINE – SUORE GIANNELLINE: celebra la santa essa in occasione della fondazione dell'Istituto.

SABATO 13

- Ore 15.00: UDINE – SALA PAOLINO: incontra il consiglio pastorale diocesano.

DOMENICA 14

- Ore 11.00: MUZZANA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 18.00: UDINE- CARMINE: celebra la S. Messa in occasione della festa del beato Odorico da Pordenone.

MARTEDÌ 16

- Ore 16.00: CURIA: partecipa al consiglio diocesano degli affari economici.

GIOVEDÌ 18

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa all'incontro di formazione per il clero diocesano.
- Ore 20.30: CASTELLERIO: incontra la comunità del seminario interdiocesano.

DOMENICA 21

- Ore 11.00: MERETO di TOMBA: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 18.30: UDINE – SAN GIACOMO: presiede l'incontro ecumenico nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

LUNEDÌ 22

- A ROMA: partecipa alla commissione episcopale per il clero e la vita consacrata.

MARTEDÌ 23

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 24

- Ore 10.30: UDINE – CHIESA PURITA': celebra la S. Messa con la partecipazione dei giornalisti in occasione del patrono San Francesco di Sales.

GIOVEDÌ 25

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa all'incontro di formazione per il clero diocesano.
- Ore 19.00: CASTELLERIO: presiede la S. Messa con il conferimento dei ministeri ad alcuni seminaristi.

SABATO 27

- Ore 19.00: UDINE – SAN PIETRO AL NATISONE: presiede la S. Messa insieme con la comunità parrocchiale.

DOMENICA 28

- Ore 9.30: UDINE - BEARZI: partecipa al convegno diocesano dei catechisti e a conclusione (12.00) presiede la celebrazione eucaristica.
- Ore 18.00: ABBAZIA DI ROSAZZO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima ad un gruppo di adulti.

LUNEDÌ 29

- Ore 29: OVARO: incontra i sacerdoti della forania di Gorto.

MERCOLEDÌ 31

- Ore 10.00: UDINE - AUDITORIUM REGIONE: partecipa alla premiazione del concorso dei presepi.

Febbraio**VENRDÌ 2**

- Ore 16.00: CATTEDRALE: celebra l'Eucaristia con tutti i religiosi in occasione della festa della Presentazione al Tempio.

SABATO 3

- Ore 19.00: UDINE – BASILICA delle GRAZIE: celebra la S. Messa per la "Giornata per la vita".

DOMENICA 4

- Ore 11.00: BUIA: presiede la S. Messa con la dedizione del nuovo altare nella chiesa di Santo Stefano.

MERCOLEDÌ 7

- TRENTO: incontra gli educatori dei seminari del Triveneto.

GIOVEDÌ 8

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei.

SABATO 10

- Ore 10.00: FELETTO UMBERTO: visita la nuova struttura di “Progetto autismo FVG”
- Ore 18.30: UDINE – CARMINE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione ad alcuni scout del gruppo Ud1 FSE.

DOMENICA 11

- Ore 11.00: MANZANO: celebra l’Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa nella ricorrenza della “Giornata del malato”.

LUNEDÌ 12

- ZELARINO: incontra la commissione triveneta del diaconato permanente.

MARTEDÌ 13

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 19.00: CASTELLERIO: celebra la s. Messa per i seminaristi.

MERCOLEDÌ 14

- Ore 19.00: UDINE - CATTEDRALE: celebra la S. Messa con l’imposizione delle ceneri, all’inizio della Quaresima.

GIOVEDÌ 15

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa al ritiro di inizio quaresima con il clero diocesano.

VENERDÌ 16

- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la veglia di Quaresima.

SABATO 17

- Ore 10.00: TOLMEZZO: celebra la S. Messa presso la casa di riposo.
- Ore 17.00: UDINE – SALA PAOLINO D’ AQUILEIA: partecipa all’incontro organizzato dall’Azione Cattolica e dalla SPES, sul mondo del lavoro.

DOMENICA 18

- Ore 11.00: RODEANO BASSO: celebra l’Eucaristia e benedice i restauri del campanile e della chiesa.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: partecipa al Quaresimale
- 19.00: UDINE – CATTEDRALE: presiede la celebrazione della S. Messa con l’elezione dei catecumeni

LUNEDÌ 19

- Ore 9.30: UDINE – SAN GIUSEPPE: incontra i sacerdoti di recente ordinazione.
- Ore 19.00: UDINE – SAN GIUSEPPE: celebra la S. Messa con gli aderenti al movimento di Comunione e Liberazione.

MARTEDÌ 20

- Ore 16.00: CURIA: incontra il consiglio diocesano degli affari economici.

MERCOLEDÌ 21

- UDINE – BERTONI: visita gli studenti dell’istituto “Gaspere Bertoni”.

GIOVEDÌ 22

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei

SABATO 24

- Ore 11.00: LOVARIA: celebra la S. Messa presso la casa di riposo.

DOMENICA 25

- Ore 9.30: ROVEREDO di VARMO: celebra l'Eucaristia con la comunità.
- Ore 11.00: ROMANS di VARMO: celebra l'Eucaristia con la comunità.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: partecipa al Quaresimale
- Ore 18.30: UDINE – CASA DEI SAVERIANI: celebra la S. Messa con la comunità brasiliana.

LUNEDÌ 26

- Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.

MARTEDÌ 27

- Ore 10.00: CASTELLERIO: incontra i parroci dei seminaristi.
- Ore 15.00: CASTELLERIO: incontra gli educatori del seminario, a seguire celebra l'Eucarestia e incontra i seminaristi.

Marzo

GIOVEDÌ 1

- Ore 9.00: CASTELLERIO: incontra il consiglio presbiterale.
- Ore 19.00: UDINE – FATIMA: incontra la comunità neocatecumenale.

VENERDÌ 2

- Ore 9.00: UDINE - CURIA: incontra il consiglio del vescovo.

SABATO 3

- Ore 16.30: MORTEGLIANO: celebra la S. Messa nella casa di riposo.

DOMENICA 4

- Ore 10.30: LAUZANA: celebra l'Eucaristia con la comunità.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: partecipa al Quaresimale.

MARTEDÌ 6

- ZELARINO: partecipa alla conferenza episcopale triveneta.

MERCOLEDÌ 7

- ZELARINO: partecipa alla commissione triveneta per il clero

GIOVEDÌ 8

- Ore 11.00: DUOMO: celebra la S. Messa per i militari.

VENERDÌ 9

- Ore 20.30: UDINE – OSPEDALE CIVILE: partecipa alla via crucis animata dai giovani della città.

SABATO 10

- Ore 18.30: LIGNANO SABBIA D'ORO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 11

- Ore 11.00: MERETO DI TOMBA: celebra l'Eucaristia con la comunità in occasione del 62° anniversario della morte di Concetta Bertoli.

- Ore 17.00: CATTEDRALE: partecipa al Quaresimale.
- Durante la settimana incontra i sacerdoti di recente ordinazione agli esercizi spirituali annuali presso l'Abbazia di Praglia (PD)

MARTEDÌ 13

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 19.00: CASTELLERIO: celebra la S. Messa con i seminaristi a cui segue il momento formativo.

GIOVEDÌ 15

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei.

VENERDÌ 16

- Ore 20.30: ARCIVESCOVADO: incontra i catecumeni per la consegna del "Padre Nostro".

SABATO 17

- Ore 15.00: SALA PAOLO DIACONO: incontra il consiglio pastorale diocesano.
- Ore 19.00: FORNI AVOLTRI: celebra la S. Messa con la comunità.

DOMENICA 18

- Ore 10.30: TALMASSONS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 15.00: QUALSO: partecipa alle celebrazioni per il 90° anniversario dalla fondazione della scuola materna "San Giuseppe".
- Ore 18.30: GODIA: incontra gli aderenti al movimento "Rinnovamento dello Spirito" e celebra la S. Messa.

LUNEDÌ 19

- Ore 10.00: CURIA – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 17.00: UDINE – PALAZZO BELGRADO: partecipa alla presentazione del libro "Quando il giorno era una freccia" a cura dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche del FVG.

MARTEDÌ 20

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio diocesano per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 21

- Ore 18.30: UDINE – VIA RONCHI: celebra la S. Messa con gli aderenti al movimento dei Focolari.

GIOVEDÌ 22

- Ore 9.30: UDINE – ISTITUTO BERTONI: incontra gli studenti dell'Istituto.
- Ore 19.00: ARCIVESCOVADO: incontra la consulta delle aggregazioni laicali.

VENERDÌ 23

- Ore 9.15: CASTELLERIO: incontra il consiglio presbiterale.
- Ore 17.30: UDINE – SALA PAOLINO: partecipa all'incontro di formazione per insegnanti.

SABATO 24

- Ore 11.00: UDINE-SUORE DIMESSE: partecipa all'incontro per la consegna del simbolo ai catecumeni adulti.

DOMENICA 25

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella domenica delle Palme.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: presiede la solenne apertura delle "Quarant'ore" di adorazione.

MARTEDÌ 27

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 28

- Ore 16.00: UDINE – FRATERNITA': celebra la S. Messa con i sacerdoti residenti.

GIOVEDÌ 29

- Ore 9.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica del Crisma assieme ai sacerdoti del presbiterio diocesano, con la benedizione degli olii sacri.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dell'Eucaristia vespertina "In coena Domini".

VENERDÌ 30

- Ore 9.00: CATTEDRALE: celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai Canonici della Cattedrale e alle religiose.
- Ore 15.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione "In Passione Domini".
- Ore 21.00: CATTEDRALE: guida la Via Crucis per le vie del centro della città di Udine.

SABATO 31

- Ore 9.00: CATTEDRALE: celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai Canonici della Cattedrale e alle religiose.
- Ore 21.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione della Veglia Pasquale con il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana ai catecumeni adulti.

Aprile

DOMENICA 1

- Ore 9.00: UDINE-CARCERI: presiede la celebrazione dell'Eucaristia con i carcerati.
- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella domenica della Pasqua del Signore.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dei Vespri insieme alle Religiose e ai parroci della città.

LUNEDÌ 2

- Ore 9.00: CARCERE TOLMEZZO: celebra la S. Messa con i detenuti.

GIOVEDÌ 5

- Ore 8.30: UDINE – ISTITUTO BERTONI: incontra gli studenti dell'Istituto.

VENERDÌ 6

- Ore 10.30: UDINE – CASERMA "DI PRAMPERO": partecipa alla cerimonia di saluto di un gruppo di militari della brigata alpina "Julia".

SABATO 7

- Ore 18.00: VILLA MANIN DI PASSARIANO: celebra la S. Messa e benedice il rinnovato altare della cappella.

DOMENICA 8

- Ore 9.45: ARTEGNA: celebra la S. Messa e benedice il lavori di restauro della chiesa e del battistero.
- Ore 19.00: RIVIGNANO: celebra la S. Messa nella memoria di San Giovanni Paolo II.

LUNEDÌ 9 a VENERDÌ 13

- Partecipa al corso di Esercizi Spirituali con i vescovi del Triveneto.

SABATO 14

- Ore 15.00: UDINE – SALA PAOLINO: incontra il consiglio pastorale diocesano.

DOMENICA 15

- Ore 10.00: LIGNANO: partecipa alla festa diocesana dei ragazzi e celebra la S. Messa.

LUNEDÌ 16

Ore 9.30: RIVOLTO: partecipa all'incontro con i preti giovani della diocesi.

MARTEDÌ 17

Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del Vescovo.

Ore 17.00. CURIA: presiede il Consiglio di Amministrazione Economica.

MERCOLEDÌ 18

Ore 16.30: CURIA: partecipa ai lavori della nuova Commissione d'Arte Sacra.

GIOVEDÌ 19

Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i Vicari foranei.

Ore 15.30: UDINE: visita a presidenza e maestranze Consorzio Acquedotto Friuli Centrale.

VENERDÌ 20

Ore 20.00: UDINE – S. MARCO: partecipa all'inizio del Cammino notturno delle Chiese.

DOMENICA 22

Ore 11.00: MARTIGNACCO: celebra l'Eucarestia e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 23

Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.

Ore 15.30: ARCIVESCOVADO: incontra la commissione presbiterale.

MERCOLEDÌ 25

Ore 10.30: UDINE – S. MARCO: celebra la S. Messa in occasione dei 100 anni della parrocchia e conferisce il sacramento della confermazione.

GIOVEDÌ 26

Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra il Consiglio presbiterale

Ore 17.30: UDINE: partecipa all'incontro del Consiglio d'Amministrazione del Seminario.

SABATO 28

Ore 10.30: PASIAN di PRATO: celebra la S. Messa nella nuova struttura di "Sereni Orizzonti".

DOMENICA 29

Ore 11.00: UDINE – B.V. delle GRAZIE: celebra l'Eucarestia e conferisce il sacramento della cresima.

Maggio

MARTEDÌ 1

Ore 11.30: PAGNACCO: celebra la S. Messa in occasione della Festa dei Ministranti.

GIOVEDÌ 3

Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra I Vicari Foranei.

Ore 18.30: CAMPEGLIO: celebra la S. Messa in ricordo del defunto parroco don Cozzi e benedice una targa ricordo.

SABATO 5

Ore 18.00: PREMARIACCO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 6

Ore 10.30: UDINE – CRISTO: celebra l'Eucarestia e conferisce il sacramento della cresima.

MARTEDÌ 8

Ore 8.00: UDINE – BEARZI incontra gli studenti dell'Istituto Tecnico per il momento di preghiera a inizio giornata.

Ore 9.30: UDINE – UFFICI CARITAS: partecipa all'incontro con la commissione Caritas per la Bosnia.

MERCOLEDÌ 9

Ore 8.15: UDINE – BEARZI: incontra gli studenti del Centro Formazione Professionale per il momento di preghiera a inizio giornata.

Ore 10.00: PASIAN di PRATO: partecipa all'inaugurazione del mosaico in ricordo del Fondatore della "Nostra Famiglia", beato Luigi Monza.

Ore 15.30: UDINE – ARCIVESCOVADO: incontra la commissione presbiterale.

GIOVEDÌ 10

Ore 8.00: UDINE – BEARZI: incontra gli studenti della scuola primaria per il momento di preghiera a inizio giornata.

Ore 11.00: UDINE – SALA SCROSOPPI: partecipa all'Assemblea della "Fraternitas".

VENERDÌ 11:

Ore 8.00: UDINE- BEARZI: incontra gli studenti delle scuole medie per il momento di preghiera a inizio giornata.

SABATO 12

Ore 18.00: PALMANOVA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 13

Ore 11.00: ENEMONZO: celebra l'Eucarestia e conferisce il sacramento della cresima.

Ore 17.00: MOGGIO: celebra L'Eucaristia e conferisce il sacramento della cresima.

MARTEDÌ 14

A Venezia incontra le équipes educative dei seminari del triveneto

MARTEDÌ 15

Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del vescovo.

Ore 17.00: CURIA: incontra il consiglio diocesano degli affari economici.

VENERDÌ 18

Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la veglia di Pentecoste con i giovani della diocesi.

SABATO 19

Ore 15.00: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: incontra il consiglio pastorale diocesano.

Ore 18.00: GONARS: celebra la S: Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la veglia delle aggregazioni laicali.

DOMENICA 20

Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità di Pentecoste con il conferimento della Cresima agli adulti e la riconsegna la veste bianca da parte dei neofiti.

Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i vesperi solenni nella Solennità di Pentecoste.

DA LUNEDÌ 21 A GIOVEDÌ 24

A Roma per partecipare all'assemblea generale della conferenza episcopale italiana.

VENERDÌ 25

Ore 17.00: PALAZZO ARCIVESCOVILE: partecipa alla presentazione del libro pubblicato dall'accademia delle scienze di Vienna "Documenti e fonti memoriali sulla storia più antica dell'abbazia di Rosazzo" in collaborazione con l'istituto Pio Paschini.

SABATO 26

Ore 18.30: GRUIGNANO: celebra la S. Messa nella quale benedice il termine dei lavori di restauro della chiesa parrocchiale e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 27

Ore 11.00: SALINO: celebra la S: Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

Ore 20.00: PALUDO: presiede la processione in onore della B.V. Maria e benedice le campane rinnovate.

MARTEDÌ 29

Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 30

ZELARINO: incontra la commissione presbiterale.

GIOVEDÌ 31

Ore 20.00: PALMANOVA: celebra la Santa Messa nella solennità del Corpus Domini con a seguire la processione per le vie della città.

Giugno

SABATO 2

- Ore 18.30: FAEDIS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 3

- Ore 10.30: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione della Giornata interdiocesana dei migranti.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità del “Corpus Domini” e la processione per le vie cittadine.

MARTEDÌ 5

- Ore 18.00: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: partecipa alla presentazione dell'epistolario di Pio Paschini, con la presentazione di P. Bernard Ardura, Presidente del Pontificio Comitato di scienze storiche.

GIOVEDÌ 7

- Ore 9.30: UDINE – CASA DEI SAVERIANI: partecipa al ritiro spirituale per il clero del Vicariato urbano.

VENERDÌ 8

- Ore 17.00: FRAELACCO: celebra la S. Messa con le famiglie e gli ospiti dell'Istituto psico-medico pedagogico “S. Maria dei Colli”

SABATO 9

- Ore 18.30: SAN GIORGIO DI N.: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 10

- Ore 11.00: FAGAGNA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 11

- ZELARINO: partecipa alla commissione triveneta per il diaconato permanente.

MARTEDÌ 12

- Ore 9.30: UDINE – CASA DEI SAVERIANI: incontra il clero del Vicariato urbano.

MERCOLEDÌ 13

- Ore 11.00: GEMONA – SANTUARIO DI SANT'ANTONIO: celebra la S. Messa in occasione della ricorrenza di Sant'Antonio.
- Ore 15.30: UDINE – CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.
- Ore 18.00: PALAZZOLO DELLO STELLA: presiede la preghiera dei Vespri e la processione in onore di Sant'Antonio.

GIOVEDÌ 14

- Ore 9.30: CODROIPO – ORATORIO PARROCCHIALE: incontra il clero della nuova Forania del medio Friuli.

VENERDÌ 15 – MARTEDÌ 19

- Partecipa a Lourdes al pellegrinaggio diocesano.

MERCOLEDÌ 20

- Ore 9.30: SAN GIORGIO DI NOGARO – CASA DELLA GIOVENTU': incontra il clero della nuova Forania della bassa friulana.

GIOVEDÌ 21

- Ore 9.00: UDINE - CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.
- Ore 11.00: UDINE – CURIA: incontra la commissione di formazione del clero.

VENERDÌ 22

- Ore 9.30: SANTA MARIA LA LONGA – CASA ORIONINI: incontra il clero della nuova Forania del Friuli centrale.
- Ore 16.30: CASTELLERIO: Incontra gli educatori del seminario e celebra la S. Messa con la comunità del Seminario in occasione della fine dell'anno comunitario.

SABATO 23

- Ore 8.30: CASTELLERIO: incontra la comunità diaconale.
- Ore 17.00: PLATISCHIS: celebra la S. Messa e benedice l'altare rinnovato.

DOMENICA 24

- Ore 10.30: SAURIS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 16.00: UDINE – CATTEDRALE: presiede la solenne celebrazione eucaristica con l'ordinazione presbiterale di sei diaconi.

LUNEDÌ 25

- Ore 9.30: CIVIDALE – CENTRO SAN FRANCESCO: incontra il clero della nuova Forania del Friuli orientale.

MARTEDÌ 26

- Ore 9.30: FAGAGNA – CASA SUORE MARIA BAMBINA: incontra il clero della nuova Forania collinare.
- Ore 17.00: UDINE – CURIA: incontra il consiglio degli affari economici.

MERCOLEDÌ 27

- Ore 9.30: TARCENTO – DOMUS MARIAE: incontra il clero della nuova Forania pedemontana.
- Ore 15.30: UDINE – CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.

GIOVEDÌ 28

- Ore 9.30: TOLMEZZO – SUORE GIANNELLINE: incontra il clero della nuova Forania della montagna.

VENERDÌ 29

- Ore 7.00: GEMONA – SUORE FRANCESCANE: celebra la S. Messa con la comunità.
- Ore 19.00: MAIANO: celebra la S. Messa nella Solennità dei patroni S.S. Pietro e Paolo.

SABATO 30

- Ore 10.00: BRESSA DI CAMPOFORMIDO: benedice la struttura "Ancora".
- Ore 19.00: FELETTO UMBERTO: celebra la S. Messa con la comunità.

Luglio

DOMENICA 1

- Ore 10.30: UDINE – SAN PIO X: celebra la S. Messa con la comunità.

MERCOLEDÌ 4

- Ore 10.00: CASTELLERIO: partecipa all'Assemblea Assistenza Clero.

SABATO 7

- Ore 18.30: FORNI di SOPRA: celebra la S. Messa con la comunità.

DOMENICA 8

- Ore 11.00: COLLINA: celebra la S. Messa con la comunità.

LUNEDÌ 9

- Ore 20.30: UFFICI PASTORALI: incontra la Commissione Famiglia.

MERCOLEDÌ 11

- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dei primi Vespri dei SS. Ermacora e Fortunato e presenta il tema dell' Anno Pastorale 2018-2019.

GIOVEDÌ 12

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dell'Eucaristia nella Solennità dei SS. Ermacora e Fortunato.
- Ore 20.00: BASILICA di AQUILEIA: concelebrazione Eucaristica con i Vescovi della Regione nella Solennità dei patroni SS. Ermacora e Fortunato.

VENERDÌ 13

- Ore 9.00: UFFICI PASTORALI: incontra i responsabili del Centro Missionario.

DOMENICA 15

- Ore 10.30: PRATO CARNICO: celebra la S. Messa con la comunità.

MERCOLEDÌ 18

- Ore 15.30: UFFICI VITA CATTOLICA: partecipa all'assemblea della PUBLISTAR.

VENERDÌ 20

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del vescovo.

DOMENICA 22

- Ore 10.00: UGOVIZZA: celebra la S. Messa con la comunità.

SABATO 28

- Ore 18.30: MONASTERO DI ATTIMIS: celebra la S. Messa con la comunità delle monache.

DOMENICA 29

- Ore 11.00: CARLINO: celebra la S. Messa in occasione dell'evento "Dentro io sono abile"
- Ore 16.00: PONTEBBA: celebra la S. Messa con gli aderenti al movimento di Comunione e liberazione.

DA MARTEDÌ 31 LUGLIO A SABATO 4 AGOSTO

- Assente

Agosto

DOMENICA 5

- Ore 11.00: PRAMOLLO: celebra la S. Messa in occasione del 70° della “Festa dell’amicizia”.
- Ore 18.30: CESCLANS: celebra la S. Messa per la comunità.

LUNEDÌ 6

- Ore 18.30: UDINE – BASILICA delle GRAZIE: celebra la S. Messa all’inizio del pellegrinaggio dei giovani della Diocesi verso Roma.

MARTEDÌ 7

- Ore 20.30: BASILICA di AQUILEIA: presiede la preghiera dei giovani friulani in pellegrinaggio verso Roma.

VENERDÌ 10

- ISOLA GRAN SASSO: presso il santuario di San Gabriele dell’Addolorata presiede la celebrazione penitenziale con i giovani pellegrini friulani.

SABATO 11

- MONASTERO di MOGGIO: celebra la S. Messa in onore di Santa Chiara.

DOMENICA 12

- Ore 11.00: LUSSARI: celebra la S. Messa.

MERCOLEDÌ 15

- Ore 11.00: TRICESIMO: celebra la S. Messa presso il santuario di Madonna Missionaria.

VENERDÌ 17

- Ore 21.00: LIGNANO: consegna del mandato per inizio evangelizzazione in spiaggia.

DOMENICA 19

- Ore 19.00: LIGNANO: celebra la S. Messa.

SABATO 25

- A ROMA: celebra la S. Messa in S. Pietro per la Cappella Musicale della Cattedrale di Udine.

DOMENICA 26

- Ore 10.30: FAEDIS: celebra la S. Messa per il Gruppo Alpini .

Da LUNEDÌ 27 a MERCOLEDÌ 29

- Partecipa agli incontri per i formatori dei Seminari del Triveneto.

GIOVEDÌ 30

- Ore 9.30: CASTELLERIO: presiede l’incontro con i vicari foranei.
-

Settembre

SABATO 1

- Ore 16.30: SAN DANIELE del FRIULI: ingresso del nuovo parroco don Sergio De Cecco.

DOMENICA 2

- Ore 10.00: ZUGLIO: celebra la S. Messa per i Cavalieri del Santo Sepolcro.

- Ore 17.00: VARMO: celebra la S. Messa e partecipa alla processione in onore del 300° anniversario del “Perdon della Madonna della Cintura”.

LUNEDÌ 3

- Ore 10.00: CURIA: partecipa al Consiglio del Vescovo.

VENERDÌ 7

- Ore 17.30: UDINE: partecipa al convegno del Coordinamento “Persona, Famiglia e Vita” presso il Santuario delle “Grazie”.

SABATO 8

- Ore 14.30: CARRARIA - CASTELMONTE: presiede il pellegrinaggio annuale della diocesi al Santuario della Vergine di Castelmonte.

DOMENICA 9

- Ore 10.30: TORREANO di CIVIDALE: celebra la S. Messa nel 90° della dedicazione della Grotta in onore della Vergine Immacolata.
- Ore 18.00: SANT'ANDRAT dello JUDRIO: ingresso del nuovo parroco don Antonio Raddi.

LUNEDÌ 10

- Ore 9.30: ARCIVESCOVADO: Incontra l'equipe degli educatori

VENERDÌ 14

- Ore 17.00: MORTEGLIANO: incontra gli operatori pastorali della zona .

SABATO 15

- Ore 18.30: LAIPACCO: celebra la S. Messa per ingresso del nuovo parroco don Giancarlo Brianti.

DOMENICA 16

- Ore 10.30: MORTEGLIANO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 17.00: MORUZZO: celebra la S. Messa per ingresso del nuovo parroco don Luca Calligaro.

LUNEDÌ 17

- Ore 9.30: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: incontra i parroci coordinatori delle nuove collaborazioni pastorali.
- Dal pomeriggio del 17 a martedì 18 pomeriggio partecipa all'incontro della Conferenza Episcopale Triveneta a Torreglia (PD).

MARTEDÌ 18

- Ore 20.00: PALMANOVA: incontra i fedeli e i collaboratori pastorali della forania del Friuli centrale.

MERCOLEDÌ 19

- Ore 9.15: CURIA: SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 20.00: TARCENTO: incontra i fedeli e i collaboratori pastorali della forania della pedemontana.

GIOVEDÌ 20

- Ore 9.00: incontra il consiglio del vescovo.
- Ore 20.30: UDINE: partecipa all'inaugurazione del corso “SPES” presso il Castello di Udine.

VENERDÌ 21

- Ore 20.00: TOLMEZZO: incontra i fedeli e i collaboratori pastorali della forania della montagna.

SABATO 22

- Ore 18.30: UDINE – S. PIO X: celebra la S. Messa per ingresso del nuovo parroco don Maurizio Michelutti.

DOMENICA 23

- Ore 9.00: UDINE - CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione del Congresso donatori Sangue AFDS.
- Ore 17.00: LIGNANO: celebra la S. Messa in occasione del Convegno regionale del Rinnovamento nello Spirito.

LUNEDÌ 24

- Ore 20.00: SAN GIORGIO di NOGARO: incontra i fedeli e i collaboratori pastorali della forania della bassa friulana.

MARTEDÌ 25

- Ore 17.00: UDINE-CURIA: incontra il consiglio diocesano per gli affari economici.
- Ore 20.00: CIVIDALE: incontra i fedeli e i collaboratori pastorali della forania del Friuli orientale.

MERCOLEDÌ 26

- Ore 20.00: FAGAGNA: incontra i fedeli e i collaboratori pastorali della forania del Friuli collinare.

GIOVEDÌ 27

- Ore 9.30: ARCIVESCOVADO: incontra i vicari foranei.
- Ore 20.00: CODROIPO: incontra i fedeli e i collaboratori pastorali del medio Friuli.

VENERDÌ 28

- Ore 20.00: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: incontra i fedeli e i collaboratori pastorali del vicariato urbano.

SABATO 29

- Ore 10.30: SAVORGNANO del TORRE: celebra la S. Messa in onore di San Michele con la partecipazione della Polizia.

Ottobre

MARTEDÌ 2

- Ore 9.00: UDINE-CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.

GIOVEDÌ 4

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa al ritiro spirituale con i sacerdoti e diaconi dell'Arcidiocesi.

VENERDÌ 5

- Ore 18.00: UDINE – SUORE DELLA PROVVIDENZA: celebra la S. Messa con le suore della Provvidenza nella memoria di San Luigi Scrosoppi.

SABATO 6

- Ore 18.00: BASALDELLA: celebra la S. Messa con l'ingresso del nuovo parroco don Denis Ekyoci.

DOMENICA 7

- Ore 10.30: CAMINO al TAGLIAMENTO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima. Di seguito presiede la processione in onore della Beata Vergine del Rosario.
- Ore 17.00: TRICESIMO: celebra la S. Messa con l'ingresso del nuovo parroco don Marco Visintini.

GIOVEDÌ 11

- Ore 20.30: UDINE - B.V. DEL CARMINE: Veglia di inizio anno per i giovani del Vicariato Urbano di Udine.

VENERDÌ 12

- Ore 18.00: UDINE – UFFICI PASTORALI: incontra la consulta dei laici.
- Ore 20.30: TOLMEZZO, Veglia di inizio anno per i giovani della Forania della Montagna

SABATO 13

- Ore 18.30: UDINE – CARMINE: il Patriarca di Venezia celebra la S. Messa e concelebra l'Arcivescovo in occasione della ricorrenza del beato Odorico da Pordenone.

DOMENICA 14

- Ore 11.00: BUIA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 18.00: UDINE – S. GIORGIO: celebra la S. Messa con l'ingresso del nuovo parroco don Angelo Favretto.

LUNEDÌ 15

- Ore 10.15: UDINE – P.LE KOLBE: inaugurazione dell'anno accademico dell'Università degli Studi di Udine.
- Ore 20.30: CAMPOLESSI- CHIESA PARROCCHIALE: Veglia di inizio anno con i giovani della Forania Pedemontana.

MARTEDÌ 16

- Ore 17.00: UDINE – CURIA: consiglio per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 17

- Ore 20.30: FAGAGNA- CHIESA PARROCCHIALE: Veglia di inizio anno con i giovani della Forania Collinare.

VENERDÌ 19

- Ore 20.30: UDINE- CARMINE: Veglia missionaria in ricordo dei 500 anni dalla partenza della missione del Beato Odorico da Pordenone.

SABATO 20

- Ore 9.00: UDINE- VIA DELLE FERRIERE - SUORE ROSARIE: incontro religiosi USMI.
- Ore 15.30: UDINE – BASILICA GRAZIE- SALA RIUNIONI: incontro insegnati di religione.

DOMENICA 21

- Ore 11.00: COSEANO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 29

- Ore 20.30: LATISANA- CHIESA PARROCCHIALE: Veglia di inizio anno con i giovani della Forania della Bassa Friulana.

Novembre

GIOVEDÌ 1

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica nella Solennità di tutti i Santi.
- Ore 15.00: CIMITERO URBANO di UDINE: presiede la celebrazione dei Vespri nella Solennità di tutti i Santi.

VENERDÌ 2

- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

DOMENICA 4

- Ore 11.00: PRADAMANO: celebra la S. Messa per la comunità.

MARTERDÌ 6

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio del vescovo.

VENERDÌ 9

- Ore 17.30: UDINE – CHIESA S. CRISTOFORO: partecipa alla presentazione del libro del cardinale rumeno IOAN PLOSCARU: “ Le sbarre, le mie croci”.
- Ore 20.30: UFFICI PASTORALI: incontra il Coordinamento per la: Persona, famiglia, vita”.

SABATO 10

- Ore 15.00: PAULARO: celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Sandro Tirelli.

DOMENICA 11

- Ore 11.00: S. PIETRO al NATISONE.: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 16.00: PAGNACCO: celebra la S. Messa per l'ingresso dei nuovi parroci di Pagnacco e Plaino don Daniele Antonello e don Marcin Gazzetta.

Da LUNEDÌ 12 a GIOVEDÌ 15

- A Roma per Assemblea CEI.

VENERDÌ 16

- Ore 17.00: UDINE – TEATRO G. da UDINE: partecipa alla premiazione “del lavoro e progresso economico” organizzato da Confcommercio.
- Ore 18.30: UDINE-SALA SCROSOPPI: partecipa all'incontro delle aggregazioni laicali.

SABATO 17

- Ore 17.30: REANA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 18

- Ore 10.30: CUSSIGNACCO.: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 16.00: UDINE – MADONNA di FATIMA: presenza alla scrutatio con i giovani delle comunità Neocatecumenali.

LUNEDÌ 19

- Ore 18.30: CASTELLERIO: partecipa al convegno nazionale della Pastorale Giovanile.

MARTEDÌ 20

- Ore 16.00: CURIA: partecipa alla commissione per gli affari economici.
- Ore 20.30: LATISANA: partecipa ad incontro di preghiera con i giovani della forania.

MERCOLEDÌ 21

- Ore 9.30: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione della festa della Patrona dei Carabinieri, “Virgo Fidelis”.
- Ore 17.30: UDINE – SALA SCROSOPPI: partecipa all’apertura del “Dies Academicus” per l’apertura dell’anno accademico degli Istituti teologici interdiocesani.

GIOVEDÌ 22

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa all’incontro di formazione con il clero diocesano.

VENERDÌ 23

- Ore 9.30: UDINE – BEARZI: presenza all’incontro del CISM e USMI.
- Ore 20.00: UDINE – CAP: partecipa all’incontro della commissione famiglia.

SABATO 24

- Ore 11.00: UDINE: celebra la S. Messa per la Cassa di Risparmio F:V:G: presso la cappella in via Mercato Vecchio.
- Ore 17.00: RIVAROTTA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 25

- Ore 10.30: LATISANA.: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 26

- A ZELARINO: partecipa alla riunione della Commissione per il Diaconato permanente.

MARTEDÌ 27

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 28

- Ore 9.00: CASTELLERIO: partecipa al Consiglio presbiterale.
- Ore 18.00: EPISCOPIO: partecipa alla commissione delle Collaborazioni pastorali.

GIOVEDÌ 29

- Ore 9.00: UFFICI PASTORALI: partecipa all’incontro delle Aggregazioni pastorali.

VENERDÌ 30

- Ore 10.00: UDINE: presenza al cambio di comandante e del rientro degli alpini dal Libano presso la Caserma “Di Prampero”.
- Ore 19.00: PADERNO: celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Andrea Apostolo.

Dicembre

SABATO 1

- Ore 9.00: UDINE: presiede il ritiro per i religiosi presso le Suore Rosarie.
- Ore 18.00: SAPPADA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 2

- Ore 10.30: CICONICCO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 3

- Ore 9.00: CURIA – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.

MARTEDÌ 4

- Ore 10.30: UDINE – CASERMA VIGILI del FUOCO: celebra la S. Messa in occasione della festa della patrona S. Barbara.
- ZELARINO: partecipa alla commissione Episcopale Triveneta.

GIOVEDÌ 6

- Ore 18.00: UFFICI PASTORALI: partecipa alla commissione delle Collaborazioni pastorali.

VENERDÌ 7

- Ore 21.00: TRICESIMO: celebra la S. Messa presso il Santuario della Madonna Missionaria con il Cenacolo Mariano.

SABATO 8

- Ore 10.30: TOLMEZZO – BETANIA: celebra la S. Messa nel 50° della consacrazione della chiesa.

DOMENICA 9

- Ore 11.00: TAVAGNACCO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in ricordo del 18° anniversario dell'ordinazione episcopale.

LUNEDÌ 10

- Ore 10.00: RIVOLTO: celebra l'Eucarestia in occasione della festa della Madonna di Loreto presso la base delle Frecce tricolori.

MARTEDÌ 11

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio del vescovo.
- Ore 18.00: CURIA: partecipa al CDA dell'Istituto diocesano sostentamento clero.

GIOVEDÌ 13

- Ore 9.30: MARTIGNACCO: partecipa al ritiro foraniale dei sacerdoti.
- Ore 18.30: ORZANO: celebra la S. Messa per gli aderenti dell'Unione Imprenditori e Dirigenti Cattolici.

VENERDÌ 14

- Ore 20.30: UDINE – UFFICI CAP: partecipa alla commissione della pastorale familiare.

SABATO 15

- Ore 10.30: UDINE: celebra la S. Messa presso la casa di riposo “La Quiete”.

DOMENICA 16

- Ore 10.00: MALISANA: celebra la S. Messa per la comunità parrocchiale.

MARTEDÌ 18

- Ore 11.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa per gli studenti dell’ Istituto “Bertoni”.
- Ore 16.00: CURIA: partecipa al consiglio diocesano degli affari economici.
- Ore 19.00: UDINE: celebra la mS. Messa per l’I.S.S.R. in occasione del santo Natale, presso la chiesa delle suore Francescane.

MERCOLEDÌ 19

- Ore 11.00: UDINE : celebra la S. Messa in occasione dell’inizio dell’anno Accademico, presso la Chiesa di S. Marco in Chiavris.

GIOVEDÌ 20

- Ore 9.30: UDINE: visita i degenti dell’Hospice presso l’ospedale Gervasutta.
- Ore 17.30: UDINE: celebra la S. Messa per gli studenti e genitori dell’Educandato “Uccellis”.

VENERDÌ 21

- Ore 13.30: UDINE: celebra la S. Messa presso l’Ospedale Civile.
- Ore 19.00: UDINE: celebra la S. Messa presso il centro Solidarietà Giovanile di don Larice.

DOMENICA 23

- Ore 11.00: UDINE: celebra la s. Messa presso il santuario delle Grazie.

LUNEDÌ 24

- Ore 16.00: UDINE- FRATENITA’ SACERDOTALE: presiede la celebrazione Eucaristica per il Santo Natale con i sacerdoti anziani residenti.
- Ore 24.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica in Nocte nella Solennità del Natale.

MARTEDÌ 25

- Ore 9.00: UDINE – CASA CIRCONDARIALE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità del Natale.
- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità del Natale.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i Vespri nella Solennità del Natale.

MERCOLEDÌ 26

- Ore 9.00: TOLMEZZO: presiede la celebrazione della S. Messa nelle carceri.
- Ore 18.00: MUSCLETTO: celebra la S. Messa e benedice la restaurata chiesa.

LUNEDÌ 31

- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica con il canto del Te Deum di ringraziamento a fine anno.

NECROLOGI

1. BELLIATO ALESSANDRO. Nato a Carlino (San Gervasio) il 14 marzo 1936, fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1964. Dal 1964 al 1969, fu cappellano a Roinchis di Latisana e dal 1969 al 1974 fu cooperatore parrocchiale della parrocchia di San Paolino in Udine. Il 3 luglio 1974 fu nominato parroco di Ronchis di Latisana e svolse il suo ministero pastorale in questa comunità fino al 7 dicembre 1992. E l'8 dicembre 1992 iniziò il suo servizio come parroco nelle parrocchie di Forgaria nel Friuli e di Flagogna. Rimase in queste due comunità per dieci anni fino al settembre del 2002. Il 15 settembre 2002, iniziò il suo servizio pastorale come cappellano dell'Ospedale civile di Tolmezzo. Svolse il suo ministero presso l'ospedale civile di Tolmezzo fino al giorno della sua morte, avvenuta il 17 gennaio 2018. Il funerale fu celebrato nel Duomo di Tolmezzo il 19 gennaio 2018, mentre il suo corpo fu tumulato nel cimitero di Carlino.

2. MARCHIOL GIACINTO. Nato a Pradielis il 16 luglio 1922, fu ordinato sacerdote il 13 luglio 1947. Iniziò il suo ministero sacerdotale a Mersino prima come cappellano curato e poi come vicario. Nel 1950 si trasferì a St. Boniface in Canada, dove rimase fino al 1957. Trasferitosi a Washington, frequentò la Catholic University of America e completò gli studi a Roma, all'Università del Laterano, laureandosi in Teologia Dogmatica nel 1958. Rientrato in diocesi fu cooperatore e catechista a Tolmezzo per due anni. Per alcuni anni insegnò filosofia presso l'Istituto Missionario della Consolata di Torino. Nel 1972 fu nominato parroco di Montenars-Sant'Elena, svolse questo ministero fino al 1976. Rimase residente a Montenars, esercitò il suo ministero sacerdotale in supporto a varie parrocchie. Morì il 22 gennaio 2018, presso la R.S.A. dell'Ospedale di Gemona. Il funerale fu celebrato nel duomo di Gemona il 25 gennaio 2018. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Pradielis.

3. DEL FABBRO GINO. Nato a Napoli il 30 dicembre 1918, fu ordinato sacerdote il 5 luglio 1942. Fu cappellano a Villa Santina dal 1942 al 1945 e poi cappellano di Ampezzo dal 1945 al 1955. Nel 1955 si trasferì in Francia come cappellano degli emigranti e svolse il suo ministero sacerdotale in Francia per dieci anni. Successivamente passò in Svizzera dove fu cappellano degli emigranti fino al 1998. Rientrato in Italia, nel suo paese di origine, a Villa Santina, trascorse i suoi ultimi anni. Il 17 febbraio 2018, morì presso il Centro anziani di Villa Santina. Le esequie furono celebrate nella chiesa parrocchiale di Villa Santina il 20 febbraio 2018 e la tumulazione avvenne nel cimitero locale.

4. DEL FABRO MARCO. Nato a Tricesimo il 26 aprile 1940, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1966. Per tre anni fu cooperatore parrocchiale di Pagnacco. Poi dal 1969 al 1974 fu vice rettore del Seminario minore di Castellerio. Per due anni fu a Roma per motivi di studio, conseguendo la licenza in Teologia spirituale. Rientrato in diocesi, fu

educatore sempre nel Seminario minore di Castellerio, successivamente fu nominato padre spirituale del Seminario. Ricoprì questo incarico dal 1974 fino al 1996. Il 4 marzo 1996, fu nominato vicario generale dell'Arcidiocesi e "moderator curiae". Svolsse questo ufficio fino al settembre 2002, quando fu nominato parroco e vicario foraneo di San Daniele del Friuli. Successivamente divenne responsabile anche delle parrocchie di Carpacco, San Pietro di Ragogna, Coseano, Cisterna, Murios, San Giacomo di Ragogna, Dignano, Vidulis, Flaibano, Sant'Odorico e Barazzetto. Fu anche presidente della Fraternità sacerdotale. Il 19 aprile 2018 morì all'ospedale civile di San Daniele. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di San Daniele del Friuli il 21 aprile 2018. La tumulazione avvenne nel cimitero di Tricesimo.

5. NIMIS GIOVANNI. Nato a Nimis il 7 luglio 1917, fu ordinato sacerdote il 9 giugno 1940. Dal 1940 al 1943, fu cappellano parrocchiale di Forni di Sopra; dal 1943 al 1948, fu cappellano curato di Montepolato e dal 1948 al 1951 cappellano curato di Spessa. Successivamente fu nominato vicario di Spessa, dove rimase fino al 1955. Nel 1955, fu trasferito come vicario a Liessa, dove nel 1955 divenne economo spirituale e quindi nel 1956 parroco. Nel 1961 fu nominato curato di Cialla e nel 1968 fu anche economo spirituale di Purgessimo. Il 1° maggio del 1972, fu nominato parroco di Ippolis, incarico che ricoprì fino al giorno della sua morte, avvenuta il 10 maggio 2018, nella Casa della Fraternità sacerdotale, dove era stato ospite negli ultimi mesi della sua vita. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Ippolis il 12 maggio 2018. La sepoltura avvenne nel cimitero di Ippolis.

6. CAVALIERE LUIGI. Nato a Tolmino il 9 marzo 1940, visse con la sua famiglia ad Artegna. Ha compiuto i suoi studi presso il Pontificio Seminario Lombardo a Roma. E a Roma fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1974, incardinandosi nell'Arcidiocesi di Udine. Esercitò il suo ministero sacerdotale a servizio della chiesa universale presso la Segreteria di Stato di Sua Santità. Nel 1986, fu insignito della onorificenza pontificia come Cappellano di Sua Santità e successivamente nel 1995, fu annoverato tra i prelati d'onore di Sua Santità. Nel 2008, fu consigliere presso la Nunziatura apostolica di Vienna. Richiamato a Roma fu nominato canonico vaticano con incarichi particolari "ad nutum Curiae". Morì il 10 maggio 2018 a Roma. Il funerale fu celebrato nella Basilica di San Pietro l'11 maggio 2018. Fu sepolto nel cimitero dell'Urbe.

7. MUZZOLINI GIACOMO. Nato a Billerio il 29 dicembre 1934, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1957. Per due anni, dal 1957 al 1959, fu cooperatore nella parrocchia di Comeglians. Dal 1959 al 1962, fu cooperatore nella parrocchia di Precenico. Nel 1962 fu trasferito nella parrocchia di Tarcento e in questa parrocchia esercitò il suo ministero sacerdotale collaborando con i parroci fino al 1° settembre 2006. Visse il suo ultimo periodo della vita come ospite della Fraternità Sacerdotale. Qui morì il 24 luglio 2018. Il funerale fu celebrato il 26 luglio 2018 nella chiesa parrocchiale di Billerio. Fu sepolto nel cimitero locale di Billerio.

8. GIACOMINI GIANNI. Nato a Mereto di Tomba il 22 aprile 1932, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1958. Inizialmente, esercitò il suo ministero sacerdotale come cooperatore parrocchiale di Paularo. Dopo questo periodo in diocesi, fu inviato come cappellano degli emigranti friulani, in Svizzera dal 1961 al 1977. Successivamente nel 1977, fu cappellano degli emigranti in Germania, dove rimase fino al 2000. Rientrato in Italia, nel 2003, fu insignito del riconoscimento di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Morì nella Fraternità Sacerdotale il 6 agosto 2018. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Tomba di Mereto il 9 agosto 2018. E fu sepolto nel cimitero locale.

9. MORANDINI GIUSEPPE. Nato a Qualso l'11 febbraio 1945, fu ordinato sacerdote il 24 maggio 1969. Dal 1969 al 1973, fu cooperatore parrocchiale di Feletto Umberto e dal 1973 al 1975, fu cooperatore parrocchiale di Cassacco. Nel 1975, fu nominato parroco di Coccau e nel 1986, quando la parrocchia di Coccau fu soppressa e accorpata a Tarvisio, divenne parroco in solidum di Tarvisio. Nel novembre del 1990 assunse l'incarico della parrocchia di Fusine in Valromana, prima come amministratore parrocchiale e successivamente nel novembre del 1996, come parroco. Inoltre, nel marzo del 1992, fu nominato anche amministratore parrocchiale di Cave del Predil, successivamente nel 1996 fu nominato parroco. Esercitò il suo ministero sacerdotale in quelle comunità fino al giorno della sua morte, avvenuta presso l'Ospedale civile di Udine il 31 agosto 2018. Le esequie furono celebrate nella chiesa parrocchiale di Qualso il 3 settembre 2018. La sepoltura è avvenuta nel cimitero locale di Qualso.

10. COLAUTTO ERCOLE. Nato a Ronchis di Latisana il 28 marzo 1934, fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1959. Fu cappellano nella parrocchia di Villasantina dal 1959 al 1961 e poi per un anno fu cappellano a Pagnacco. Successivamente fu cooperatore parrocchiale di Gonars, nella parrocchia urbana di San Giuseppe, di Cassacco e di Manzano. Nominato parroco di Sammardenchia di Tarcento nel 1969, vi rimase fino all'anno 1974. Dal 1974 al 1981 fu cappellano degli italiani emigranti in Svizzera. Rientrato in diocesi ricoprì l'incarico di parroco di San Gervasio dal 1981 al 1984. Nel luglio del 1984 divenne parroco di Corgnolo e dal 1989 assunse anche l'incarico di parroco della parrocchia di Castello di Porpetto. Morì il 14 settembre all'ospedale civile di Palmanova. Celebrate le esequie nella chiesa parrocchiale di Corgnolo il 17 settembre, fu sepolto nel cimitero di Corgnolo.

11. GALASSO PLINIO. Nato a Latisana l'8 febbraio 1938, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1962. Dal 1962 al 1968 fu vicerettore del Seminario minore di Castellerio. Nel 1968 fu nominato cooperatore parrocchiale di Codroipo, incarico che svolse fino al 1972. Dal 1972 al 1978, per motivi di studio si trasferì a Roma, frequentando il Pontificio Ateneo Salesiano. Rientrato in diocesi fu parroco di Piano d'Arta dal 1978 al 1984. Trasferito in Udine, fu responsabile della pastorale universitaria dal 1984 al 1990. Dal 1990 al 2000, svolse il suo ministero sacerdotale come missionario Fidei

donum in Brasile. Rientrato in diocesi, fu parroco di Basiliano, Blessano, Orgnano e Vissandone dal 2000 al 2009 e di Bressa dal 2000 al 2002. Fu anche amministratore parrocchiale di Variano dal 2006 al 2009, di Basagliapenta e di Villaorba dal 2007 al 2009. Quindi fu trasferito come parroco delle parrocchie urbane di San Nicolò al Tempio Ossario e di San Giorgio Maggiore, dove svolse il suo ministero dall'ottobre del 2009 fino al giorno della sua morte avvenuta il 17 settembre 2018, presso la Fraternità Sacerdotale. Le esequie furono celebrate nella chiesa parrocchia di San Giorgio Maggiore il 19 settembre. Fu sepolto nel cimitero di Latisana.

12. MORANDINI SEVERINO. Nato a Campolessi il 14 maggio 1950, fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1977. Dal 1977 al 1985, fu cooperatore parrocchiale di Tarcen-
to. Nel 1985, scelse di prestare il suo ministero sacerdotale come cappellano militare. Dopo un corso di formazione a Roma, fu destinato a Tricesimo e successivamente a Villa Vicentina. Dopo tre anni, fu destinato a Udine, al comando della brigata Mantova. Dal 1989 al 1996 a palazzo Schiavi, in via Savorgnana. Poi fu cappellano militare a Tarvisio per un anno e a Mantova al quarto reggimento artiglieria contraerea. Dal 1997 fu per tre anni alla caserma Lesa di Remanzacco e un altro anno alla caserma Berghinz di Udine. Nel 2001 fu trasferito a Redipuglia e nel 2009 a Milano presso la caserma Parrucchetti. Nel 2012 andò in pensione dall'esercito, e continuò a vivere a Garbagnate Milanese, offrendo il suo ministero sacerdotale a quella comunità. Morì a Garbagnate Milanese il 29 ottobre 2018. Celebrate le esequie, fu sepolto nel cimitero di Garbagnate Milanese.

